

Organo della Sezione di Torino del C.A.I.  
sue Sottosezioni  
Gruppo Occidentale C.A.A.I.  
Comitato Regionale Piemontese A.G.A.I.  
13<sup>a</sup> Zona Corpo Nazionale Soccorso Alpino

Anno XL, n. 31 nuova serie  
2° semestre 1985 - n. 3

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70



CLUB ALPINO ITALIANO ● SEZIONE DI TORINO ● VIA BARBAROUX 1

# MONTI E VALLI



"Il Monviso dall'alta Valle Angrogna" - (foto di Fulvio Bortolozzo, dall'audiovisivo "Lassù i rifugi" ved. pag. 48).



# RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO ITALIANO FONDATA NEL 1856



**È IN EDICOLA  
L. 3.000**



# FIDEURAMA

Gruppo



*l'evoluzione nel risparmio*

**Giovanni Gay**  
*Consulente Finanziario*

10129 Torino - Corso Duca degli Abruzzi 18 - Tel. 530152  
10123 Chieri - Via Carlo Alberto 6 - Tel. 9426633 - 9423397

**QUALITÀ E PRECISIONE  
AL VOSTRO SERVIZIO**

**MONTICONE SPORT**

**TUTTO PER  
LA MONTAGNA  
E IL TUO TEMPO LIBERO**

Sconti particolari ai soci C.A.I.

10125 TORINO VIA GOITO 1 ANG. CORSO V. EMANUELE II 41 - TEL. 011/687.237



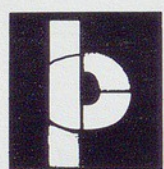
# HOLIDAY CENTRE®

tutto lo sport per chi fa sport



abbigliamento ed articoli sportivi  
ORBASSANO • VIA TORINO 27

SCONTI AI SOCI  
C.A.I.



## bp photocenter



Via Gioberti, 26 - Torino

(a 100 mt. da Porta Nuova)

**Macchine fotografiche.**

**Sviluppo e stampa.**

**Filtri, ottiche, flash, accessori, ecc...**

**Cine foto.**

**Camera oscura.**

**Binocoli, microscopi, telescopi.**

**Videoregistrazione, computer**

**sconti ai soci C.A.I.**



**bp photocenter**

tel. 011 / 540467-540535

Dalla fotografia  
alla videoregistrazione  
e computer.



# RIFUGIO **CAPANNA KIND** mt. 2170

Salice d'Ulzio (Torino) località Sportinia Tel. 0122/85206

Gestione trentennale: signora Olga Bertetti ved. Bernardi

• Il rifugio è raggiungibile con Autobus - Treno - Auto e Seggiovia



*La "Capanna Kind" è inserita nell'Albo d'oro del Messaggero Economico Italiano per la sua prestigiosa attività*

- 100 km. di piste fuoripista, fondo con impianti adiacenti al rifugio
- 15 posti letto in camere a 2 - 3 letti
- Cucina tipica, casalinga e su ordinazione piatti speciali
- Riscaldamento centralizzato



## PNEUS CENTER

di MASSERUT Rag. Giancarlo e Figlio

sconti ai soci C.A.I.

**PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE**  
**CORSO MATTEOTTI 49 TORINO - TEL. 011/518.550**

LM - foto Jochler



**RAVELLI  SKI**  
**ALPINISMO AL**  
**TA MONTAGNA**  
**RAVELLI C.SO**  
**FERRUCCI, 70**  
**10138 TORINO**  
**RAVELLI 4473226**



ISTITUTO PARIFICATO



## Dante Alighieri

via Circonvallazione 7 Caselle T.se (TO) tel. 991004 - 991254

**LICEO LINGUISTICO** diploma di maturità in cinque anni  
**ODONTOTECNICI** diploma in quattro anni più maturità in un anno

corsi riconosciuti dalla Regione con P.A.

### COMPUTER

1° Livello: linguaggio BASIC - 2° Livello: applicaz. professionali - 3° Livello: programmazione avanzata

### ELETTRONICO INDUSTRIALE

corsi preserali

ESAMI IN SEDE

LINEA AUTOPULLMAN • FERROVIA CIRIE'-LANZO • RIDUZIONI PER STUDENTI

SERVIZIO SCUOLABUS

LASSU' IN MONTAGNA ...

SPORT **Levrino**

- ABBIGLIAMENTO
  - CIESSE
  - BERGHAUS
  - FILA
  - MONCLER
- ATTACCHI SCI-ALPINISMO
  - TYROLIA
  - PETZL
  - SILVRETTA
  - ZERMATT
  - CIEMME
- ATTREZZATURA
  - CASSIN
  - CAMP
  - SALEWA
  - STUBAI
  - CHARLET MOSER
- SCARPONI
  - DOLOMITE
  - KOFLACH
  - ASOLO
  - BRIXIA
  - SAN MARCO
- SCI
  - KASTLE
  - FISCHER
  - BLIZZARD
  - HEAD
  - MAXEL
  - ZAINI
  - INVICTA
  - BERGHAUS

10141 TORINO  
C.so Peschiera, 211 • tel. 011/372490



SCONTI AI SOCI CAI



**miligi**

SPORTIVAMENTE A CHIVASSO  
sci-alpinismo □ alpinismo

VIA TORINO 21 - TELEFONO 91.01.546  
PALESTRA PER PROVA METEORICI



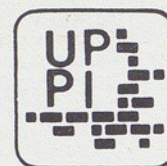




## PICCOLO PROPRIETARIO

Rafforza l'unico Sindacato che difende  
solo i tuoi interessi

### ISCRIVITI ALL'UPPI



**una moderna  
associazione  
a tutela della  
piccola  
proprietà**

Sede regionale  
Piemonte e Valle d'Aosta

Corso San Martino, 3  
Tel. 54.62.47

- Consulenza legale - fiscale - tributaria
- Consulenza tecnica gestioni ed impianti riscaldamento
- Consulenza contabilità amministrazione condominiale
- Consulenza in materia assicurativa
- Consulenza in materia di paghe e contributi portieri
- Commissione paritetica per le vertenze in materia di portierato
- Commissione per le vertenze condominiali
- Sala per riunioni per assemblee condominiali
- Notiziario dell'Unione spedito gratuitamente agli iscritti
- Compilazione prospetti liquidazione portieri
- Fotocopie
- Assistenza per l'acquisto, la vendita e l'affitto di unità immobiliari
- Servizio per la segnalazione agli iscritti di artigiani e ditte specializzate nella manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili a prezzi controllati
- SERVIZIO DI AMMINISTRAZIONE DI CONDOMINI
- Consulenza ed assistenza per vertenza con inquilini

CONVENZIONE PARTICOLARE PER I SOCI **C.A.I.**



**MARTINI LUIGI**  
**RIPRODUZIONI GRAFICHE**

10122 Torino - Via Allioni 11, tel. 5211676

- *NYLONPRINT SERVICE*
- *FOTOLITO A COLORI E BIANCO/NERO*

SCONTI E AGEVOLAZIONI AI SOCI C.A.I.





**D Sport  
Dalmasso**

**TUTTO PER  
TUTTI GLI SPORT**

SPECIALIZZATO:

SCI-ALPINISMO  
TREKKING  
LABORATORIO RIPARAZIONI SCI

Piazza della Repubblica 1 bis - tel. (011) 546.662 - TORINO

**gotta**

concessionaria

**FIAT**

vi offre:

- tutta la gamma delle nuove FIAT
- rateazioni, finanziamenti e leasing
- un'officina altamente qualificata
- ricambi originali FIAT
- vetture usate di ogni marca e prezzo

**gotta**

**SAVA**

TORINO  
SEDE: CORSO VALDOCCO, 15/19 TEL. 521.14.53/4  
SUCCURSALI: VIA CHIESA DELLA SALUTE, 48 TEL. 21.58.21  
CORSO G. CESARE, 77 TEL. 85.04.37

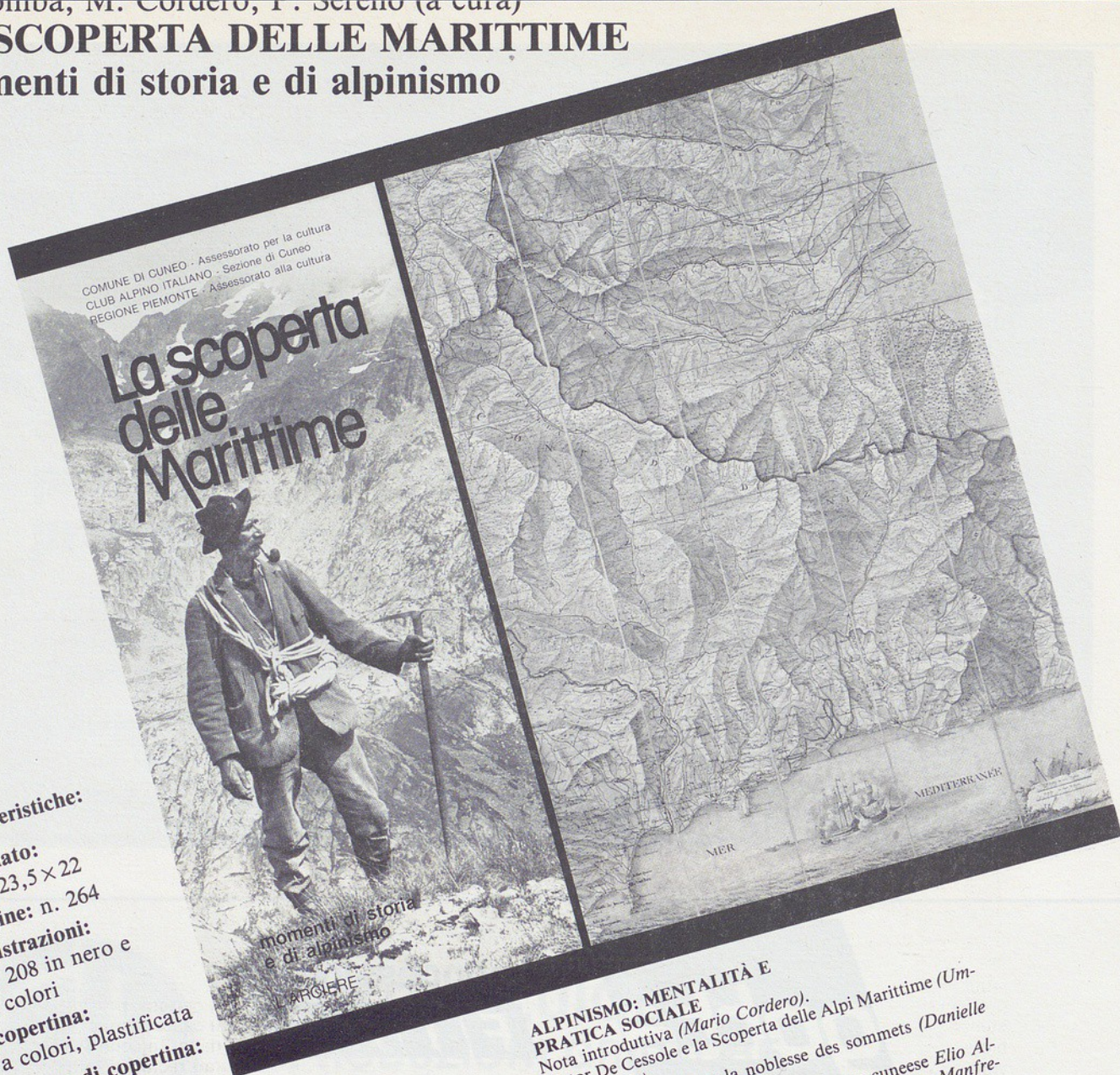
**Sistema  
Usato Sicuro**



R. Comba, M. Cordero, P. Sereno (a cura)

# LA SCOPERTA DELLE MARITTIME

## Momenti di storia e di alpinismo



COMUNE DI CUNEO - Assessorato per la cultura  
CLUB ALPINO ITALIANO - Sezione di Cuneo  
REGIONE PIEMONTE - Assessorato alla cultura

# La scoperta delle Marittime

momenti di storia  
e di alpinismo

### Caratteristiche:

**Formato:**  
cm. 23,5 x 22

**pagine:** n. 264

**illustrazioni:**  
n. 208 in nero e  
a colori

**copertina:**  
a colori, plastificata

**Prezzo di copertina:**  
L. 35.000

### INDICE

**UNA CITTÀ E LA «SUA» MONTAGNA**  
(Nello Streri)  
Presentazione (Rinaldo Comba, Mario Cordero, Paola Sereno).

**CONOSCERE PER...**  
Mercanti e mulattieri: conoscenza dotta e conoscenza empirica delle montagne cuneesi tra Medio Evo ed Età Moderna (Rinaldo Comba).

**DALLA COROGRAFIA AL VIAGGIO**  
Nota introduttiva (Paola Sereno)  
Montagne e valli cuneesi nella «Descrizione del Piemonte» di F. A. Della Chiesa (Vera Chiarlone Poggio).  
Per una storia della «Corografia delle Alpi Marittime di Pietro Gioffredo» (Paola Sereno).  
Gli inglesi e le Alpi Marittime tra otto e novecento (Paola Rivoira).  
Dal Baedeker alle moderne guide italiane (Caterina Simonetta).

**LA CONOSCENZA POLITICO-MILITARE**  
Nota introduttiva (Isa Ricci Massabò).  
Le Alpi Marittime nelle relazioni governative dell'Ancien Régime da strumento fiscale a guida conoscitiva del territorio (Laura Palmucci).  
Studi di topografia militare del Regno Sardo (Marco Carrasi).  
Militari sul confine italo-francese: strade e fortificazioni (Nirvana Cerato).

### ALPINISMO: MENTALITÀ E PRATICA SOCIALE

Nota introduttiva (Mario Cordero).  
Victor De Cessole e la Scoperta delle Alpi Marittime (Umberto Boella).  
Victor De Cessole ou la noblesse des sommets (Danielle Veran).

Appunti sulla evoluzione dell'alpinismo cuneese (Elio Allario, Gianni Bernardi, Giorgio Ferrero, Mauro Manfredi).  
Alpinismo ligure (Gianni Pastine).  
Torinesi nelle Marittime: appunti per una storia (Nanni Villani, Roberto Mantovani).  
L'exploration du Massif de l'Argenterà à partir du sud (Pierre Baissas).  
Il Club Alpino Italiano e la scoperta alpinistica delle Marittime: una ricognizione bibliografica (Franco Dardanelli, Carlo Fino).

Appendice: Elenco delle nuove vie, prime invernali e prime solitarie dal 1974 al 1984 (Elio Allario, Gianni Bernardi, Franco Dardanelli).

### LA CONOSCENZA SCIENTIFICA

Nota introduttiva (Franco Farinelli).  
Le conoscenze geografico-fisiche e geologiche (Augusto Biancotti).  
La contribution de la géographie humaine à la connaissance des Alpes Maritimes (Paul Guichonnet).

**MAPPE MENTALI: UN'ESPERIENZA DIDATTICA**  
Conoscenza e rappresentazione dello spazio: le immagini della montagna cuneese nei disegni dei bambini.

EDIZIONI L'ARCIERE

CUNEO







Pubblicazione Trimestrale edita dalla  
Sezione di Torino del CAI  
Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949

**Direttore Responsabile**  
Gianni Gay


**Segreteria**  
Maria Antonietta Caruzzo

**Redattori:** Lorenzo Bersezio, Enrico Gennaro, Carlo Giorda, Gian Carlo Grassi, Sergio Marchisio, Roberto Ronco, Nanni Villani

**Hanno collaborato a questo numero:**  
P. L. Alvigini, C. Abrate, A. Audisio, L. Bersezio, A. Biancardi, M. Bonzanino, F. Bortolozzo, F. Bortott, M. Centini, L. Coccolo, G. Corbellini, C. Crovella, F. Ferzini, M. Flecchia, E. Gennaro, C. Giorda, G.C. Grassi, C. Hess, S. Marchisio, R. Marocchino, A. Moffa, G. Palozzi, M. Pilone, E. Pocchiola, C. Poma, R. Pri-  
no, C. Ravetti, F. Ribetti, E. Ripamonti, B. Ronco, R. Ronco, F. Tizzani

**Redazione e Amministrazione** Via Bar-  
baroux 1, 10122 Torino, tel. 54.60.31

Concessionaria esclusiva  
per la pubblicità:

 **PUBBLICITÀ**  
di ing. Roberto Palin  
Via Vico 10 - Tel. 011/59.13.89-50.22.71  
Abbonamento annuale L. 10.000 - Soci  
CAI L. 8.000 - c.c.p. n. 13439104 - gratis  
ai Soci della Sezione di Torino

Gli articoli firmati impegnano esclusi-  
vamente l'opinione dei singoli Autori.  
Tutti i diritti di riproduzione, totali  
o parziali, sono riservati a termine di  
legge.

La pubblicità di questo numero è infe-  
riore al 70% della superficie totale.

**Stampa:**

Tip. Barbero, Via Sospello 26 - Torino

**Fotocomposizione e impaginazione:**  
Composnova, Via C. Massaia 121 - To

**Grafica:** Fedele Bussone

Monti e Valli è associata alla



## SOMMARIO

<b>LETTERA DEL PRESIDENTE</b>	11
<b>LA PARETE SUD DELLE GRANDES JORASSES in PIOLET-TRACTION</b> <i>di Gian Carlo Grassi</i>	12
<b>Escursionismo in alta Val Varaita</b> <b>MONGIOIA (BRIC DE RUBREN)</b> <i>Testo e foto di Roberto Marocchino - Cartina di Augusto Moffa</i>	15
<b>CONTRAFFORTI CANAVESANI</b> <i>di Renato Prino</i>	18
<b>QUALE FUTURO PER LE SCUOLE DI SCI-ALPINISMO?</b> <i>di Carlo Crovella</i>	20
<b>LE MONTAGNE DEL NORTH-WEST</b> <i>di Carlo Giorda</i>	22
<b>ALLA CONQUISTA DEL WEST</b> <i>di Cristina Hess</i>	23
<b>GASTON REBUFFAT</b> <i>di Sergio Marchisio</i>	26
<b>I PRIMI ARTISTI ALPINI</b> <i>di Massimo Centini</i>	26
<b>MONTAGNA '85: il Salone si rinnova?</b> <i>di Guido Corbellini - (foto di Enrico Ripamonti e Carlo Poma)</i>	28
<b>SALVARE LA MONTAGNA!</b> <i>di Sergio Marchisio</i>	29
<b>DECRETO GALASSO: hoc erat in votis...</b> <i>di Guido Palozzi</i>	33
<b>LE NOSTRE RUBRICHE</b>	
Museo Nazionale della Montagna <i>a cura di Aldo Audisio</i>	35
Alpinismo Piemontese <i>a cura di Gian Carlo Grassi</i>	38
Libri <i>a cura di Lorenzo Bersezio</i>	41
Parliamoneunpo' <i>a cura di Nanni Villani</i>	43
Intorno a noi, notizie da... <i>a cura della Redazione</i>	45
Sottosezioni e Gruppi	46
GEAT <i>a cura di Eugenio Pocchiola</i>	
Commissione Gite <i>a cura di Maurizio Bortott</i>	
SUCAI <i>a cura di Carlo Ravetti</i>	
Settimo Torinese <i>a cura di Luigi Coccolo</i>	
Gruppo Giovanile <i>a cura di Marco Flecchia</i>	
Scuola Gervasutti <i>a cura di Franco Ribetti</i>	
TELEXSEZIONE <i>a cura della Redazione</i>	47

## CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I soci della Sezione di Torino sono convocati in Assemblea  
Generale Ordinaria presso la sede di Via Barbaroux 1 il  
giorno

LUNEDÌ 25 NOVEMBRE 1985 ALLE ORE 21,15

con il seguente Ordine del Giorno:

- Lettura e approvazione verbale Assemblea precedente
- Premiazione dei soci cinquantennali e venticinquennali
- Quote sociali 1986
- Bilancio di previsione 1986
- Varie ed eventuali

Il Presidente  
**Pier Lorenzo Alvigini**

La Cena Sociale,  
occasione annuale  
di ritrovo conviviale  
per i Soci e familiari  
si terrà

**MARTEDÌ 10 DICEMBRE**  
ore 20

presso la Sede al  
Monte dei Cappuccini.  
Informazioni e  
prenotazioni presso  
la Segreteria.  
Tel. 011/546031



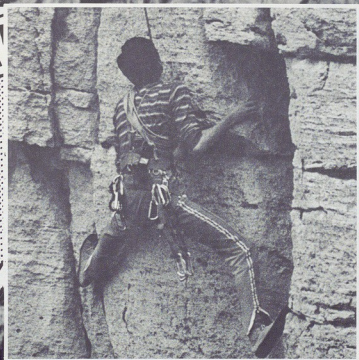


**ULTIMA ORA**

**PROGRAMMA MANIFESTAZIONI AL SALONE DELLA MONTAGNA**  
sotto l'egida C.A.I. sezione di Torino

- |                                    |   |
|------------------------------------|---|
| <b>Mercoledì 2 ottobre ore 21</b>  | Raccontiamo <b>SPORT ROCCIA '85</b> , insieme a CAI-UGET, Torino e gli altri organizzatori.     |
| <b>Giovedì 3 ottobre ore 21</b>    | Coro "La rotonda" di Agliè  |
| <b>Venerdì 4 ottobre ore 21,30</b> | Coro "Edelweiss" del CAI di Torino  |
| <b>Sabato 5 ottobre ore 17</b>     | Coro "La Martinella" - CAI sez. di Firenze  |
| <b>ore 21</b>                      | <i>Serata dei Rifugi</i> : I Gestori scendono a valle e ci illustrano imprese e rifugi.         |
| <b>Domenica 6 ottobre ore 16</b>   | Coro Giovani SUCAI del CAI sez. di Torino   |
| <b>ore 18</b>                      | Maurizio Bernasconi presenta: Discesa dell'Everest in kayak e scuola di canoa alpina in Italia. |
| <b>Lunedì 7 ottobre ore 18</b>     | Arrampicata sportiva: Palazzo Vela.   |





## la Sezione di Torino al 22° Salone della Montagna

4000 soci  
40 rifugi  
1500 posti pernottamento  
9 sottosezioni e gruppi  
8 commissioni  
10 corsi di alpinismo, sci-alpinismo,  
escursionismo  
2 pubblicazioni  
museo nazionale della montagna  
sede al monte dei cappuccini  
sede e segreteria in via barbaroux 1

*Presso lo stand all'interno del Salone della  
Montagna è possibile iscriversi o rinnovare  
la tessera sociale per il 1986*

### lettera del presidente

*Cari amici soci,*

*un'estate, quale da tempo non se ne vedeva, ha permesso a tutti coloro che amano le montagne di passare tante ore di forti emozioni e di gioia; esplorando nuove creste e pareti, spigoli e canali; o più semplicemente esplorando nuove valli, colli, ghiacciai, su sentieri e piste battute, per boschi e morene. Le tante e tante persone che si incontrano sui monti - e non solo a mezz'ora dalle auto - smentiscono chiaramente coloro che ritengono inutile e superato un ente, il Club Alpino Italiano, che si occupi di rifugi, di scuole, di guide; e, perchè no, di natura alpina.*

*E qui arriviamo subito in un altro argomento, sul quale vogliamo aprire un dibattito; con Voi, soci della Sezione di Torino; sul nostro "Monti e Valli", bollettino sezionale che vuole andare più in là della semplice cronaca di notiziario sezionale. Come potete vedere in altra parte di questo numero, l'argomento toccato nella precedente "lettera ai soci" (che potremo intitolare "quale futuro per l'alpinismo") ha suscitato un'immediata reazione da parte di nomi ben noti nell'alpinismo torinese: era quello che volevamo.*

*E adesso vorremmo che altrettanto capitasse sull'argomento "protezione della natura alpina"; argomento oggetto di lacceranti polemiche su tutte le pubblicazioni di montagna, a cominciare dalla "Rivista mensile" del CAI. Oggetto di divergenze sostanziali in seno allo stesso nostro Consiglio Direttivo.*

*E allora, cari soci, sotto con le Vostre idee e con le Vostre opinioni: Monti e Valli è a vostra disposizione per pubblicarLe, nei limiti dello spazio consentito e anche - permettete - delle leggi vigenti circa accuse, insulti, querele, e cose simili.*

*Ad un prossimo risentirVi.*

*Il Presidente*



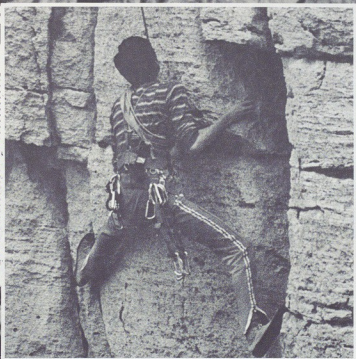


**ULTIMA ORA**

**PROGRAMMA MANIFESTAZIONI AL SALONE DELLA MONTAGNA**  
sotto l'egida C.A.I. sezione di Torino

- |                                    |  |
|------------------------------------|--|
| <b>Mercoledì 2 ottobre ore 21</b>  | Raccontiamo <b>SPORT ROCCIA '85</b> , insieme a CAI-UGET, Torino e gli altri organizzatori.            |
| <b>Giovedì 3 ottobre ore 21</b>    | Coro "La rotonda" di Agliè   |
| <b>Venerdì 4 ottobre ore 21,30</b> | Coro "Edelweiss" del CAI di Torino   |
| <b>Sabato 5 ottobre ore 17</b>     | Coro "La Martinella" - CAI sez. di Firenze   |
| <b>ore 21</b>                      | <i>Serata dei Rifugi</i> : I Gestori scendono a valle e ci illustrano imprese e rifugi.                |
| <b>Domenica 6 ottobre ore 16</b>   | Coro Giovani SUCAI del CAI sez. di Torino  |
| <b>ore 18</b>                      | Maurizio Bernasconi presenta: <i>Discesa dell'Everest in kayak</i> e scuola di canoa alpina in Italia. |
| <b>Lunedì 7 ottobre ore 18</b>     | Arrampicata sportiva: Palazzo Vela.  |





## la Sezione di Torino al 22° Salone della Montagna

4000 soci  
40 rifugi  
1500 posti pernottamento  
9 sottosezioni e gruppi  
8 commissioni  
10 corsi di alpinismo, sci-alpinismo,  
escursionismo  
2 pubblicazioni  
museo nazionale della montagna  
sede al monte dei cappuccini  
sede e segreteria in via barbaroux 1

*Presso lo stand all'interno del Salone della Montagna è possibile iscriversi o rinnovare la tessera sociale per il 1986*

### lettera del presidente

Cari amici soci,

un'estate, quale da tempo non se ne vedeva, ha permesso a tutti coloro che amano le montagne di passare tante ore di forti emozioni e di gioia; esplorando nuove creste e pareti, spigoli e canali; o più semplicemente esplorando nuove valli, colli, ghiacciai, su sentieri e piste battute, per boschi e morene. Le tante e tante persone che si incontrano sui monti - e non solo a mezz'ora dalle auto - smentiscono chiaramente coloro che ritengono inutile e superato un ente, il Club Alpino Italiano, che si occupi di rifugi, di scuole, di guide; e, perchè no, di natura alpina.

E qui arriviamo subito in un altro argomento, sul quale vogliamo aprire un dibattito; con Voi, soci della Sezione di Torino; sul nostro "Monti e Valli", bollettino sezionale che vuole andare più in là della semplice cronaca di notiziario sezionale. Come potete vedere in altra parte di questo numero, l'argomento toccato nella precedente "lettera ai soci" (che potremmo intitolare "quale futuro per l'alpinismo") ha suscitato un'immediata reazione da parte di nomi ben noti nell'alpinismo torinese: era quello che volevamo.

E adesso vorremmo che altrettanto capitasse sull'argomento "protezione della natura alpina"; argomento oggetto di laceranti polemiche su tutte le pubblicazioni di montagna, a cominciare dalla "Rivista mensile" del CAI. Oggetto di divergenze sostanziali in seno allo stesso nostro Consiglio Direttivo.

E allora, cari soci, sotto con le Vostre idee e con le Vostre opinioni: Monti e Valli è a vostra disposizione per pubblicarLe, nei limiti dello spazio consentito e anche - permesse - delle leggi vigenti circa accuse, insulti, querelle, e cose simili. Ad un prossimo risentirVi.

Il Presidente



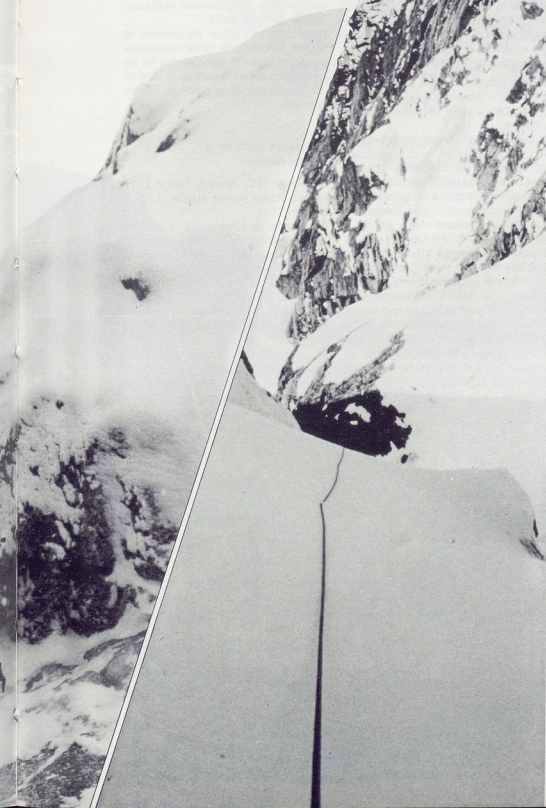
**La parete sud delle G  
in**





# Grandes Jorasses in piolet-traction

di Gian Carlo Grassi



Nella ricerca di vie nuove mi interessa sempre una chiarificazione capace di mettere in evidenza se l'itinerario percorso è inedito perché trascurato o dimenticato dalla tradizione, oppure se rappresenta effettivamente un passo avanti per le capacità di interpretazione e di esecuzione sostenute anche dall'avvento di nuove tecniche di progressione. La parete sud delle Jorasses appartiene all'avveniristico in quanto tappa fondamentale della moderna progressione su ghiaccio.

La sua realizzazione non è passata attraverso particolari momenti di esaltazione psichica, ma filtrata dalla tenacia e dalla forza interiore che nasce quando si conosce bene se stessi, una forza che permette di accettare il caos anche se non si è certi che il caos accetti noi.

La parete sud, con i suoi 1400 metri di dislivello, è la più alta parete del massiccio del Monte Bianco. La sua storia inizia nel 1928 quando Evaristo ed Eliseo Croux con Rand Herron, nel tentativo di superare la cresta di Tronchey, si calarono in doppia sulla parte superiore della parete e furono costretti a proseguire sino in vetta.

Questo versante sembra respingere invece di attirare l'alpinista; infatti solo nel 1972, su un'idea di Miller Rava, Guido Machetto e Alessandro Gogna, in tre giorni, tracciano una via nuova superando integralmente la parete. Anch'essi parlarono con insistenza di scariche continue di pietre.

## Dalla roccia al problema della via di ghiaccio

Nel 1979, in un'ottica di ricerca di ascensioni su ghiaccio, mi ero reso conto che in determinati momenti la parete sud delle Grandes Jorasses diventava uno scivolo di ghiaccio superabile in piolet-traction lungo una via completamente autonoma.

Era l'embrione che stava nascendo impostando una nuova ricerca, un modo nuovo di concepire la scalata su ghiaccio: l'ascensione del "Couloirs Fantasma". Un modello che non si allontana dalla costruzione spontaneamente creativa, ben lontano dall'eclisse della ragione, ma piuttosto un'apertura alla scoperta di mondi naturali nuovi, fuori dalla banalità della convenzione giornaliera, un'esperienza nella traiettoria dell'esistenza. Con Gianni Comino ci eravamo posti due alternative: affrontare le Jorasses oppure il serac-



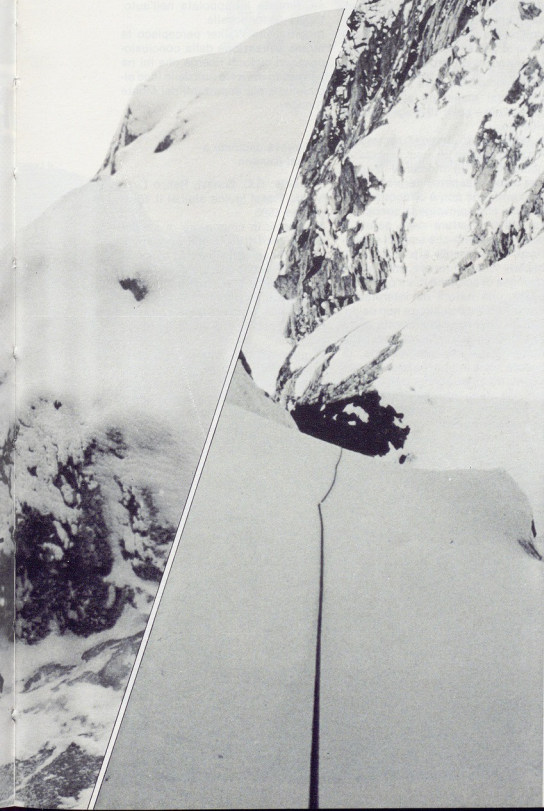
*La parete sud delle Gr  
in*





# Grandes Jorasses in piolet-traction

di Gian Carlo Grassi



Nella ricerca di vie nuove mi interessa sempre una chiarificazione capace di mettere in evidenza se l'itinerario percorso è inedito perché trascurato o dimenticato dalla tradizione, oppure se rappresenta effettivamente un passo avanti per le capacità di interpretazione e di esecuzione sostenute anche dall'avvento di nuove tecniche di progressione. La parete sud delle Jorasses appartiene all'avveniristico in quanto tappa fondamentale della moderna progressione su ghiaccio.

La sua realizzazione non è passata attraverso particolari momenti di esaltazione psichica, ma filtrata dalla tenacia e dalla forza interiore che nasce quando si conosce bene se stessi, una forza che permette di accettare il caos anche se non si è certi che il caos accetti noi.

La parete sud, con i suoi 1400 metri di dislivello, è la più alta parete del massiccio del Monte Bianco. La sua storia inizia nel 1928 quando Evaristo ed Eliseo Croux con Rand Herron, nel tentativo di superare la cresta di Tronchey, si calarono in doppia sulla parte superiore della parete e furono costretti a proseguire sino in vetta.

Questo versante sembra respingere invece di attirare l'alpinista; infatti solo nel 1972, su un'idea di Miller Rava, Guido Machetto e Alessandro Gogna, in tre giorni, tracciano una via nuova superando integralmente la parete. Anch'essi parlarono con insistenza di scariche continue di pietre.

## Dalla roccia al problema della via di ghiaccio

Nel 1979, in un'ottica di ricerca di ascensioni su ghiaccio, mi ero reso conto che in determinati momenti la parete sud delle Grandes Jorasses diventava uno scivolo di ghiaccio superabile in piolet-traction lungo una via completamente autonoma.

Era l'embrione che stava nascendo impostando una nuova ricerca, un modo nuovo di concepire la scalata su ghiaccio: l'ascensione del "Couloirs Fantasma". Un modello che non si allontana dalla costruzione spontaneamente creativa, ben lontano dall'eclisse della ragione, ma piuttosto un'apertura alla scoperta di mondi naturali nuovi, fuori dalla banalità della convenzione giornaliera, un'esperienza nella traiettoria dell'esistenza. Con Gianni Comino ci eravamo posti due alternative: affrontare le Jorasses oppure il serac-



co posto a sinistra della Poire sulla parete della Brenva. Scegliemmo la seconda forse perchè meno intimoriti dalla tradizione dialettica della letteratura precedente.

L'anno scorso, a giugno, primo appuntamento con la parete; in compagnia del fortissimo ghiacciatore canadese Bernard Maillhot ho tentato due volte il problema senza speranza di successo, prima il brutto tempo, poi il forte disgelo che trasformava la goulotte incassata nell'imbuto iniziale in un vero torrente ruscellante che trascinava nel suo scorrere pietre e blocchi di ghiaccio di ogni dimensione. Una grossa delusione, considerando le difficoltà del percorso di avvicinamento su un ghiacciaio spesso insuperabile a causa del terreno estremamente tormentato, e del fatto che per superare la crepaccia terminale diventata strapiombante, avevamo ricorso alle più raffinate manovre tecniche spendendo tre ore di sforzi.

### Il momento giusto

Nell'aprile 1985 la goulotte è tutta formata; con Piero Marchisio in una bianca e calda giornata lasciamo Planpincieux. Sette ore di marcia sono necessarie per raggiungere il solitario ghiacciaio. Andiamo avanti nella nebbia come verso l'incontro di contrade sconosciute, le brume di tanto in tanto svaniscono, e l'occhio vede nitidamente come sia irta di difficoltà la parete. Molto lontana da come mi appariva nei sogni. Da mezzogiorno al riparo di una grotta formata dall'accostamento del ghiaccio contro le bancate granitiche, assistiamo per tutto il pomeriggio ad un bombardamento continuo del ghiacciaio. Le scariche scendono dappertutto lungo le pareti che racchiudono la conca, tutto questo è impressionante tanto da fare impallidire le più mitiche leggende sull'Eiger. Alla sera iniziamo la scalata, con l'intenzione di andare avanti tutta la notte. L'acqua ruscella sulla goulotte di ghiaccio anche se la temperatura è inferiore allo zero. Usciamo fradici dopo l'imbuto iniziale per vedere, poco dopo, abiti e materiali ricoprirsi di ghiaccio. In alto, dopo 300 metri di dislivello, ne abbiamo a sufficienza di salire senza la più pallida protezione fra muri di ghiaccio marcio e stalattiti instabili. Esitiamo perplessi di fronte ad un salto orripilante sul quale scorre l'acqua, già ormai avvolti dalle ombre della notte. Scendiamo, quando speravo nella

fine del mito di questa parete. Scendiamo spontaneamente come eravamo saliti, l'efficienza è appannata, e ad ogni corda doppia siamo obbligati ad abbandonare un moschettone, pena il non scorrimento della corda che si gela saldandosi alle fettucce. Alle quattro di mattina riaccoci a Planpincieux con un'avventura terminata bene, un'avventura in più con la A maiuscola. I fatti di questa notte mi lasciano ancora spettatore distaccato dal risultato, anche se oramai completamente impregnato del clima di ansietà introdotto dalla parete. In fondo quando la bellezza è senza tempo le strade si incontrano rendendo tutto ancora possibile.

Il "break" di un altro tentativo distolto dal maltempo all'inizio del ghiacciaio e poi il 19 giugno 1985 la riuscita.

Il freddo fuori stagione ha trasformato la parete in una corazza di ghiaccio. È un momento magico che bisogna sapere interpretare. Un momento che non è difficoltà e basta, ma che coinvolge la conoscenza dell'architettura della parete e delle possibilità che essa ci suggerisce. Un momento atteso da anni, capace di trasformare una parete rovinosa di scariche in un'oasi tranquilla, una natura da interpretare con intuizioni finissime e non da dominare. Una fuga ininterrotta verso l'alto senza soste, in 12 ore, nella notte. Un attimo lunghissimo, di questa notte impenetrabile, quando i contorni si confondono nel fascio emesso dalla frontale, quando le forme ispirano un opaco senso dell'ignoto, quando il corpo cerca la libertà in un gesto perfetto.

Gestualità monotona del lancio degli attrezzi, ma efficace negli orrori verticali, freddi, angolosi, brutali. La materia fredda riposta al fondo dei canaloni vetrosi capace di risvegliare una certa poesia di forze oscure. Strana realtà di questo paesaggio folle che si contrappone alla pazzia e all'egoismo dello scalatore ossessionato dal successo sociale. Qui non esiste altro che il vento impalpabile dell'oscurità dominato da una sottile serenità che ti nasce dentro, anche la paura è scomparsa, rimasta intrappolata nell'auto, laggiù, in fondovalle.

In vetta alla Walker percepisco la strana sensazione della conclusione di un ciclo di ricerca che mi ha permesso di vivere una delle idee alpinistiche più importanti del Monte Bianco.

### Via nuova dedicata a Gianni Comino

1ª salita: G.C. Grassi, Renzo Luzi, Mauro Rossi (guide alpine) il 18-19 giugno 1985

1° giorno: in cinque ore di marcia dai casolari di Tronchey raggiungiamo la base della parete. Il ghiacciaio di Pra Sec è talmente in buone condizioni da non esigere l'uso della corda, anche la terminale, a volte invalicabile, non offre difficoltà. Alle 22,30 sostiamo all'inizio della goulotte.

2° giorno: inizio della scalata all'1, arrivo in vetta ore 12, dopo esserci legati solo nei risalti inclinati a più di 75° - in quattro ore discesa sino a Planpincieux lungo la normale. Dislivello 1400 m. Difficoltà ED inferiore. □



Il Lago di Mongioia, 3080 m, considerato il lago alpino più alto d'Europa.

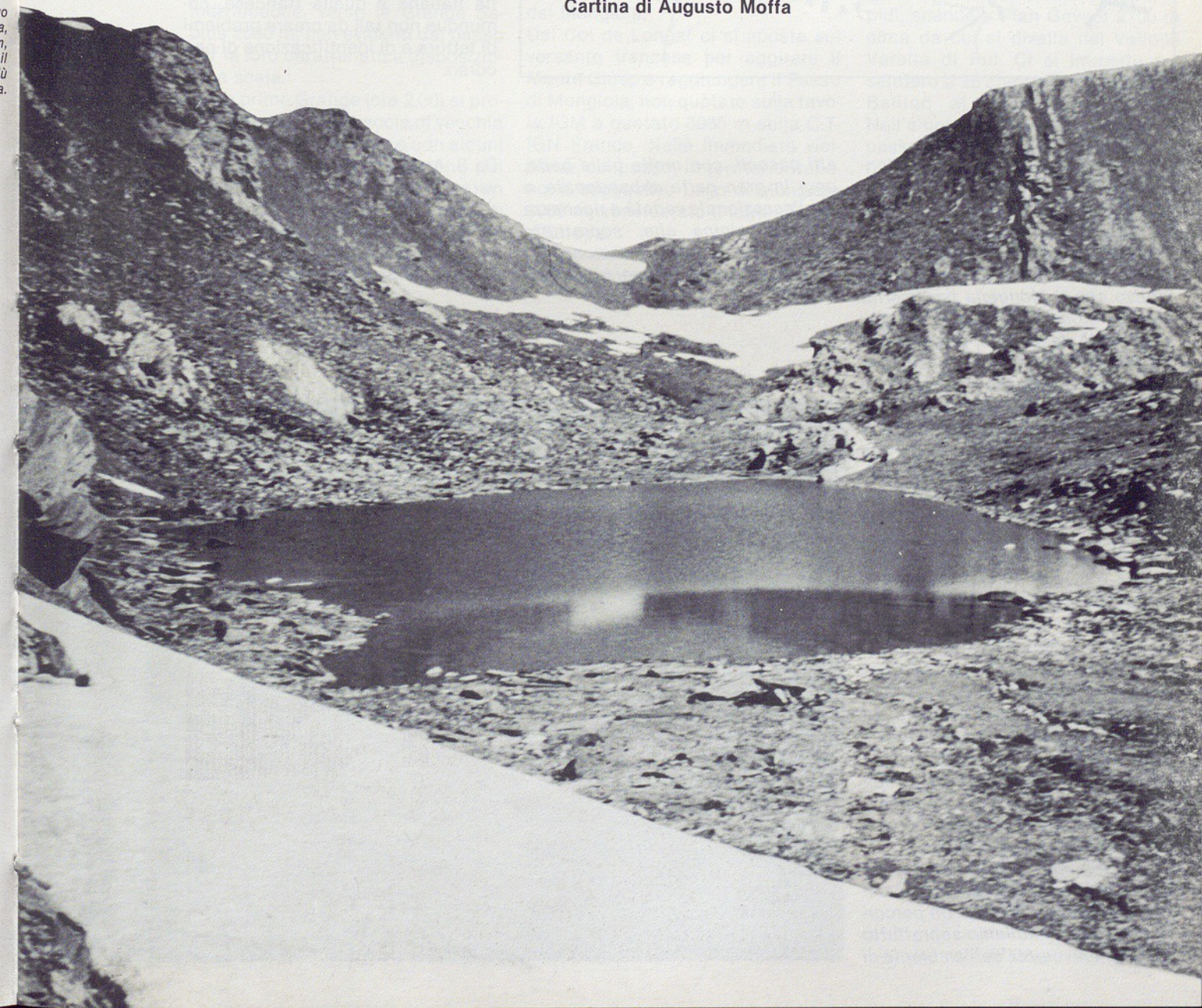


*escursionismo in alta Val Varaita*

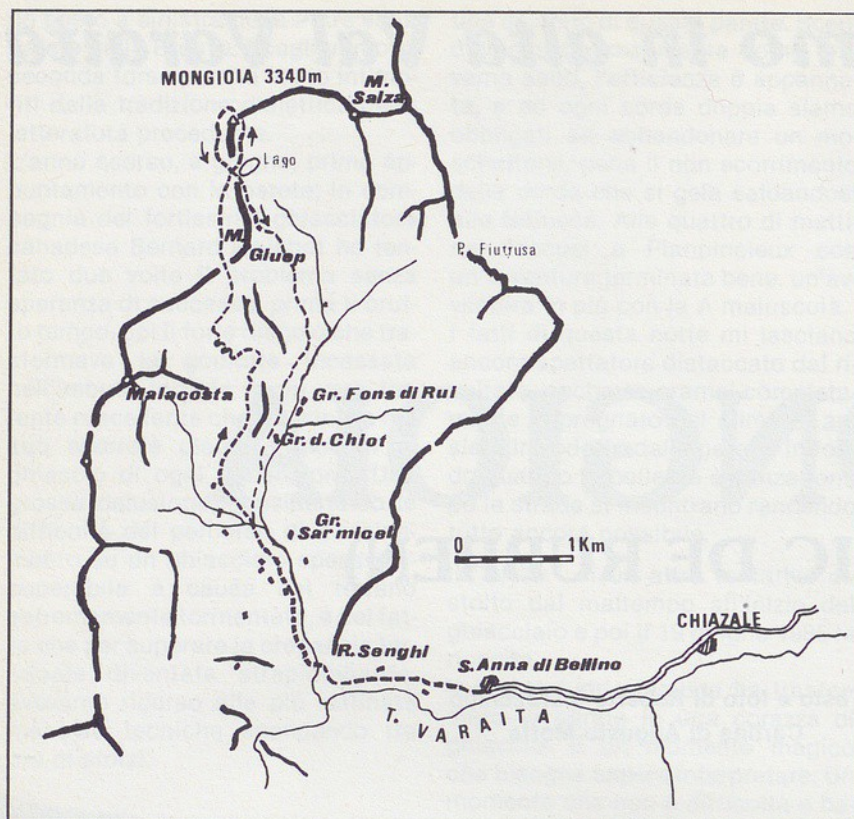
# MONGIOIA

(BRIC DE RUBREN)

Testo e foto di Roberto Marocchino  
Cartina di Augusto Moffa







**Accesso:** Torino-Saluzzo-Casteldelfino-Bellino fraz. S. Anna (alberghi a Casteldelfino, posto tappa GTA a Chiesa di Bellino, trattoria e albergo a Celle di Bellino)

**Partenza ed arrivo:** S. Anna di Bellino 1882 m

**Dislivello in salita:** 1458 m circa

**Tempi di percorrenza:** ore 5-5,30 in salita - ore 8,30-9 per il percorso completo

**Periodo consigliato:** luglio - inizio ottobre

**Difficoltà:** per escursionisti esperti

**Cartografia:** IGC - 1:50.000 - 6 Monviso; IGN France - 1:50.000 - 10 Massifs du Queyras et Haute Ubaye; IGM 1:25.000 f79 Bellino, f79 Casteldelfino, f78 Mongioia; IGN France - 1:25.000 - Aiguille de Chambeyron 36-38, 1-2.

Si riscontrano alcune differenze di toponimi e di quote tra la cartografia italiana e quella francese, comunque non tali da creare problemi di lettura e di identificazione di percorso.

Con i suoi 3340 m di quota, il Mongioia (o Bric de Rubren per i francesi) rappresenta la vetta più elevata di tutta l'alta Val Varaita, dopo il Monviso 3842 m ed il Visolotto 3348 m. Ma non è soltanto per questo motivo che il Mongioia ben merita un'escursione estiva. Oltre alla panoramicità della cima, offre varietà di percorsi in salita ed in discesa, di particolare interesse alpino. Sulla linea spartiacque di confine tra Varaita di Bellino ed Haute Ubaye, può essere raggiunto con diversi percorsi escursionistici, dal villaggio francese di Maljasset Maurin 1910 m, da Chianale 1797 m (v. Monti e Valli n. 3, 1978 - G. Gulmini - Il Mongioia) e da S. Anna di Bellino 1882 m. Può essere il "tetto" di una traversata dalla valle Varaita all'Ubaye o viceversa.

Il panorama che offre la vetta si estende dalle Marittime allo Chambeyron, al Delfinato, al Gran Paradiso, al Bianco, al Rosa. Evidente, ad occhio nudo, sul versante francese, il sottostante Plan de Parouart con le case di Combe Bremond e di Maljasset Maurin più a valle. Facilmente individuabile il relativo, elementare, percorso escursionistico.

L'itinerario che proponiamo è ad anello, da S. Anna di Bellino, quasi interamente su sentiero. Un percorso che raccomandiamo soprattutto per la gradevolezza dell'ambiente di

alti pascoli, con molte belle baite, oggi in gran parte abbandonate, e per l'eccezionale varietà e ricchezza di flora alpina che, soprattutto all'inizio di agosto, assume un aspetto quasi lussureggiante.

Da S. Anna di Bellino 1882 m, attraversati alcuni ponti sul torrente, si risale la valle su evidente mulattiera siglata U 26 ed inizialmente anche contraddistinta dal simbolo "gtA", per raggiungere le Grange





Prato Rui e le Grange Cruset 2020 m, sotto l'incombente Rocca Senghi sulla cui parete giallo-rossastra, sino a poco tempo fa valutata impraticabile, sono state recentemente percorse alcune vie di vertiginosa arrampicata.

Attraversato il torrente Varaita di Rui su un altro ponticello, la mulattiera compie una serie di tornanti per arrivare ai pascoli delle Grange Sarmicel 2405 m (ore 1,45).

Si abbandona la mulattiera principale, che prosegue al centro del Vallone di Rui, per imboccare a sinistra un sentiero erboso, ridotto ormai a traccia dal disuso, e proseguire in direzione della forra che delimita in basso il Vallone Baiso del Colle, vallone che sale al Colle ed alla Testa di Malacosta. Dopo breve tratto pianeggiante, a quota 2450 m circa, si attraversa il torrente per salire su terreno erboso ed a tratti smosso, con sentiero poco o nulla individuabile, verso le Grange Sablus 2600 m, ben evidenti dal basso per la loro caratteristica disposizione a scala.

Dalle prime Grange (ore 2,30) si prosegue a destra su traccia di vecchia mulattiera più evidente e con alcuni tornanti si supera un costone del Monte Mait e ci si affaccia su un ampio terrazzo erboso denominato Traversier, sopraelevato sul vallone del torrente Varaita di Rui. La mulattiera si fa sempre più evidente e

prosegue in leggera discesa sino ad attraversare il torrente che scende dal Cumbal Traversier. Quindi, per tracce che tendono a scomparire, si risale su terreno dapprima erboso e poi detritico e più erto, alla sinistra idrografica di un canale in cui il torrentello fa una piccola cascata. Ci si affaccia ad un'ampia conca in cui, anche a stagione avanzata, possono perdurare alcune chiazze di neve. Deviando a destra su mulattiera di nuovo molto evidente, con costante salita, si raggiungono i ripiani del Col de Longet 3050 m (ore 3,45), incontrando poco prima residui militari di filo spinato. Sul colle, confine di stato, vi è un cippo di pietre. Il Col de Longet (IGM) è da qualcuno indicato come Col de Riouburent (Saglio S. "Da rifugio a rifugio -Alpi Cozie" Tci-Cai, 1959).

Già prima di giungere al colle, da quota 2950 m circa, si intravede nella direzione di marcia, la vetta del Mongioia.

Dal Col de Longet ci si sposta sul versante francese per aggirare il Monte Giuep e raggiungere il Passo di Mongioia, non quotato sulla tavola IGM e quotato 3085 m sulla C.T. IGN France. Nelle immediate vicinanze del passo, in territorio italiano, il suggestivo Lago di Mongioia 3080 m, considerato il lago più alto d'Europa.

Seguendo i segni rossi che si incontrano in vicinanza del Passo di Mon-

gioia, tenendosi a destra del crinale di confine sul versante italiano, su sentierino detritico e su facili rocce, si raggiunge la vetta, su cui sono posti un elemento trigonometrico ed una croce metallica (ore 5-5,30).

La **discesa** può svolgersi sul percorso di salita, ma per maggiore soddisfazione escursionistica consigliamo un diverso itinerario.

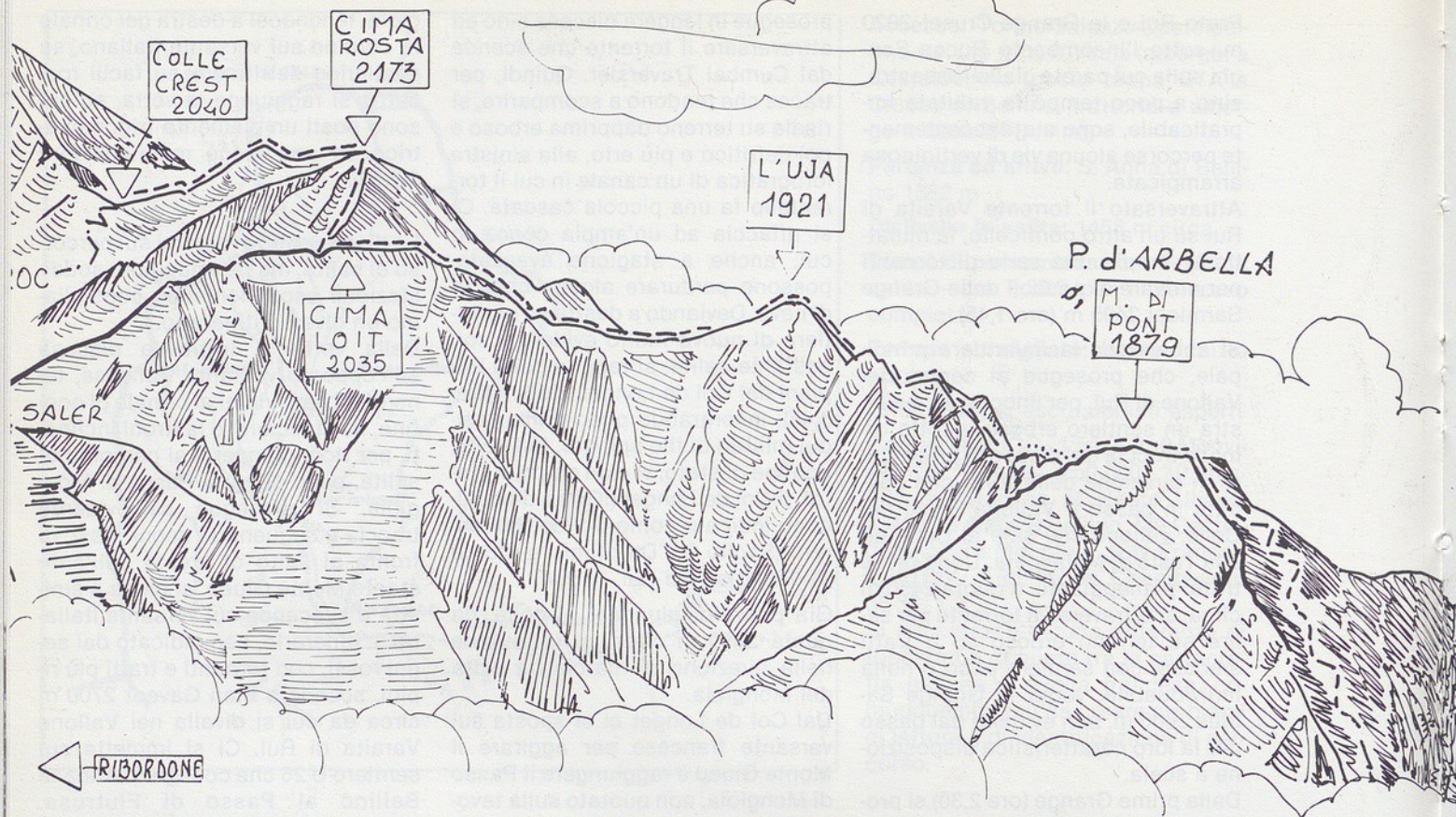
Dalla vetta si inizia la discesa sull'opposto versante francese, tenendosi però vicini al crinale di confine, su sfasciumi e lastroni inclinati, per ricongiungersi al percorso di salita, poco sopra il Passo di Mongioia. Si prosegue sull'evidente traccia e seguendo i segni rossi, di fronte al salto di cresta dell'antistante Monte Giuep, si piega a sinistra e si scende sul versante italiano. L'itinerario, ben indicato dai segni rossi, con tornanti e tratti più ripidi, scende a Pian Gaveot 2700 m circa da cui si divalla nel Vallone Varaita di Rui. Ci si immette sul sentiero U 26 che collega S. Anna di Bellino al Passo di Fiutrusa. Nell'ampio e riposante vallone si passa vicino alle belle Grange Fons di Rui 2437 m e, poco oltre, alle Grange del Chiot 2420 m. Si raggiungono quindi, i pascoli delle Grange Sarmicel e si prosegue per S. Anna di Bellino per la mulattiera di salita.



*Le Grange Chiot, 2420 m, nel vallone di Rui.*

*Il Visolotto ed il Monviso e a destra, in primo piano, il M. Salza, dall'ultima parte della salita alla vetta del Mongioia.*





# CONTRAFFORTI CANAVESANI

di Renato Prino - cartina di Sergio Marchisio

La traversata in cresta delle Prealpi del Canavese viene qui raccontata come la cronaca, piena di ricordi belli, di una gita vissuta dall'Autore. In realtà le informazioni oggettive abbondano per cui si può ritenere un invitante itinerario che presentiamo con l'abituale elenco delle caratteristiche principali:

#### Località di partenza:

Santuario di Prascundù 1321 m - oppure Talòsio 1225 m (°). Raggiungibili con automezzo.

**Difficoltà:** escursionismo medio.

#### Dislivello in salita:

1150 m (da Talòsio 1250 m).

**Tempo complessivo:** ore 8,30.

#### Attrezzatura:

normale per escursionismo.

#### Periodo consigliato:

da fine maggio a fine ottobre.

**Cartografia:** IGM foglio 42 (Locana).

(°) Talòsio (Valle dell'Orco) è servito dalla corriera SATTI-TT: partenza da Torino Porta Susa alle 6,45 e arrivo alle 9,08. Oppure, consigliabile, part. 13,10 in treno e poi in corriera

da Pont a Talòsio 15,10. Qui si può pernottare al posto di tappa "gtA": trattoria "da Berto" tel. 0124-8849 aperto da Pasqua ad ottobre.

Attenzione: controllare orari e alloggiamento.

Da Talòsio a Prascundù occorrono 30 min.

A metà novembre mi ritrovo nell'affascinante sito di Prascundù (1321 m) con un'intenzione relativamente ardua: raggiungere Pont Canavese dopo aver percorso l'intero spartiacque dalla Cima Rosta (2173 m) al Monte di Pont (1879 m).

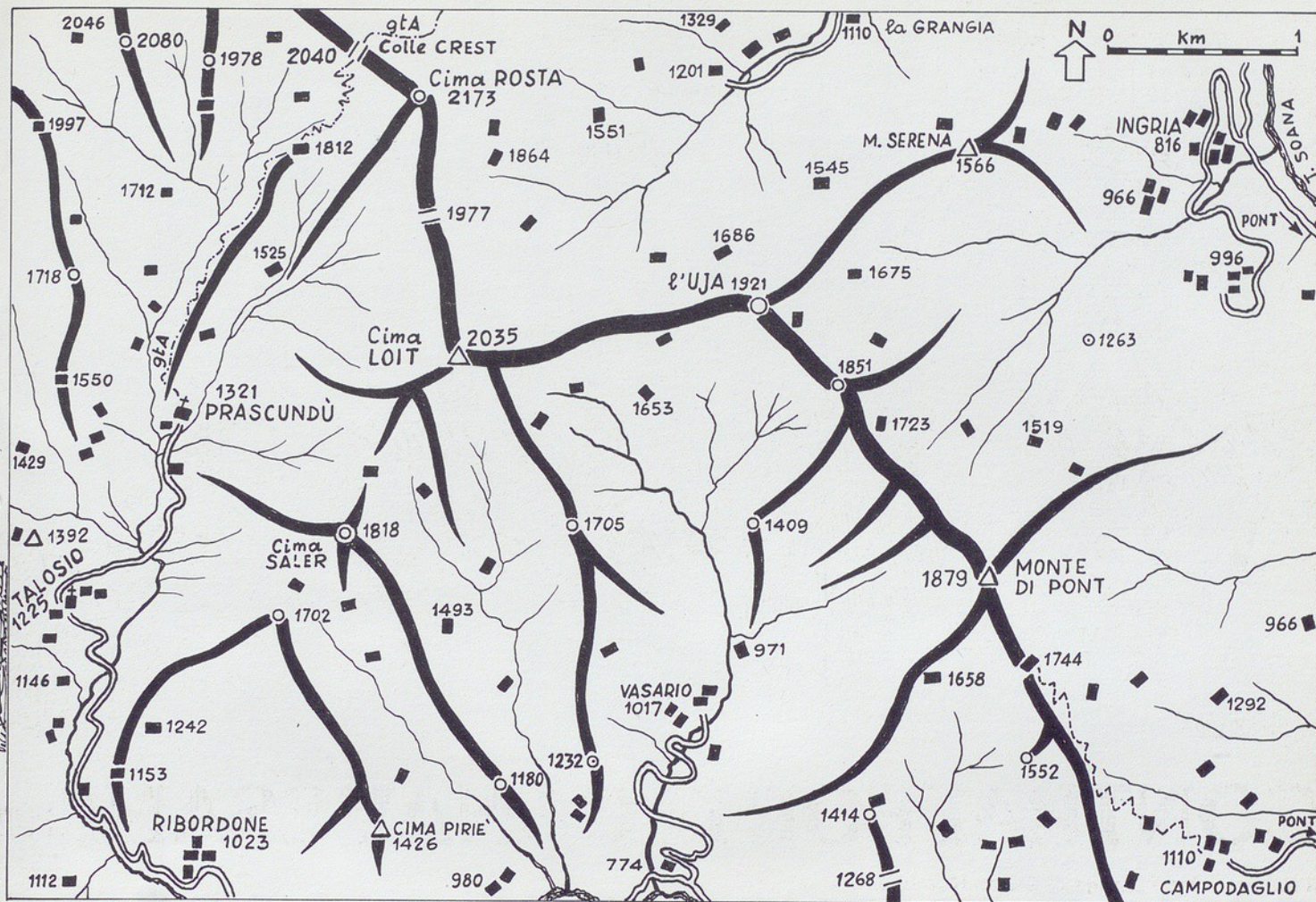
La documentazione che mi guida è limitata ad una carta topografica, tanto colorata quanto ottimistica: le creste in programma appaiono come larghi dossi prativi, dolcemente arrotondati. Ben sapendo che le cose, forse, non saranno precisamente così, mi accingo a vedere di persona l'itinerario prescelto: sono solo e le giornate sono ormai corte.

La Cima Rosta è avvolta da un cielo turchese che farebbe invidia a un calendario svizzero ed un caleido-

scopio di colori saluta il primo sole. Attacco l'itinerario "gtA" che sale al Colle del Crest (2040 m) e rapidamente raggiungo l'Alpe del Roc (1812 m): uno specchio d'acqua gelata rifrange un invadente raggio solare; l'abbeveratoio riposa: pace e quiete, preludio d'inverno.

Sono incuriosito dalla silhouette di due elevazioni: la prima simula un minuscolo minareto e la seconda è un insieme circolare di lastre rocciose che ricorda un turrito castello. Deciso a vedere da vicino le due singolarità, mi rifornisco d'acqua (ultima possibilità) poi abbandono il sentiero "gtA" a sin. e percorro in ultimo la cresta SO raggiungendo (ore 2,50) la vetta di Cima Rosta, la prima e la più elevata delle quattro sommità principali appartenenti allo spartiacque che mi attende. (Dal Colle del Crest una traccia di sentiero percorre l'intera cresta NO della Cima Rosta: unica difficoltà un saltino di roccia che si aggira da N). Mi saluta il lontano e bianco massiccio del Monte Rosa ed un "effetto presepe" sulla Val Soana rafforza l'incantevole panorama tipico di questa modesta altura. A SE vedo, fra le brume azzurrine, il contorno





bizzarro del Monte del Pont; mi viene un dubbio: riuscirò a farcela? Quant'è lontano!

Scendo per la cresta S e raggiungo in breve il Pian delle Masche reso celebre da cupe leggende: meno male che è giorno perchè di notte ... non si sa mai!

La china simpatica e dolce della Cima Loit mi invita alla corsa perfino in salita, ma per poco ancora, poichè il fiatone mi ricorda che l'età giovanile è ormai alquanto lontana. La pianeggiante vetta è raggiunta (2035 m; ore 3,40): ohibò! vedo il Lago di Candia, chi l'avrebbe mai detto. Da un dosso, che arditamente si sporge verso S, due cacciatori ed un cane guardano stupiti l'indesiderato intruso. Mi sento di troppo; me ne vado esattamente verso E, avvicinandomi sempre di più all'Uja: benchè le due sommità siano collegate da una traccia di sentiero, il suo aspetto è ostile e beffardo. Alle mie spalle, invece, il Monte Colombo (2848 m), dolcemente curvato in avanti, sembra seguire incuriosito ciò che succede nel suo regno.

Ormai sono al colletto; mi tenta un sentiero che aggira sapientemente l'Uja sul versante N: se lo prendo

sono un verme! Aggredisco allora la cresta O e vedo quasi con stupore un pseudo sentiero che mi invita a proseguire. Dopo qualche virtuosismo (grazie, caro cespuglio!) e qualche acrobazia esco sull'agognata vetta (ore 4,50).

Dannazione all'Uja ed ai suoi 1921 metri: il lato orientale altro non è che un prato con una casa in abbandono!

Diretto ora a SE, con qualche saliscendi raggiungo infine l'ultima depressione della cresta; segue una vigorosa "nuotata" fra massi e rododendri ed ecco conquistato il monte di Pont: l'ultima vetta (1879 m; ore 6). Così è denominato nella toponomastica locale ma sulla tavoletta IGM assume il leggiadro appellativo di Punta d'Arbella; un palo è il segnale del punto culminante. Mezzogiorno, e le nebbie salgono. Dopo un breve intervallo per il pranzo mi accingo alla discesa; la nebbia è fitta, non vedo sentieri e confesso a me stesso di non sapere neppure da quale parte si trovi Pont Canavese.

In realtà bisogna seguire la cresta SSE che porta all'A. Colmetto (1744 m; abbeveratoio) stando attenti a

non piegare verso sin. (E) dove il terreno è accidentato. Cercando con attenzione le tracce, sul fianco sin. della cresta, si scende alla borgata di Campodaglio (1110 m) dove si incontra la carrozzabile.

Ma io, che sono sprovvisto di carta "militare", una decisione per la scelta la devo pur prendere! Dopo vicissitudini varie, e con un po' di fortuna, mi ritrovo finalmente al disotto delle nebbie: a sipario alzato ecco un grazioso paesello che pone fine alla mia ansietà. Incontro perfino una vecchietta che m'informa, a modo suo, sul luogo in cui mi trovo. Ma che importanza ha?

Sulla strada asfaltata, diretta a valle, si accosta il solito cane deciso ad accompagnarmi, lo dissuado dicendogli che in basso non c'è nulla di nuovo: fa un rapido dietro-front e rieccolo trotterellare verso i suoi monti silenti.

Giù, giù per la quieta carrozzabile che, finalmente (ore 8,30) mi introduce nell'abitato di Pont Canavese: fine di ciò che è stato (seppur senza pretese) qualcosa "di più" che una semplice avventura sui contrafforti canavesani.





# QUALE FUTURO PER LE SCUOLE

di Carlo Crovella

La positiva conclusione del XXXIV° Corso di Sci-Alpinismo della SUCAI costituisce un'ottima occasione per trarre alcune considerazioni sulle innovazioni proposte quest'anno e sull'evoluzione prossima di una Scuola di sci-alpinismo.

Per la SUCAI il 1985 è stato caratterizzato dall'introduzione, a tempo pieno, del 2° Corso. Ci ha spinti verso questa novità un'esigenza di tipo essenzialmente didattico: l'obiettivo era quello di offrire agli allievi già in possesso di discreta capacità ed esperienza la possibilità di affinare le proprie conoscenze in merito alle più importanti nozioni dello sci-alpinismo. Per realizzare questo progetto il 2° Corso ha coinvolto, a rotazione, tutti gli allievi iscritti almeno per il secondo anno alla Scuola. L'impegno didattico degli Istruttori si è manifestato mediante la partecipazione alle "Esercitazioni pratiche", aumentate di numero e professionalità.

Lo svolgimento del 2° Corso ha soddisfatto le aspettative della Direzione della Scuola, ma osservazioni di vario genere sono venute sia dagli allievi (anche se generalmente soddisfatti delle novità), sia dall'organico Istruttori (in cui si possono riconoscere linee di tendenza opposte sulle finalità stesse della Scuola: da un lato chi ritiene sufficiente trasmettere all'allievo gli elementi fondamentali dello sci-alpinismo, quali il montaggio delle "pelli di foca", la tecnica di progressione in

salita, dietro-front, ecc; dall'altro lato coloro che ritengono indispensabile fornire, oltre alle tecniche di base, tutto quanto può essere riassunto nel termine di "Esperienza").

Il dibattito, momentaneamente accantonato grazie alle vacanze, riprenderà certo in autunno, al momento di definire struttura ed organizzazione del prossimo Corso SUCAI, il XXXV°, ma questo periodo di sospensione dell'attività didattica, utilissimo per far decantare gli umori, mi ha consentito di elaborare alcune considerazioni relative, oltre che al fatto specifico del 2° Corso SUCAI, all'evoluzione futura di una Scuola di Sci-Alpinismo, considerazioni che, sia pure a titolo strettamente personale, mi pare interessante proporre.

La mia riflessione prende avvio dall'aver osservato come si stia diffondendo un nuovo modello di sciatore alpinista, balzato prepotentemente alla ribalta in questi ultimi anni: è uno sciatore "toutes neiges - tous terrains", come viene presentato, con azzeccata definizione, da Sylvain Saudan ("Gran Paradiso, Vanoise, Delfinato: nei giardini dello sci" - Edizione C.D.A. - Torino 1985). Precisa Saudan: "si tratta di uno sciatore che ha imparato a conoscere la montagna ed i suoi rischi", appunto uno sciatore esperto di ogni tipo di neve e di terreno, che ha compreso quanto sia indispensabile saper affrontare rischi e difficoltà che, in ogni circostanza, si possa-

no presentare; e le Scuole, secondo me, nei prossimi anni, dovranno essere principalmente indirizzate a soddisfare le esigenze e le richieste di questo sciatore evoluto, che potrà rappresentare lo "sciatore-tipo" degli anni '90.

È possibile che diminuisca il numero di coloro che si rivolgeranno ad una Scuola per imparare i rudimenti dello sci-alpinismo ed è presumibile, anche se non assodato, che l'introduzione all'attività sci-alpinistica avverrà sempre più per via familiare o tramite amici, piuttosto che attraverso una Scuola.

Quale funzione dovrà allora svolgere la Scuola? Innanzi tutto, pur conservando gelosamente l'attrattiva della socialità espressa nell'ambito del gruppo, la Scuola dovrà scrolarsi di dosso ogni caratteristica di "agenzia di viaggio", non dovrà più presentarsi ai suoi utenti come un organismo che garantisce l'effettuazione di gite, accollandosi tutti gli oneri di organizzazione e sicurezza. Ma per soddisfare uno sciatore evoluto non sarà sufficiente la trasmissione di "fredde" nozioni teoriche. Non basterà, cioè, personalizzare o, addirittura, fiscalizzare l'apprendimento delle conoscenze da parte degli allievi; non si dovrà trasformare il piacere di andare in montagna in una semplice preparazione specifica per affrontare le difficoltà che la montagna propone.

Il messaggio didattico non sarà composto



# LE DI SCI-ALPINISMO?

esclusivamente dalle nozioni e dalle esercitazioni pratiche, vissute come momenti indipendenti tra loro, anzi, maggiore importanza ha il substrato che lega tra loro le singole conoscenze; tale substrato, nucleo del messaggio didattico, può essere espresso con il termine di "Mentalità Sci-Alpinistica".

Cosa significa mentalità sci-alpinistica? Significa saper applicare le singole, isolate conoscenze alla realtà di una gita sci-alpinistica, in modo tale da sapersi muovere a proprio agio in ogni situazione.

Premesso che non c'è un'unica "mentalità" corretta (come una specie di "verbo" ortodosso), ma che ne possono esistere molteplici, sorge spontanea per noi suocaini una domanda: esiste già una mentalità SUCAI? Senza dubbio! Essa è basata su: Sicurezza, Prevenienza, Autosufficienza.

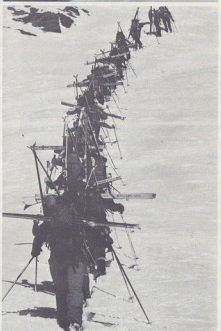
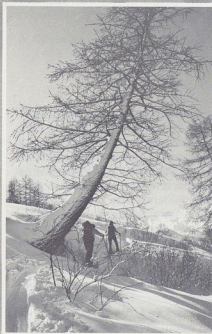
Questo stile SUCAI è il risultato della tradizione di 34 Corsi consecutivi, improntati a trasmettere sia l'entusiasmo verso la montagna, sia le capacità richieste per frequentarla. Ma, in relazione al modello di sci-alpinista evoluto, un nuovo concetto prende corpo, fino a costituire l'ossatura principale della "mentalità": il concetto di **protagonista**.

Essere protagonisti, però, non significa necessariamente affrontare la montagna in termini di alpinisti di successo, riportando vittorie in imprese di alta difficoltà.

Essere protagonisti significa: sapere sempre

COSA fare, COME farlo, QUANDO farlo, PERCHÉ farlo. Quindi protagonisti in quanto individui in grado di condurre la danza in ogni situazione. A questo punto le specifiche conoscenze tecniche diventano strumentali per l'applicazione di questo concetto di fondo. Pertanto l'obiettivo di una Scuola non deve essere quello di condurre gli allievi su terreni di elevata difficoltà; quanto quello di fornire le conoscenze, le tecniche e la "mentalità" con le quali gli allievi potranno affrontare, nella loro attività privata, difficoltà anche elevate. Occorrerà far vedere all'allievo come deve muoversi per sentirsi a proprio agio in montagna, insegnargli ad ascoltare il respiro del ghiacciato, a valutare la compattezza del manto nevoso, a saper sopportare il freddo, la sete, la stanchezza. Lo sciatore "toutes neiges-tous terrains" non si avvicina alla montagna come un conquistatore, perché non ha intenzione di dominarla, imponendole la sua tecnica e le sue capacità; piuttosto egli intende calarsi completamente in questo mondo fiabesco e scintillante, accettandone le regole ed assimilandone le abitudini, in sintonia con lo scenario in cui si muove.

Un vero "animale da montagna", oserei dire! Sarà inoltre importante introdurre nelle Scuole l'aspetto "dell'avventura" che oggi si lega sempre più allo sci-alpinismo, occorrerà quindi offrire un'attività collegata alle nuove frontiere dello sci. Mi riferisco, soprattutto,



Clima delle Liste - Claudio Abrate

Vancava - Claudio Abrate

Esercitazione - Massimo Bonzanno

allo sci di Raid ed in particolare al Raid integrale (cioè in zone selvagge e senza punti di appoggio), un'esperienza che permette un contatto ben più approfondito con l'ambiente; ma non è da dimenticare lo sci-alpinismo di alta montagna ed un'attività già molto diffusa, ma particolarmente importante a livello didattico, perché richiede un'ampia preparazione per affrontare i terreni tipici su cui si svolge.

In conclusione: l'evoluzione dello sci-alpinismo ha creato un nuovo modello di sciatore, evoluto e (aggiungo io) protagonista. Questo personaggio ha esigenze nuove e differenti e si rivolge in modo nuovo e differente alle Scuole per soddisfare tali esigenze.

Per non perdere il passo con i tempi, o addirittura per accudire all'evoluzione dello sci-alpinista, le Scuole stesse devono andare incontro ad un'evoluzione nella loro impostazione e struttura.

Ritengo giusto che la SUCAI, per varie ragioni particolari (la tradizione ultratrentennale, le ampie dimensioni, perché è una Scuola Nazionale) indichi, con la sua organizzazione e l'attività didattica, la strada da seguire. Il nostro 2° Corso, così come è stato concepito, dovrebbe essere finalizzato a soddisfare questa tendenza.





# QUALE FUTURO PER LE SCUOLE

di Carlo Crovella

La positiva conclusione del XXXIV° Corso di Sci-Alpinismo della SUCAI costituisce un'ottima occasione per trarre alcune considerazioni sulle innovazioni proposte quest'anno e sull'evoluzione prossima di una Scuola di sci-alpinismo.

Per la SUCAI il 1985 è stato caratterizzato dall'introduzione, a tempo pieno, del 2° Corso. Ci ha spinti verso questa novità un'esigenza di tipo essenzialmente didattico: l'obiettivo era quello di offrire agli allievi già in possesso di discreta capacità ed esperienza la possibilità di affinare le proprie conoscenze in merito alle più importanti nozioni dello sci-alpinismo. Per realizzare questo progetto il 2° Corso ha coinvolto, a rotazione, tutti gli allievi iscritti almeno per il secondo anno alla Scuola. L'impegno didattico degli Istruttori si è manifestato mediante la partecipazione alle "Esercitazioni pratiche", aumentate di numero e professionalità.

Lo svolgimento del 2° Corso ha soddisfatto le aspettative della Direzione della Scuola, ma osservazioni di vario genere sono venute sia dagli allievi (anche se generalmente soddisfatti delle novità), sia dall'organico Istruttori (in cui si possono riconoscere linee di tendenza opposte sulle finalità stesse della Scuola: da un lato chi ritiene sufficiente trasmettere all'allievo gli elementi fondamentali dello sci-alpinismo, quali il montaggio delle "pelli di foca", la tecnica di progressione in

salita, dietro-front, ecc; dall'altro lato coloro che ritengono indispensabile fornire, oltre alle tecniche di base, tutto quanto può essere riassunto nel termine di "Esperienza").

Il dibattito, momentaneamente accantonato grazie alle vacanze, riprenderà certo in autunno, al momento di definire struttura ed organizzazione del prossimo Corso SUCAI, il XXXV°, ma questo periodo di sospensione dell'attività didattica, utilissimo per far decantare gli umori, mi ha consentito di elaborare alcune considerazioni relative, oltre che al fatto specifico del 2° Corso SUCAI, all'evoluzione futura di una Scuola di Sci-Alpinismo, considerazioni che, sia pure a titolo strettamente personale, mi pare interessante proporre.

La mia riflessione prende avvio dall'aver osservato come si stia diffondendo un nuovo modello di sciatore alpinista, balzato prepotentemente alla ribalta in questi ultimi anni: è uno sciatore "toutes neiges - tous terrains", come viene presentato, con azzeccata definizione, da Sylvain Saudan ("Gran Paradiso, Vanoise, Delfinato: nei giardini dello sci" - Edizione C.D.A. - Torino 1985). Precisa Saudan: "si tratta di uno sciatore che ha imparato a conoscere la montagna ed i suoi rischi", appunto uno sciatore esperto di ogni tipo di neve e di terreno, che saper affrontato quanto sia indispensabile saper affrontare rischi e difficoltà che, in ogni circostanza, si possa-

no presentare; e le Scuole, secondo me, nei prossimi anni, dovranno essere principalmente indirizzate a soddisfare le esigenze e le richieste di questo sciatore evoluto, che potrà rappresentare lo "sciatore-tipo" degli anni '90.

È possibile che diminuisca il numero di coloro che si rivolgeranno ad una Scuola per imparare i rudimenti dello sci-alpinismo ed è presumibile, anche se non assodato, che l'introduzione all'attività sci-alpinistica avverrà sempre più per via familiare o tramite amici, piuttosto che attraverso una Scuola.

Quale funzione dovrà allora svolgere la Scuola? Innanzi tutto, pur conservando gelosamente l'attrattiva della socialità espressa nell'ambito del gruppo, la Scuola dovrà scollarsi di dosso ogni caratteristica di "agenzia di viaggio", non dovrà più presentarsi ai suoi utenti come un organismo che garantisce l'effettuazione di gite, accollandosi tutti gli oneri di organizzazione e sicurezza. Ma per soddisfare uno sciatore evoluto non sarà sufficiente la trasmissione di "fredde" nozioni teoriche. Non basterà, cioè, personalizzare o, addirittura, fiscalizzare l'apprendimento delle conoscenze da parte degli allievi; non si dovrà trasformare il piacere di andare in montagna in una semplice preparazione specifica per affrontare le difficoltà che la montagna propone.

Il messaggio didattico non sarà composto



# LE DI SCI-ALPINISMO?

esclusivamente dalle nozioni e dalle esercitazioni pratiche, vissute come momenti indipendenti tra loro, anzi, maggiore importanza ha il substrato che lega tra loro le singole conoscenze; tale substrato, nucleo del messaggio didattico, può essere espresso con il termine di "Mentalità Sci-Alpinistica".

Cosa significa mentalità sci-alpinistica? Significa saper applicare le singole, isolate conoscenze alla realtà di una gita sci-alpinistica, in modo tale da sapersi muovere a proprio agio in ogni situazione. Premesso che non c'è un'unica "mentalità" corretta (come una specie di "verbo" ortodosso), ma che ne possono esistere molteplici, sorge spontanea per noi suocaini una domanda: esiste già una mentalità SUCAI? Senza dubbio! Essa è basata su: Sicurezza, Prevenenza, Autosufficienza.

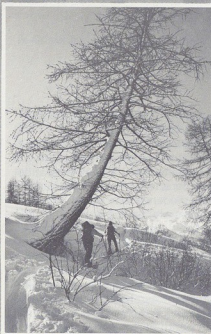
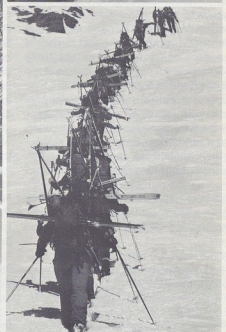
Questo stile SUCAI è il risultato della tradizione di 34 Corsi consecutivi, improntati a trasmettere sia l'entusiasmo verso la montagna, sia le capacità richieste per frequentarla. Ma, in relazione al modello di sci-alpinista evoluto, un nuovo concetto prende corpo, fino a costituire l'ossatura principale della "mentalità": il concetto di **protagonista**.

Essere protagonisti, però, non significa necessariamente affrontare la montagna in termini di alpinisti di successo, riportando vittorie in imprese di alta difficoltà.

Essere protagonisti significa: sapere sempre

COSA fare, COME farlo, QUANDO farlo, PERCHÉ farlo. Quindi protagonisti in quanto individui in grado di condurre la danza in ogni situazione. A questo punto le specifiche conoscenze tecniche diventano strumentali per l'applicazione di questo concetto di fondo. Pertanto l'obiettivo di una Scuola non deve essere quello di condurre gli allievi su terreni di elevata difficoltà; quanto quello di fornire le conoscenze, le tecniche e la "mentalità" con le quali gli allievi potranno affrontare, nella loro attività privata, difficoltà anche elevate. Occorrerà far vedere all'allievo come deve muoversi per sentirsi a proprio agio in montagna, insegnargli ad ascoltare il respiro del ghiacciaio, a valutare la compattezza del manto nevoso, a saper sopportare il freddo, la sete, la stanchezza. Lo sciatore "toutes neiges-tous terrains" non si avvicina alla montagna come un conquistatore, perché non ha intenzione di dominarla, imponendole la sua tecnica e le sue capacità; piuttosto egli intende calarsi completamente in questo mondo fiabesco e scintillante, accettandone le regole ed assimilandone le abitudini, in sintonia con lo scenario in cui si muove.

Un vero "animale da montagna", oserà dire! Sarà inoltre importante introdurre nelle Scuole l'aspetto "dell'avventura" che oggi si legge sempre più allo sci-alpinismo, occorrerà quindi offrire un'attività collegata alle nuove frontiere dello sci. Mi riferisco, soprattutto,



Cima delle Liste - Claudio Abrate

allo sci di Raid ed in particolare al Raid integrale (cioè in zone selvagge e senza punti di appoggio), un'esperienza che permette un contatto ben più approfondito con l'ambiente; ma non è da dimenticare lo sci-alpinismo di alta montagna un'attività già molto diffusa, ma particolarmente importante a livello didattico, perché richiede un'ampia preparazione per affrontare i terreni tipici su cui si svolge.

In conclusione: l'evoluzione dello sci-alpinismo ha creato un nuovo modello di sciatore, evoluto e (aggiungo io) protagonista. Questo personaggio ha esigenze nuove e differenti e si rivolge in modo nuovo e differente alle Scuole per soddisfare tali esigenze.

Per non perdere il passo con i tempi, o addirittura per accedere all'evoluzione dello sci-alpinista, le Scuole stesse devono andare incontro ad un'evoluzione nella loro impostazione e struttura.

Ritengo giusto che la SUCAI, per varie ragioni particolari (la tradizione ultratrentennale, le ampie dimensioni, perché è una Scuola Nazionale) indichi, con la sua organizzazione e l'attività didattica, la strada da seguire. Il nostro 2° Corso, così come è stato concepito, dovrebbe essere finalizzato a soddisfare questa tendenza.



# LE MONTAGNE DEL NORTH-WEST

di Carlo Giorda

La spettacolare grandezza della natura nordamericana non la si vede soltanto in California.

Indottrinati dalla miriade di filmetti televisivi gli europei sono portati a credere che la California sia tutta l'America o il piú appariscente degli Stati degli U.S.A.

In realtà, senza nulla togliere ai parchi californiani, almeno dal punto di vista strettamente naturalistico, le regioni dell'estremo Nord-Ovest degli Stati Uniti, ai confini con la British Columbia canadese, non solo non hanno nulla da invidiare ma sono certamente una delle zone piú grandiose e selvagge che si possono trovare viaggiando per gli "States".

Nell'Oregon e nel Washington State si elevano gruppi montuosi imponenti, molto poco noti da noi in europa come la catena delle North Cascades, il Mount St. Helen, il Mount Rainier - di lui parla Cristina - e la catena dell'Olympic.

Alcuni di questi, come il St. Helen o il Rainier sono elevazioni intorno ai 4000 metri del tutto isolate perchè di origine vulcanica (la loro fisionomia a tronco di cono è inconfondibile). Altri, come le North Cascades e l'Olympic, formano delle catene montuose di tipo alpino. Proprio quest'ultimo gruppo è uno dei piú rappresentativi per la sua singolare conformazione e la sua originale situazione geografica. Si tratta infatti di un gruppo montuoso glaciale che si eleva direttamente dall'Oceano Pacifico dando origine all'omonima penisola.

Il contrasto che si crea nel passaggio improvviso dai cavalloni del Pacifico al paesaggio alpino dei rilievi montuosi è impressionante. È come se si prendesse un gruppo montuoso tipo il Gran Paradiso e lo si trasformasse in un'isola nel mare: si avrebbero i ghiacciai subito a ridosso della costa.

Questo capita nell'Olympic National Park dove, subito dietro una maestosa natura marina fatta di spiagge immense, di rocce e scogli popolati di uccelli marini, si elevano distese di boschi di conifere abitate

da cervi e orsi fino ai ghiacciai del Monte Olympic.

Le bellezze naturali dell'Olympic Peninsula come avviene in tutti gli Stati Uniti, sono tenute in grande considerazione dalla Amministrazione Federale che ne ha fatto un parco nazionale di dimensioni impensabili per gli europei (il periplo dell'intera penisola montuosa è di circa 300 km); il tutto è gestito con una attenzione e una dedizione ai problemi della conservazione della natura che avrebbero molto da insegnare qui da noi.

Nei punti piú rappresentativi del Parco sono situati "centri per visitatori" dove i rangers non solo si preoccupano di far rispettare la natura con controlli severi ma organizzano anche escursioni, incontri, discussioni volti a istruire il visitatore sull'ambiente ecologico che lo circonda e a instillare il piú possibile interesse e curiosità per la natura incontaminata.

"Il Parco è una scatoletta chiusa e noi siamo l'apriscatoletto" ha detto un ranger un giorno con battuta tipicamente americana.

Ne nasce un rapporto tra custodi della natura e visitatore molto meno staccato che da noi, piú piacevole anche perchè i rangers, sia gli stagionali che i permanenti, sono tutti laureati in discipline biologiche o naturalistiche.

L'escursionista alpino viene edotto su tutto quel che incontrerà sul suo cammino e viene anche severamente avvertito su quello che non può fare se intende campeggiare per piú giorni nel parco.

D'altronde il pericolo che un eccesso di visitatori possa alterare gli equilibri naturali e "antropizzare" gli ecosistemi è molto sentito nei parchi d'America.

Olympic, Mount Rainier e North Cascades sono tutti gruppi montuosi non lontani dalla città di Seattle: se mai capitasse di andare negli Stati Uniti arriveremmo a dire che val la pena di vedere un po' meno zone celebrate come Gran Canyon e Death Valley e passare qualche giorno di piú in questa selvaggia regione

montuosa da sempre in balia delle intemperie del Pacifico e poco battuta dal turismo tradizionale.

□

Olympic National Park





# ALLA CONQUISTA DEL WEST

di Cristina Hess

Nella fotografia appesa alla parete della sala da pranzo Seattle appare come una delle solite città americane: piena di grattacieli e senza neppure il fascino di Manhattan. Però ... Sullo sfondo un panettone si stacca dalla bassa catena montuosa che la circonda e si staglia, nitidissimo, contro il cielo.

Così, durante il lungo viaggio aereo, m'immagino il primo impatto con il leggendario Far West: una città modernissima con un vulcano sullo sfondo... a dispetto, naturalmente, di quello che da mesi mi ripetono: che rischio di non vedere il sole per settimane, di avere freddo, di essere delusa.

Mi sento al di sopra di tutti quelli che parlano di Seattle - senza conoscerla -, come gli stranieri parlano di Torino: qui città Fiat, là città Boeing, schiacciata sotto il peso di quel gigante industriale. So dai racconti e dalle centinaia di diapositive viste che si tratta invece di una località incantevole tra le Olympics (che separano la città dall'Oceano Pacifico) e le Cascades, cioè quella catena che, partendo dalle Rockies, sotto nomi diversi, attraversa longitudinalmente tutto il continente americano.

Seduta sulla mia nuvoletta, rosa e privata, non mi accorgo neppure che, sotto di noi, tutto è coperto: è

Skyline (Seattle)





# LE MONTAGNE DEL NORTH-WEST

di Carlo Giorda

La spettacolare grandezza della natura nordamericana non la si vede soltanto in California.

Indottrinati dalla miriade di filmetti televisivi gli europei sono portati a credere che la California sia tutta l'America o il piú appariscente degli Stati degli U.S.A.

In realtà, senza nulla togliere ai parchi californiani, almeno dal punto di vista strettamente naturalistico, le regioni dell'estremo Nord-Ovest degli Stati Uniti, ai confini con la British Columbia canadese, non solo non hanno nulla da invidiare ma sono certamente una delle zone piú grandiose e selvagge che si possono trovare viaggiando per gli "States".

Nell'Oregon e nel Washington State si elevano gruppi montuosi imponenti, molto poco noti da noi in Europa come la catena delle North Cascades, il Mount St. Helen, il Mount Rainier - di lui parla Cristina - e la catena dell'Olympic.

Alcuni di questi, come il St. Helen o il Rainier sono elevazioni intorno ai 4000 metri del tutto isolate perché di origine vulcanica (la loro fisiognomia a tronco di cono è inconfondibile). Altri, come le North Cascades e l'Olympic, formano delle catene montuose di tipo alpino. Proprio quest'ultimo gruppo è uno dei piú rappresentativi per la sua singolare conformazione e la sua originale situazione geografica. Si tratta infatti di un gruppo montuoso glaciale che si eleva direttamente dall'Oceano Pacifico dando origine all'omonima penisola.

Il contrasto che si crea nel passaggio improvviso dai cavalloni del Pacifico al paesaggio alpino dei rilievi montuosi è impressionante. È come se si prendesse un gruppo montuoso tipo il Gran Paradiso e lo si trasformasse in un'isola nel mare: si avrebbero i ghiacciai subito a ridosso della costa.

Questo capita nell'Olympic National Park dove, subito dietro una maestosa natura marina fatta di spiagge immense, di rocce e scogli popolati di uccelli marini, si elevano distese di boschi di conifere abitate

da cervi e orsi fino ai ghiacciai del Monte Olympic.

Le bellezze naturali dell'Olympic Peninsula come avviene in tutti gli Stati Uniti, sono tenute in grande considerazione dalla Amministrazione Federale che ne ha fatto un parco nazionale di dimensioni impensabili per gli europei (il periplo dell'intera penisola montuosa è di circa 300 km); il tutto è gestito con una attenzione e una dedizione ai problemi della conservazione della natura che avrebbero molto da insegnare qui da noi.

Nei punti piú rappresentativi del Parco sono situati "centri per visitatori" dove i rangers non solo si preoccupano di far rispettare la natura con controlli severi ma organizzano anche escursioni, incontri, discussioni volti a istruire il visitatore sull'ambiente ecologico che lo circonda e a instillare il piú possibile interesse e curiosità per la natura incontaminata.

"Il Parco è una scatoletta chiusa e noi siamo l'apricatole" ha detto un ranger un giorno con battuta tipicamente americana.

Ne nasce un rapporto tra custodi della natura e visitatore molto meno staccato che da noi, piú piacevole anche perché i rangers, sia gli stagionali che i permanenti, sono tutti laureati in discipline biologiche o naturalistiche.

L'escursionista alpino viene invece edotto su tutto quel che incontrerà sul suo cammino e viene anche severamente avvertito su quello che non può fare se intende campeggiare per piú giorni nel parco.

D'altronde il pericolo che un eccesso di visitatori possa alterare gli equilibri naturali e "antropizzare" gli ecosistemi è molto sentito nei parchi d'America.

Olympic, Mount Rainier e North Cascades sono tutti gruppi montuosi non lontani dalla città di Seattle: se mai capitasse di andare negli Stati Uniti arriveremmo a dire che val la pena di vedere un po' meno zone celebrate come Gran Canyon e Death Valley e passare qualche giorno di piú in questa selvaggia regione

montuosa da sempre in balia delle intemperie del Pacifico e poco battuta dal turismo tradizionale.



Olympic National Park





# ALLA CONQUISTA DEL WEST

di Cristina Hess

Nella fotografia appesa alla parete della sala da pranzo Seattle appare come una delle solite città americane: piena di grattacieli e senza neppure il fascino di Manhattan. Però ... Sullo sfondo un panettone si stacca dalla bassa catena montuosa che la circonda e si staglia, nitidissimo, contro il cielo.

Così, durante il lungo viaggio aereo, m'immagino il primo impatto con il leggendario Far West: una città modernissima con un vulcano sullo sfondo ... a dispetto, naturalmente, di quello che da mesi mi ripetono: che rischio di non vedere il sole per settimane, di avere freddo, di essere delusa.

Mi sento al di sopra di tutti quelli che parlano di Seattle - senza conoscerla -, come gli stranieri parlano di Torino: qui città Fiat, là città Boeing, schiacciata sotto il peso di quel gigante industriale. So dai racconti e dalle centinaia di diapositive viste che si tratta invece di una località incantevole tra le Olympics (che separano la città dall'Oceano Pacifico) e le Cascades, cioè quella catena che, partendo dalle Rockies, sotto nomi diversi, attraversa longitudinalmente tutto il continente americano.

Seduta sulla mia nuvoletta, rosa e privata, non mi accorgo neppure che, sotto di noi, tutto è coperto: è

Skyline (Seattle)





grande la mia delusione quando me ne rendo conto! Però, per gli sfortunati come me, c'è un premio di consolazione: dalla coltre di nubi che nasconde completamente il suolo emergono solo le cime dei vulcani: Mount Baker, quasi al confine con il Canada, Mount Rainier, circa a metà dello Stato di Washington, Mount Adams, Mount St. Helen, esploso nell'80 riducendo l'idilliaca zona circostante ad un deserto, al sud, poi Mount Wood nell'Oregon... Che spettacolo!

L'impatto con la città è deludente: fa l'impressione di vedere un poliziesco americano in un giorno di pioggia. La possibilità di belle gite nei dintorni sembra sfumata, ma il giorno dopo torna il sole e tutto sembra andar bene.

Qualche giorno per abituarsi al nuovo fuso orario, e poi progettiamo la prima gita: poche miglia a sud di Seattle, si lascia l'autostrada e si sale per una strada sterrata che non ha nulla da invidiare alle nostre strade asfaltate (anzi!); arriviamo al parcheggio senza scosse, troviamo un posto libero e vicino all'inizio del sentiero. All'imbocco, in una cas-

setta di cui i non iniziati difficilmente potrebbero indovinare lo scopo, troviamo dei moduli da compilare: nome del capogruppo, quante persone compongono il gruppo, quando si parte, quando si prevede di tornare, targa dell'auto... Infiliamo il foglio nella cassetta. I rangers controllano continuamente, e se l'auto non è stata mossa alla data prevista scatta l'allarme: nonostante che i sentieri siano perfettamente tracciati e mantenuti, che non ci siano particolari difficoltà e malgrado la sorveglianza ogni anno spariscono persone che non vengono mai più ritrovate.

Il sentiero, come gli altri che ho percorso, sembra una delle nostre strade di caccia (ma pare ve ne siano anche di più difficili): pendenza ridotta e lungo come la fame. Decidiamo di prendere qualche scorciatoia, seguiti dagli sguardi attoniti degli escursionisti locali, chini sotto enormi zaini riempiti "nel caso che", come comanda il locale Mountaineer Club, di cibo e vestiti di ricambio. Non si sa mai, passare una notte non prevista all'addiaccio può sempre capitare, e non è piacevole.

Il Mountaineers Club è uno dei più importanti degli Stati Uniti ed è quello cui, in questo leggendario Far West, tutti gli alpinisti ed escursionisti fanno riferimento. I soci sono sottoposti ad una disciplina ferrea: all'inizio di una gita il leader, il capogita, che già avrà fatto un'attenta selezione prima di accettare nuovi elementi nel suo gruppo sottoponendoli a un vero e proprio interrogatorio per accertarsi delle loro reali capacità e magari esigendo anche referenze di persone a lui note, controlla solitamente gli zaini per vedere che non manchino, oltre ai cibi e vestiti di ricambio, i fiammiferi antiveento e antiumidità, la lampadina di ricambio per la pila (oltre, naturalmente, alla pila) e tutto quanto viene richiesto in un elenco pubblicato al Club.

Per le escursioni più lunghe ed impegnative, può capitare che il leader controlli, oltre al contenuto, anche il peso degli zaini. Chi sperava di portare pesi inferiori (e, pur avendo tutto il prescritto, l'aveva scelto in funzione del minor peso) dovrà, con una punta di delusione, caricarsi parte del peso di qualcun altro.





Fatti i travasi, il gruppo è pronto a partire. Manterrà un ritmo perfettamente costante ed allineato sul partecipante più debole. Così irreggimentati, i Mountaineers sono facili da riconoscere.

Ogni mese il Club pubblica un bollettino con le attività previste, che spaziano dalle escursioni alle gite scialpinistiche, alle gite con le racchette da neve, alle arrampicate, ai campeggi, oltre a varie attività più "sociali", come gite in bicicletta, canoa, danze folcloristiche, incontri. Rivolgendosi al Club (o al leader della gita) si ottengono tutte le informazioni necessarie, comprese le possibilità di arrivare in auto al punto d'inizio della gita pagando un contributo al proprietario della macchina che ci passerà a prendere (sistema car-pool).

In questa gita non incontriamo gruppi di Mountaineers, ma degli escursionisti isolati e a gruppetti che ne fanno certamente parte. Infatti i soci di questo Club sono circa 10.000, quasi tutti nello Stato di Washington (6 milioni di abitanti in una superficie grande come i due terzi dell'Italia). L'escursionismo è piut-

tosto diffuso in America, ed i sentieri molto battuti.

Arrivati al primo dei tre laghetti che incontreremo, però, la gente pare essersi volatilizzata. Un più attento esame poi rivelerà decine di persone che si riposano sotto gli alberi, ed alcune tende piantate a non meno di cento piedi (trenta metri) dall'acqua, nel rispetto delle leggi che mirano a proteggere il patrimonio idrico e l'equilibrio ambientale, permettendo tra l'altro agli animali di abbeverarsi senza che presenze umane li disturbino. Capita spesso di incontrare rangers nel loro giro di perlustrazione; controllano tra l'altro anche il permesso che ogni tenda deve esporre e fanno sloggiare gli abusivi.

Un po' più in alto la nostra attenzione viene attratta da alberi ricoperti di lunghissimi licheni.

Nonostante la bassa quota (queste montagne raggiungono appena i 2000-2500 m, con l'eccezione dei vulcani che possono superare i 4000) il carattere è prettamente alpino e l'innevamento ottimo: sul Mount Rainier, il vulcano più alto - circa come il Rosa - cadono in un anno anche 25 metri di neve. La vegetazione è composta in prevalenza da conifere: Red Ceder (una specie di sequoia) e Douglas, quest'ultimo facilmente riconoscibile per la presenza di un sepalò trilobato alla base delle scaglie delle pigne. Al di fuori delle foreste, prati alpini pieni di aster e gigli. Tutto è molto verde, risultato del clima piuttosto piovoso che, dal nostro punto di vista, non favorirebbe affatto gite ed escursioni.

Questa volta abbiamo fortuna e troviamo un po' di sole, che naturalmente scompare mentre mangiamo appollaiati su una roccia a picco sul terzo ed ultimo dei laghi che volevamo raggiungere. L'ultima parte del percorso sembra tratta pari pari dal film "Bambi": radure idilliache e foresta, mancano solo gli animali, di cui però si intuisce la presenza. Improvvisamente sento un fruscio vicinissimo, un rumore di rami spezzati: è un grande cervo adulto, che mi fissa da meno di venti metri. Dopo averci ben squadrati scompare senza fretta tra gli alberi.

La gita successiva sarà la discesa di un cañon per un cammino a 45° e una pietraia scivolosissima. Temo un po' di finire in mezzo ai crotali e l'idea mi alletta ancor meno che l'incontro con una vipera delle nostre montagne. (Ne vale comunque la pena: mi sento in pieno Far West).

Lasciamo per ultime le gite intorno al Mount Baker, un vulcano ai confini del Canada a nord dello Stato. Il tempo peggiora a mano a mano che ci avviciniamo. A Glacier, dove fissiamo la nostra base, piove e fa freddo. Ci rechiamo dai rangers, atto d'obbligo, a chiedere informazioni e subiamo un vero e proprio interrogatorio sulla nostra conoscenza della zona prima di ottenere i consigli richiesti.

Decidiamo di recarci all'Artist Point: dovrebbe essere una bella gita. Oltrepassiamo un rifugio con doppio ingresso, estivo e invernale (e pare che in inverno spesso occorra scavare per entrare, nonostante che l'ingresso sia al secondo piano). I rifugi sono autogestiti: il leader della gita porta con sé le chiavi ed, appena entrato, affigge un foglio con i lavori da fare: cucina, pulizia ecc. Ciascuno iscrive il proprio nome accanto ad uno di questi ed ai più pigri vengono imposti i lavori che nessuno ha scelto. Quando il gruppo se ne va, il leader chiude la porta dietro di sé e chi s'è visto s'è visto. Poi, una volta l'anno, si fanno gite di manutenzione: si spacca legna e si fa tutto quanto è necessario per l'inverno che viene, abbastanza di buon grado, perché è molto sentito il senso della proprietà comune, da mantenere nel miglior modo possibile. Neppure in luoghi molto frequentati per campeggio o pic-nic è facile trovare residui o sporcizia, senza parlare neppure dei sacchetti di plastica che sono banditi dalla maggior parte dei negozi e da tutti i supermercati. Continuiamo la nostra gita nella nebbia più fitta. A 2.000 metri troviamo la neve: siamo in pieno agosto e ce n'è un paio di metri. Passiamo su quello che dovrebbe essere un lago, talmente ghiacciato che vi passano scavatrici e spazzaneve. Arrivati alla meta dobbiamo indossare il secondo piumino. Una foto per dire che siamo arrivati e poi il ritorno nella nebbia. Neve e nebbia cancellano i punti di riferimento, così sbagliamo strada un paio di volte.

Il giorno seguente tentiamo di percorrere lo Skyline Ridge, un sentiero in cresta che sarebbe panoramissimo se alla nebbia non si fosse sostituita una pioggia torrenziale. Così decidiamo di abbreviare il soggiorno e di andare a Vancouver senza aver neppure visto il Mount Baker.

Lo vedremo il giorno successivo, dalla finestra della nostra camera al 19° piano dell'albergo, in un cielo limpido.



Venus Lake, panorama sul Mt. Rainier

Da Camp Muir, guardando il Mt. Adams.

Mountaineers... all'attacco.



Sul Mt. Rainier il Mt. Rainier Palouse Falls



grande la mia delusione quando me ne rendo conto! Però, per gli sfortunati come me, c'è un premio di consolazione: dalla coltre di nubi che nasconde completamente il suolo emergono solo le cime dei vulcani: Mount Baker, quasi al confine con il Canada, Mount Rainier, circa a metà dello Stato di Washington, Mount Adams, Mount St. Helen, esploso nell'80 riducendo l'idilliaca zona circostante ad un deserto, al sud, poi Mount Wood nell'Oregon ... Che spettacolo!

L'impatto con la città è deludente: fa l'impressione di vedere un poliziesco americano in un giorno di pioggia. La possibilità di belle gite nei dintorni sembra sfumata, ma il giorno dopo torna il sole e tutto sembra andar bene.

Qualche giorno per abituarci al nuovo fuso orario, e poi progettiamo la prima gita: poche miglia a sud di Seattle, si lascia l'autostrada e si sale per una strada sterrata che non ha nulla da invidiare alle nostre strade asfaltate (anzi!); arriviamo al parcheggio senza scosse, troviamo un posto libero e vicino all'inizio del sentiero. All'imbocco, in una cas-

setta di cui i non iniziati difficilmente potrebbero indovinare lo scopo, troviamo dei moduli da compilare: nome del capogruppo, quante persone compongono il gruppo, quando si parte, quando si prevede di tornare, targa dell'auto ... Infiliamo il foglio nella cassetta. I rangers controllano continuamente, e se l'auto non è stata mossa alla data prevista scatta l'allarme: nonostante che i sentieri siano perfettamente tracciati e mantenuti, che non ci siano particolari difficoltà e malgrado la sorveglianza ogni anno spariscono persone che non vengono mai più ritrovate.

Il sentiero, come gli altri che ho percorso, sembra una delle nostre strade di caccia (ma pare ve ne siano anche di più difficili): pendenza ridotta e lungo come la fame. Decidiamo di prendere qualche scorciatoia, seguiti dagli sguardi attoniti degli escursionisti locali, chini sotto enormi zaini riempiti "nel caso che", come comanda il locale Mountaineer Club, di cibo e vestiti di ricambio. Non si sa mai, passare una notte non prevista all'addiaccio può sempre capitare, e non è piacevole.

Il Mountaineers Club è uno dei più importanti degli Stati Uniti ed è quello cui, in questo leggendario Far West, tutti gli alpinisti ed escursionisti fanno riferimento. I soci sono sottoposti ad una disciplina ferrea: all'inizio di una gita il leader, il capogita, che già avrà fatto un'attenta selezione prima di accettare nuovi elementi nel suo gruppo sottoponendoli a un vero e proprio interrogatorio per accertarsi delle loro reali capacità e magari esigendo anche referenze di persone a lui note, controlla solitamente gli zaini per vedere che non manchino, oltre ai cibi e vestiti di ricambio, i fiammiferi antivento e antiumidità, la lampadina di ricambio per la pila (oltre, naturalmente, alla pila) e tutto quanto viene richiesto in un elenco pubblicato al Club.

Per le escursioni più lunghe ed impegnative, può capitare che il leader controlli, oltre al contenuto, anche il peso degli zaini. Chi sperava di portare pesi inferiori (e, pur avendo tutto il prescritto, l'aveva scelto in funzione del minor peso) dovrà, con una punta di delusione, caricarsi parte del peso di qualcun altro.

Fatti i travasi, il gruppo è pronto a partire. Manterrà un ritmo perfettamente costante ed allineato sul partecipante più debole. Così irreggimentati, i Mountaineers sono facili da riconoscere.

Ogni mese il Club pubblica un bollettino con le attività previste, che spaziano dalle escursioni alle gite scialpinistiche, alle gite con le racchette da neve, alle arrampicate, ai campeggi, oltre a varie attività più "sociali", come gite in bicicletta, canoa, danze folcloristiche, incontri. Rivolgendosi al Club (o al leader della gita) si ottengono tutte le informazioni necessarie, comprese le possibilità di arrivare in auto al punto d'inizio della gita pagando un contributo al proprietario della macchina che ci passerà a prendere (sistema car-pool).

In questa gita non incontriamo gruppi di Mountaineers, ma degli escursionisti isolati e a gruppetti che ne fanno certamente parte. Infatti i soci di questo Club sono circa 10.000, quasi tutti nello Stato di Washington (6 milioni di abitanti in una superficie grande come i due terzi dell'Italia). L'escursionismo è piut-

tosto diffuso in America, ed i sentieri molto battuti.

Arrivati al primo dei tre laghetti che incontreremo, però, la gente pare essersi volatilizzata. Un più attento esame poi rivelerà decine di persone che si riposano sotto gli alberi, ed alcune tende piantate a non meno di cento piedi (trenta metri) dall'acqua, nel rispetto delle leggi che mirano a proteggere il patrimonio idrico e l'equilibrio ambientale, permettendo tra l'altro agli animali di abbeverarsi senza che presenze umane li disturbino. Capita spesso di incontrare rangers nel loro giro di perlustrazione; controllano tra l'altro anche il permesso che ogni tenda deve esporre e fanno sloggiare gli abusivi.

Un po' più in alto la nostra attenzione viene attratta da alberi ricoperti di lunghissimi licheni.

Nonostante la bassa quota (queste montagne raggiungono appena i 2000-2500 m, con l'eccezione dei vulcani che possono superare i 4000) il carattere è prettamente alpino e l'innevamento ottimo: sul Mount Rainier, il vulcano più alto -circa come il Rosa - cadono in un anno anche 25 metri di neve. La vegetazione è composta in prevalenza da conifere: Red Ceder (una specie di sequoia) e Douglas, quest'ultimo facilmente riconoscibile per la presenza di un sepolo trilobato alla base delle scaglie delle pigne. Al di fuori delle foreste, prati alpini pieni di aster e gigli. Tutto è molto verde, risultato del clima piuttosto piovoso che, dal nostro punto di vista, non favorirebbe affatto gite ed escursioni.

Questa volta abbiamo fortuna e troviamo un po' di sole, che naturalmente scompare mentre mangiamo appollaiati su una roccia a picco sul terzo ed ultimo dei laghi che volevamo raggiungere. L'ultima parte del percorso sembra tratta pari pari dal film "Bambi": radure idilliache e foresta, mancano solo gli animali, di cui però si intuisce la presenza. Improvvisamente sento un fruscio vicinissimo, un rumore di rami spezzati: è un grande cervo adulto, che mi fissa da meno di venti metri. Dopo averci ben squadriati scompare senza fretta tra gli alberi.

La gita successiva sarà la discesa di un cañon per un camino a 45° e una pietraia scivolosissima. Temo un po' di finire in mezzo ai crotali e l'idea mi alletta ancor meno che l'incontro con una vipera delle nostre montagne. (Ne vale comunque la pena: mi sento in pieno Far West).

Lasciamo per ultime le gite intorno al Mount Baker, un vulcano ai confini del Canada a nord dello Stato. Il tempo peggiora a mano a mano che ci avviciniamo. A Glacier, dove fissiamo la nostra base, piove e fa freddo. Ci rechiamo dai rangers, attento d'obbligo, a chiedere informazioni e subiamo un vero e proprio interrogatorio sulla nostra conoscenza della zona prima di ottenere i consigli richiesti.

Decidiamo di recarci all'Artist Point: dovrebbe essere una bella gita. Oltrepassiamo un rifugio con doppio ingresso, estivo e invernale (e pare che in inverno spesso occorra scavare per entrare, nonostante che l'ingresso sia al secondo piano). I rifugi sono autogestiti: il leader della gita porta con sé le chiavi e, appena entrato, affigge un foglio con i lavori da fare: cucina, pulizia ecc. Ciascuno iscrive il proprio nome accanto ad uno di questi ed ai più pigri vengono imposti i lavori che nessuno ha scelto. Quando il gruppo se ne va, il leader chiude la porta dietro di sé e chi s'è visto s'è visto. Poi, una volta l'anno, si fanno gite di manutenzione: si spacca legna e si fa tutto quanto è necessario per l'inverno che viene, abbastanza di buon grado, perchè è molto sentito il senso della proprietà comune, da mantenere nel miglior modo possibile. Neppure in luoghi molto frequentati per campeggio o pic-nic è facile trovare residui o sporcizia, senza parlare neppure dei sacchetti di plastica che sono banditi dalla maggior parte dei negozi e da tutti i supermercati. Continuiamo la nostra gita nella nebbia più fitta. A 2.000 metri troviamo la neve: siamo in pieno agosto e ce n'è un paio di metri. Passiamo su quello che dovrebbe essere un lago, talmente ghiacciato che vi passano scavatrici e spazzaneve. Arrivati alla meta dobbiamo indossare il secondo piumino. Una foto per dire che siamo arrivati e poi il ritorno nella nebbia. Neve e nebbia cancellano i punti di riferimento, così sbagliamo strada un paio di volte.

Il giorno seguente tentiamo di percorrere lo Skyline Ridge, un sentiero in cresta che sarebbe panoramissimo se alla nebbia non si fosse sostituita una pioggia torrenziale. Così decidiamo di abbreviare il soggiorno e di andare a Vancouver senza aver neppure visto il Mount Baker.

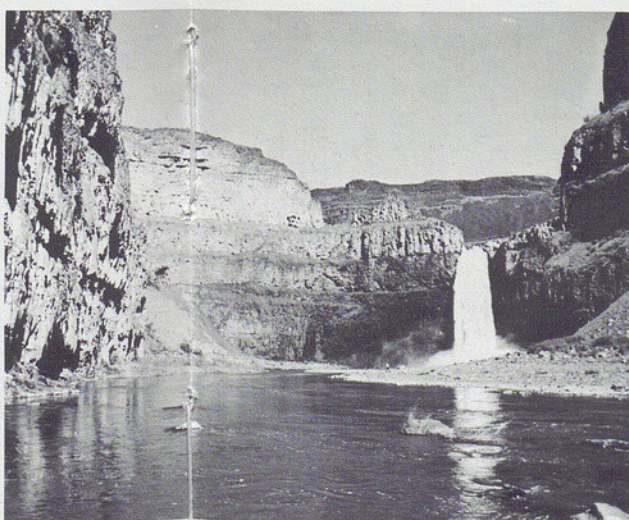
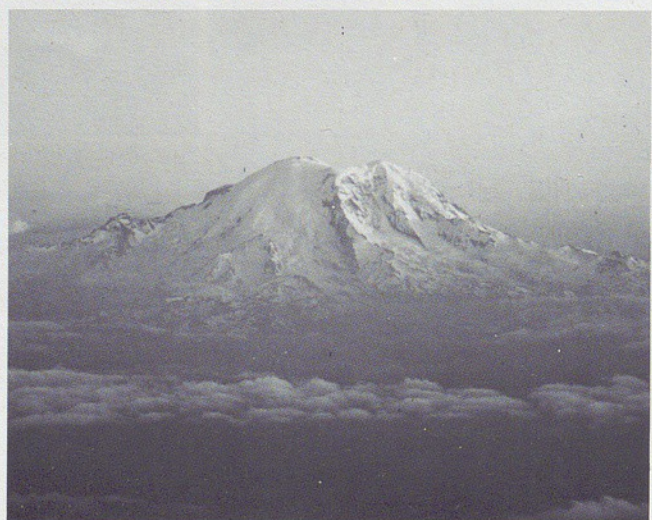
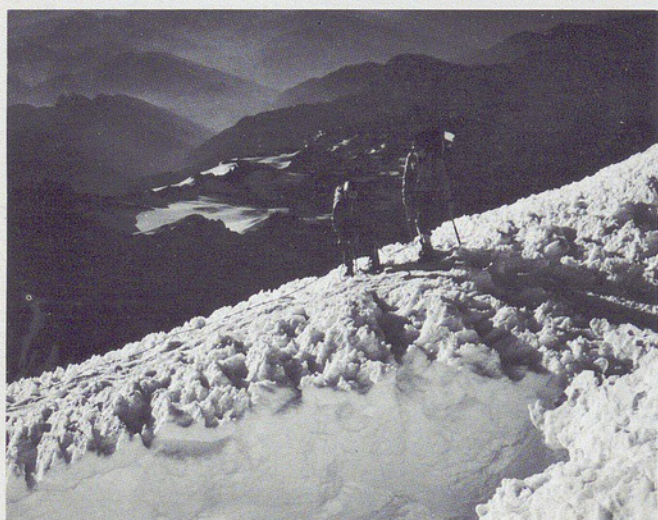
Lo vedremo il giorno successivo, dalla finestra della nostra camera al 19° piano dell'albergo, in un cielo limpido. □



Venus Lake, panorama sul Mt. Rainier

Da Camp Muir, guardando il Mt. Adams.

Mountaineers... all'attacco.



Sul Mt. Rainier  
Il Mt. Rainier  
Palouse Falls



guarda la mia delusione quando me ne rendo conto! Però, per gli sfortunati come me, c'è un premio di consolazione: dalla coltre di nubi che nasconde completamente il suolo emergono solo le cime dei vulcani: Mount Baker, quasi al confine con il Canada, Mount Rainier, circa a metà dello Stato di Washington, Mount Adams, Mount St. Helen, esploso nell'80 riducendo l'idilliaca zona circostante ad un deserto, al sud, poi Mount Wood nell'Oregon ... Che spettacolo!

L'impatto con la città è deludente: fa l'impressione di vedere un poliziesco americano in un giorno di pioggia. La possibilità di belle gite nei dintorni sembra sfumata, ma il giorno dopo torna il sole e tutto sembra andar bene.

Qualche giorno per abituarsi al nuovo fuso orario, e poi progettiamo la prima gita: poche miglia a sud di Seattle, si lascia l'autostrada e si sale per una strada sterrata che non ha nulla da invidiare alle nostre strade asfaltate (anzi!); arriviamo al parcheggio senza scosse, troviamo un posto libero e vicino all'inizio del sentiero. All'imbocco, in una cas-

setta di cui i non iniziati difficilmente potrebbero indovinare lo scopo, troviamo dei moduli da compilare: nome del capogruppo, quante persone compongono il gruppo, quando si parte, quando si prevede di tornare, targa dell'auto ... Infiliamo il foglio nella cassetta. I rangers controllano continuamente, e se l'auto non è stata mossa alla data prevista scatta l'allarme: nonostante che i sentieri siano perfettamente tracciati e mantenuti, che non ci siano particolari difficoltà e malgrado la sorveglianza ogni anno spariscono persone che non vengono mai più ritrovate.

Il sentiero, come gli altri che ho percorso, sembra una delle nostre strade di caccia (ma pare ve ne siano anche di più difficili): pendenza ridotta e lungo come la fame. Decidiamo di prendere qualche scorciatoia, seguiti dagli sguardi attoniti degli escursionisti locali, chini sotto enormi zaini riempiti "nel caso che", come comanda il locale Mountaineer Club, di cibo e vestiti di ricambio. Non si sa mai, passare una notte non prevista all'addiaccio può sempre capitare, e non è piacevole.

Il Mountaineers Club è uno dei più importanti degli Stati Uniti ed è quello cui, in questo leggendario Far West, tutti gli alpinisti ed escursionisti fanno riferimento. I soci sono sottoposti ad una disciplina ferrea: all'inizio di una gita il leader, il capogita, che già avrà fatto un'attenta selezione prima di accettare nuovi elementi nel suo gruppo sottoponendoli a un vero e proprio interrogatorio per accertarsi delle loro reali capacità e magari esigendo anche referenze di persone a lui note, controlla solitamente gli zaini per vedere che non manchino, oltre ai cibi e vestiti di ricambio, i fiammiferi antivento e antiumidità, la lampadina di ricambio per la pila (oltre, naturalmente, alla pila) e tutto quanto viene richiesto in un elenco pubblicato al Club.

Per le escursioni più lunghe ed impegnative, può capitare che il leader controlli, oltre al contenuto, anche il peso degli zaini. Chi sperava di portare pesi inferiori (e, pur avendo tutto il prescritto, l'aveva scelto in funzione del minor peso) dovrà, con una punta di delusione, caricarsi parte del peso di qualcun altro.





Fatti i travasi, il gruppo è pronto a partire. Manterrà un ritmo perfettamente costante ed allineato sul partecipante più debole. Così irreggimentati, i Mountaineers sono facili da riconoscere.

Ogni mese il Club pubblica un bollettino con le attività previste, che spaziano dalle escursioni alle gite scialpinistiche, alle gite con le racchette da neve, alle arrampicate, ai campeggi, oltre a varie attività più "sociali", come gite in bicicletta, canoa, danze folcloristiche, incontri. Rivolgendosi al Club (o al leader della gita) si ottengono tutte le informazioni necessarie, comprese le possibilità di arrivare in auto al punto d'inizio della gita pagando un contributo al proprietario della macchina che ci passerà a prendere (sistema car-pool).

In questa gita non incontriamo gruppi di Mountaineers, ma degli escursionisti isolati e a gruppetti che ne fanno certamente parte. Infatti i soci di questo Club sono circa 10.000, quasi tutti nello Stato di Washington (6 milioni di abitanti in una superficie grande come i due terzi dell'Italia). L'escursionismo è piut-

tosto diffuso in America, ed i sentieri molto battuti.

Arrivati al primo dei tre laghetti che incontreremo, però, la gente pare essersi volatilizzata. Un più attento esame poi rivelerà decine di persone che si riposano sotto gli alberi, ed alcune tende piantate a non meno di cento piedi (trenta metri) dall'acqua, nel rispetto delle leggi che mirano a proteggere il patrimonio idrico e l'equilibrio ambientale, permettendo tra l'altro agli animali di abbeverarsi senza che presenze umane li disturbino. Capita spesso di incontrare rangers nel loro giro di perlustrazione; controllano tra l'altro anche il permesso che ogni tenda deve esporre e fanno sciogliere gli abusivi.

Un po' più in alto la nostra attenzione viene attratta da alberi ricoperti di lunghissimi licheni.

Nonostante la bassa quota (queste montagne raggiungono appena i 2000-2500 m, con l'eccezione dei vulcani che possono superare i 4000) il carattere è prettamente alpino e l'innevamento ottimo: sul Mount Rainier, il vulcano più alto -circa come il Rosa - cadono in un anno anche 25 metri di neve. La vegetazione è composta in prevalenza da conifere: Red Ceder (una specie di sequoia) e Douglas, quest'ultimo facilmente riconoscibile per la presenza di un sepolo trilobato alla base delle scaglie delle pigne. Al di fuori delle foreste, prati alpini pieni di aster e gigli. Tutto è molto verde, risultato del clima piuttosto piovoso che, dal nostro punto di vista, non favorirebbe affatto gite ed escursioni.

Questa volta abbiamo fortuna e troviamo un po' di sole, che naturalmente scompare mentre mangiamo appollaiati su una roccia a picco sul terzo ed ultimo dei laghi che volevamo raggiungere. L'ultima parte del percorso sembra tratta pari pari dal film "Bambi": radure idilliache e foresta, mancano solo gli animali, di cui però si intuisce la presenza. Improvvisamente sento un fruscio vicinissimo, un rumore di rami spezzati: è un grande cervo adulto, che mi fissa da meno di venti metri. Dopo averci ben squadrati scompare senza fretta tra gli alberi.

La gita successiva sarà la discesa di un cañon per un camino a 45° e una pietraia scivolosissima. Temo un po' di finire in mezzo ai crotali e l'idea mi alletta ancor meno che l'incontro con una vipera delle nostre montagne. (Ne vale comunque la pena: mi sento in pieno Far West).

Lasciamo per ultime le gite intorno al Mount Baker, un vulcano ai confini del Canada a nord dello Stato. Il tempo peggiora a mano a mano che ci avviciniamo. A Glacier, dove fissiamo la nostra base, piove e fa freddo. Ci rechiamo dai rangers, atto d'ubbidienza, a chiedere informazioni e subiamo un vero e proprio interrogatorio sulla nostra conoscenza della zona prima di ottenere i consigli richiesti.

Decidiamo di recarci all'Artist Point: dovrebbe essere una bella gita. Oltrepassiamo un rifugio con doppio ingresso, estivo e invernale (e pare che in inverno spesso occorra scavare per entrare, nonostante che l'ingresso sia al secondo piano). I rifugi sono autogestiti: il leader della gita porta con sé le chiavi e, appena entrato, affigge un foglio con i lavori da fare: cucina, pulizia ecc. Ciascuno iscrive il proprio nome accanto ad uno di questi ed ai più pigri vengono imposti i lavori che nessuno ha scelto. Quando il gruppo se ne va, il leader chiude la porta dietro di sé e chi s'è visto s'è visto. Poi, una volta l'anno, si fanno gite di manutenzione: si spacca legna e si fa tutto quanto è necessario per l'inverno che viene, abbastanza di buon grado, perché è molto sentito il senso della proprietà comune, da mantenere nel miglior modo possibile. Neppure in luoghi molto frequentati per campeggio o pic-nic è facile trovare residui o sporcizia, senza parlare neppure dei sacchetti di plastica che sono banditi dalla maggior parte dei negozi e da tutti i supermercati. Continuiamo la nostra gita nella nebbia più fitta. A 2.000 metri troviamo la neve: siamo in pieno agosto e ce n'è un paio di metri. Passiamo su quello che dovrebbe essere un lago, talmente ghiacciato che vi passano scavatrici e spazzaneve. Arrivati alla meta dobbiamo indossare il secondo piumino. Una foto per dire che siamo arrivati e poi il ritorno nella nebbia. Neve e nebbia cancellano i punti di riferimento, così sbagliaiamo strada un paio di volte.

Il giorno seguente tentiamo di percorrere lo Skyline Ridge, un sentiero in cresta che sarebbe panoramissimo se alla nebbia non si fosse sostituita una pioggia torrenziale. Così decidiamo di abbreviare il soggiorno e di andare a Vancouver senza aver neppure visto il Mount Baker.

Lo vedremo il giorno successivo, dalla finestra della nostra camera al 19° piano dell'albergo, in un cielo limpidissimo. □



Venus Lake, panorama sul Mt. Rainier

Da Camp Muir, guardando il Mt. Adams.

Mountaineers... all'attacco.



Sul Mt. Rainier il Mt. Rainier Palouse Falls





# GASTON REBUFFAT

di Sergio Marchisio

La sua inconfondibile figura al- lampanata, in cui tutto era troppo lungo e troppo stretto, ha cessato di sollevarsi dritta e vittoriosa sulle cime delle montagne: all'età di 64 anni una forma incoercibile di cancro ha abbattuto questa grande guida francese. Nato a Marsiglia il 7 marzo 1921, Rébuffat riesce a guadagnarsi (lui "cittadino") il brevetto di guida nel 1941: è appena ventenne e intanto la guerra infuria. Stabilitosi a Chamonix si afferma come ottimo arrampicatore: l'eleganza dei movimenti e un prodigioso dominio dell'equilibrio ne rendono famoso lo stile. Il suo regno naturale è il gruppo del M. Bianco, ma lo troviamo in azione su tutte le montagne del mondo.

Se l'immediato dopoguerra (Anni Cinquanta) resta il suo periodo d'oro, si può tuttavia affermare che soltanto la morte ne arresta l'attività. Animato da una passione autentica per l'alpinismo, quasi ingenuamente giovanile e perciò pura, Rébuffat è stato forse più grande come scrittore-divulgatore che come scalatore: l'alpinismo e gli alpinisti, gli devono molto. □

Appare quindi logico, ricordandolo, lasciarlo ancora parlare, ancora insegnare, ascoltando questi suoi pensieri:

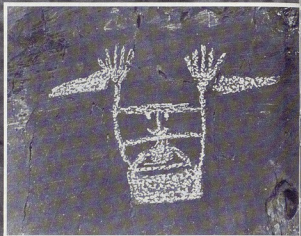
"Le montagne diventano vive attraverso l'amore degli uomini e la tecnica deve essere al servizio di un entusiasmo, diversamente ridurrà il mondo delle altezze alle proporzioni di una palestra.

Mentre gli individui, ogni giorno, si accontentano sempre più facilmente, l'uomo deve restare esigente con se stesso: non può amare una forma di pace che è soltanto assenza di vita. Non gli basta esistere, vuole vivere; non vivere pericolosamente: sarebbe facile ma insano.

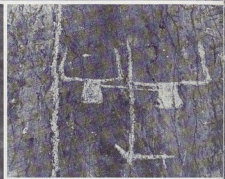
Le alte vette gli suggeriscono l'azione e la contemplazione; le alte vette aiutano gli uomini a rivisitare in se stessi sogni sopiti.

Ho fatto ormai più di mille ascensioni, in ogni stagione, ho talvolta l'impressione che la montagna sia il mio regno e tuttavia, ogni qualvolta ne varco la soglia invisibile, ma che io "senza" benissimo, trasalisco", (da "Ghiaccio, neve e roccia" pagg. 191; ed. Zanichelli).

Il "Mago" della Valle delle Meraviglie (Alpi Marittime). In questo antico graffito sono evidenti gli intenti di antropomorfizzare una figura mitica ancora intessuta di riferimenti totemici.



Scena di aratura dell'età del bronzo. Certe scene, incise a quote piuttosto elevate avevano quasi sempre una funzione rituale legata al culto della terra.



Quando i ghiacciai dell'ultima glaciazione, quella di Würm, cominciarono a fondersi, la temperatura lentamente aumentò, raggiungendo nel Neolitico un livello superiore di appena due gradi dell'attuale. Le zone più basse e la pianura erano grandi acquitrini, e quindi si sviluppò un maggiore stanziamento umano tra gli 800 e i 1200 metri.

In queste aree sicuramente abitate in periodi diversi dalle popolazioni pedemontane, in particolare nell'età del bronzo (1800-900 a.C.), molte delle genti lasciarono una traccia concreta del loro passaggio attraverso testimonianze enigmatiche e lucidissime nell'insieme: i graffiti preistorici.

Spare in tutto l'arco alpino, da Occidente ad Oriente, con prevalenza nella Valle delle Meraviglie (Alpi Marittime) e in Valcamonica (Prealpi Lombarde) le incisioni rupestri costituiscono un patrimonio culturale importantissimo, in cui arte e rito convivono in un identico spazio iconografico.

Queste primitive forme d'arte, ormai slegate dal naturalismo paleolitico ma più vicine all'astrazione ico-



# I PRIMI ARTISTI ALPINI

Testo di Massimo Centini  
Foto di Beppe Ronco  
Disegno di Francesco Ferzini



"Labirinto"

Croce medioevale



Il dio "Cernunnos"

INCISIONI RUPESTRI  
IN VALCAMONICA

nografica del neolitico, non sono mai una riproduzione quasi meccanica di oggetti e di situazioni, ma hanno una funzione simbolica legata al mondo spirituale delle popolazioni preistoriche.

Il dio e gli dei non dovevano necessariamente essere ad immagine e somiglianza dell'uomo, ma potevano alterarne l'aspetto reale per entrare in uno spazio in cui l'opera acquistava una forza rituale e quindi non solo antropologica-imitativa come spesso siamo portati a credere.

È dal '600 a.C., circa, che l'arte rupestre inizia una rapida evoluzione stilistica raggiungendo risultati estetici di buon livello, in particolare nella Valcamonica dove le testimonianze sono immense e fondamentali per conoscere la cultura della nostra preistoria.

Le rocce sulle quali scivolavano i ghiacciai bene si prestarono ad accogliere, con la loro superficie levigata, quei segni che gli uomini tracciarono quando gli insediamenti cominciarono ad avere una certa consistenza.

Oggi i graffiti preistorici si presentano come un corpus visivo non sem-

pre facile da leggere nella sua totalità espressiva; infatti il tutto appare rappresentato su un piano di continuo presente, in cui situazioni e periodi si vengono a trovare inseriti in un solo contesto caratterizzato da un mondo senza sfondo e privo di quella prospettiva che, solo molti millenni dopo, sarà considerata fondamentale dagli artisti moderni.

Ma fino a che punto si può, ed è giusto, citare l'arte quando si parla di graffiti preistorici? Le risposte potrebbero essere numerose in quanto il concetto di arte si presta a non poche interpretazioni, nel caso delle incisioni rupestri il discorso assume intonazioni ancora più eterogenee, poiché ci si trova inseriti in un ambiente in cui arte (o "qualcosa" che può essere definito tale) e religione vengono ad unirsi in una simbiosi descrittiva di grande forza evocativa.

È un'arte, quella preistorica, che presenta una completa indipendenza e libertà di visione delle cose, essendo impostata secondo un procedimento esecutivo in cui la sintesi descrittiva raccoglie tutta la forza creativa del gesto.

*"Il primo abitatore delle Alpi - scrive Francesco Ferzini - ha incominciato ad aspirare alle grandi linee verticali come incorruttibile sensazione di alzarsi verso un mondo al di sopra del mondo"; il suo messaggio è stato così affidato alla pietra: voce antica capace di resistere all'attacco del tempo e degli uomini...*

Le valli alpine più vicine in cui ci sono graffiti storici:

#### Marittime

Valle delle Meraviglie; Monte Bego

#### Cozie

Val Pellice, Val Chisone, Val Germanasca, Musiné, Chiabergia, Val di Susa.

#### Graie

Valli di Lanzo, Valchiusella

#### Per saperne di più:

Enzo Bernardini: "Arte millenaria sulle rocce alpine" - Milano, 1975

Ausilio Priuli: "Le incisioni rupestri di Monte Bego" - Ivrea, Priuli e Verlucca, 1984

Cesare Giulio Borgna: "L'arte rupestre preistorica nell'Europa Occidentale" - Pinerolo, 1980





# GASTON REBUFFAT

di Sergio Marchisio

La sua inconfondibile figura al-lampanata, in cui tutto era troppo lungo e troppo stretto, ha cessato di sollevarsi dritta e vittoriosa sulle cime delle montagne: all'età di 64 anni una forma incoercibile di cancro ha abbattuto questa grande guida francese. Nato a Marsiglia il 7 marzo 1921, Rébuffat riesce a guadagnarsi (lui "cittadino"! ) il brevetto di guida nel 1941: è appena ventenne e intanto la guerra infuria. Stabilitosi a Chamonix si afferma come ottimo arrampicatore: l'eleganza dei movimenti e un prodigioso dominio dell'equilibrio ne rendono famoso lo stile. Il suo regno naturale è il gruppo del M. Bianco, ma lo troviamo in azione su tutte le montagne del mondo. Se l'immediato dopoguerra (Anni Cinquanta) resta il suo periodo d'oro, si può tuttavia affermare che soltanto la morte ne arresta l'attività. Animato da una passione autentica per l'alpinismo, quasi ingenuamente giovanile e perciò pura, Rébuffat è stato forse più grande come scrittore-divulgatore che come scalatore: l'alpinismo e gli alpinisti, gli devono molto.

Appare quindi logico, ricordandolo, lasciarlo ancora parlare, ancora insegnare, ascoltando questi suoi pensieri:

"Le montagne diventano vive attraverso l'amore degli uomini e la tecnica deve essere al servizio di un entusiasmo, diversamente ridurrà il mondo delle altezze alle proporzioni di una palestra.

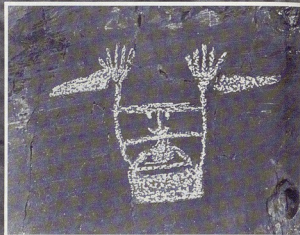
Mentre gli individui, ogni giorno, si accontentano sempre più facilmente, l'uomo deve restare esigente con se stesso: non può amare una forma di pace che è soltanto assenza di vita. Non gli basta esistere, vuole vivere; non vivere pericolosamente: sarebbe facile ma insano.

Le alte vette gli suggeriscono l'azione e la contemplazione; le alte vette aiutano gli uomini a risvegliare in se stessi sogni sopiti.

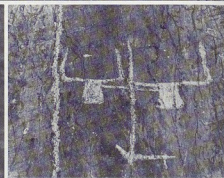
Ho fatto ormai più di mille ascensioni, in ogni stagione, ho talvolta l'impressione che la montagna sia il mio regno e tuttavia, ogni qualvolta ne varco la soglia invisibile, ma che io "seno" benissimo, trasalisco". (da "Ghiaccio, neve e roccia" pagg. 191; ed. Zanichelli).

□

Il "Mago" della Valle delle Meraviglie (Alpi Marittime). In questo antico graffito sono evidenti gli intenti di antropomorfizzare una figura mitica ancora intessuta di riferimenti totemici.



Scena di aratura dell'età del bronzo. Certe scene, incise a quote piuttosto elevate avevano quasi sempre una funzione rituale legata al culto della terra.



Quando i ghiacciai dell'ultima glaciazione, quella di Würm, cominciarono a fondersi, la temperatura lentamente aumentò, raggiungendo nel Neolitico un livello superiore di appena due gradi dell'attuale. Le zone più basse e la pianura erano grandi acquitrini, e quindi si sviluppò un maggiore stanziamento umano tra gli 800 e i 1200 metri.

In queste aree sicuramente abitate in periodi diversi dalle popolazioni pedemontane, in particolare nell'età del bronzo (1800-900 a.C.) molte delle genti lasciarono una traccia concreta del loro passaggio attraverso testimonianze enigmatiche e lucidissime nell'insieme: i graffiti preistorici.

Sparsi in tutto l'arco alpino, da Occidente ad Oriente, con prevalenza nella Valle delle Meraviglie (Alpi Marittime) e in Valcamonica (Prealpi Lombarde) le incisioni rupestri costituiscono un patrimonio culturale importantissimo, in cui arte e rito convivono in un identico spazio iconografico.

Queste primitive forme d'arte, ormai slegate dal naturalismo paleolitico ma più vicine all'astrazione ico-



# I PRIMI ARTISTI ALPINI

Testo di Massimo Centini  
Foto di Beppe Ronco  
Disegno di Francesco Ferzini



"Labirinto"

Croce medioevale



Il dio "Cernunnos"

INCISIONI RUPESTRI  
IN VALCAMONICA

nografica del neolitico, non sono mai una riproduzione quasi meccanica di oggetti e di situazioni, ma hanno una funzione simbolica legata al mondo spirituale delle popolazioni preistoriche.

Il dio e gli dei non dovevano necessariamente essere ad immagine e somiglianza dell'uomo, ma potevano alterarne l'aspetto reale per entrare in uno spazio in cui l'opera acquistava una forza rituale e quindi non solo antropologica-imitativa come spesso siamo portati a credere.

È dal '600 a.C., circa, che l'arte rupestre inizia una rapida evoluzione stilistica raggiungendo risultati estetici di buon livello, in particolare nella Valcamonica dove le testimonianze sono immense e fondamentali per conoscere la cultura della nostra preistoria.

Le rocce sulle quali scivolavano i ghiacciai bene si prestarono ad accogliere, con la loro superficie levigata, quei segni che gli uomini tracciarono quando gli insediamenti cominciarono ad avere una certa consistenza.

Oggi i graffiti preistorici si presentano come un corpus visivo non sem-

pre facile da leggere nella sua totalità espressiva; infatti il tutto appare rappresentato su un piano di continuo presente, in cui situazioni e periodi si vengono a trovare inseriti in un solo contesto caratterizzato da un mondo senza sfondo e privo di quella prospettiva che, solo molti millenni dopo, sarà considerata fondamentale dagli artisti moderni.

Ma fino a che punto si può, ed è giusto, citare l'arte quando si parla di graffiti preistorici? Le risposte potrebbero essere numerose in quanto il concetto di arte si presta a non poche interpretazioni, nel caso delle incisioni rupestri il discorso assume intonazioni ancora più eterogenee, poiché ci si trova inseriti in un ambiente in cui arte (o "qualcosa" che può essere definito tale) e religione vengono ad unirsi in una simbiosi descrittiva di grande forza evocativa.

È un'arte, quella preistorica, che presenta una completa indipendenza e libertà di visione delle cose, essendo impostata secondo un procedimento esecutivo in cui la sintesi descrittiva raccoglie tutta la forza creativa del gesto.

*"Il primo abitatore delle Alpi - scrive Francesco Ferzini - ha incominciato ad aspirare alle grandi linee verticali come incorruttibile sensazione di alzarsi verso un mondo al di sopra del mondo"; il suo messaggio è stato così affidato alla pietra: voce antica capace di resistere all'attacco del tempo e degli uomini...*

Le valli alpine più vicine in cui ci sono graffiti storici:

#### Maritime

Valle delle Meraviglie: Monte Bego

#### Cozie

Val Pellice, Val Chisone, Val Germanasca, Musinè, Chiabergia, Val di Susa.

#### Graie

Valli di Lanzo, Valchiusella

#### Per saperne di più:

Enzo Bernardini: "Arte millenaria sulle rocce alpine" - Milano, 1975

Ausilio Priuli: "Le incisioni rupestri di Monte Bego" - Ivrea, Priuli e Verlucca, 1984.

Cesare Giulio Borgna: "L'arte rupestre preistorica nell'Europa Occidentale" - Pinerolo, 1980



# MONTAGNA '85: il Salone si rinnova?

Testo di Guido Corbellini

Foto di Enrico Ripamonti e Carlo Poma

Siamo ancora un po' in vacanza o le abbiamo finite da un pezzo? Non importa, arriva l'autunno e poi la neve. Speriamo non si faccia troppo aspettare, quest'anno!

E, dopo eventuali parentesi estive marine, rieccoci alla montagna: belle passeggiate per "farsi un po' le gambe", poi il nostro scialpinismo a media quota, sempre più in alto fino a tornare alla stagione delle gite sui ghiacciai.

Ma ci rendiamo conto di quanto siamo fortunati? C'è chi sogna di fare due o tre volte nella vita quello che noi facciamo quasi ogni week-end! Noi Italiani e noi Italiani di Torino.

Vacanza è solo una condizione mentale! Chi, al mondo, può permettersi di essere in vacanza ogni sette giorni?

Noi sì. Basta volerlo e non sprecare le occasioni.

E incominciamo il 2 ottobre con l'inaugurazione del Salone della Montagna.

Quest'anno non si vuole più che prevalga l'aspetto fieristico: Torino Esposizioni vuole privilegiare i costruttori di attrezzature alpine e non lasciare il campo solo ai venditori. E in più ha chiesto al CAI Sezione di Torino - e quindi in questo caso alla Commissione Manifestazioni - di collaborare per far diventare quest'anno il Salone della Montagna non tanto una fiera quanto una

## Festa della Montagna

Troppo ambizioso?

Vedremo. Proveremo a far sì che, accanto a produttori e venditori, ci sia anche, su un apposito nuovo palco nella sala centrale, chi vive la montagna.

Le voci della montagna, con quattro corali diverse (e forse anche il nostro apprezzatissimo Coro Edelweiss, sulle ali del successo di giugno dell'Auditorium di Torino).

Si riuscirà ad avere i gestori dei rifugi che in un'apposita serata ci presentino con belle foto i "loro rifugi" e le possibilità alpine che offrono?

E dei filmati in ogni ora? Vecchi bellissimi film di Rebuffat; audiovisivi di grandi professionisti, attuali, ed audiovisivi fatti in casa da dilettanti e non per questo meno che molto belli.

E, perchè no?, un flash su SPORT ROCCIA '85. Fenomeno interessante da osservare e che è stato evento molto meno equestre di quanto poteva apparire a priori.

E se riuscissimo a proiettare anche quell'audiovisivo di discesa in kayak dall'Everest?

Non è un po' montagna anche questo? Certo, cinquant'anni fa i kayak non erano usati a questo scopo. Ma ora? Fanno parte un po' anche loro della montagna o per nulla?

Accogliamo tutti questi fermenti e prendiamo quel che può essere valido!

Anche il nostro stand sarà un po' più nuovo (si spera!).

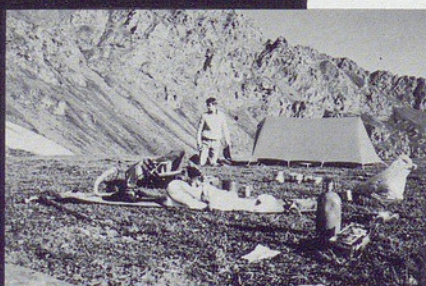
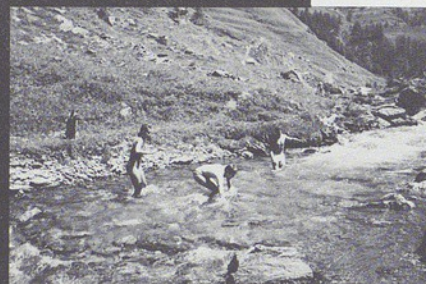
**Morale:** Appuntamento a Tutti, al Salone della Montagna dal 2 ottobre!

E passate dallo stand del CAI, nell'atrio d'onore.

Tra l'altro ci si potrà anche iscrivere per il 1986 e cominciare così le nostre vacanze invernali a spizzichi!

A presto!

□







# Salvare la montagna!

di Sergio Marchisio





Non sono un "addetto ai lavori". Sarebbe più sensato, e più facile, scansare le difficoltà notevolissime che il significato del breve titolo trascina con sé.

Eppure non voglio perdere quest'occasione. L'amore per la montagna, unito al ricordo di tante ore di poetica euforia e di grande intensità di vita, mi spinge a difendere il meraviglioso e insostituibile ambiente della natura alpina. Che non ho trovato su continenti lontani bensì nelle montagne che circondano la mia città e che si sviluppano su buona parte dell'Italia.

Le argomentazioni che seguono si dividono in due parti: la prima (dal punto 1 al punto 5) è un preambolo che intende motivare le indicazioni pratiche della seconda parte (punto 6).

1) La maggioranza delle persone che frequentano la montagna, per recreazione, ricava soddisfazioni che generano una vera e propria *passione*. Questa si basa (per non pochi soggetti) sul piacere di superare difficoltà: dalla semplice vittoria sulla fatica (escursionismo) al superamento di vie impervie (alpinismo). Invece (per quasi tutti i soggetti) la *passione* è soprattutto alimentata dalle soddisfazioni profonde e dagli entusiasmi interiori che l'ambiente alpino suscita. Si tratta di una vera emozione poetica che, completata dal piacere dell'attività muscolare, dona all'uomo una tangibile *gioia di vivere*.

L'attaccamento al CAI, di molti soci non più giovani, è probabilmente una specie di "riconoscenza-solidarietà" e di "reminiscenza-fede" per queste indimenticabili e felici esperienze di vita.

Con questa premessa risalta meglio l'insostituibile valore dell'ambiente alpino.

Però, se la sua solennità viene distrutta, diventa impossibile vivere quelle sensazioni di avventura, di libertà, di gioia, di poesia e di colloquio con se stessi che conferiscono un fascino irresistibile all'alpinismo.

2) La *solennità* è intrinseca nella potenza e nella bellezza delle forme alpine ma non può fare a meno del *silenzio*, dell'*isolamento*, e della propria *genuinità*.

I rumori e l'affollamento esagerato distruggono la grandiosità della montagna che *diventa muta* verso i suoi appassionati. Se ciò capitasse, potremo avere ancora dei campioni di podismo alpino, perfino arrampicatori sovrumani: avremo degli "sportivi" ma non più degli "alpi-

nisti" romantici ricchi *interiormente*, fatti "più uomini" dall'esperienza alpina.

Purtroppo i valori più nobili dell'uomo sono anche i più delicati e quindi i più difficili da fare apprezzare e da proteggere contro la strapotenza delle mentalità, tanto diffuse, utilitaristiche e grossolane.

Le fonti di rumore (motociclette, elicotteri, motoslitte, ecc.) e l'affollamento esagerato (piste con funivie, strade ad alta quota, agglomerati di abitazioni, perfino i rifugi addensati e la proliferazione dei bivacchi d'alta quota) sono elementi in antitesi con l'alpinismo perchè rendono *banale e senza pathos* l'ambiente montano.

3) La nostra odierna situazione sociale, e le intuizioni esistenziali ad essa collegate, ci hanno reso coscienti che il "progresso" non è più misurato dall'opulenza produttiva e consumistica ma piuttosto dalla "qualità di vita" che riusciamo a darci. Questo orientamento ha ridato importanza e valore alle bellezze naturali e ha riscoperto la gioia del rapporto uomo-natura circondato di libertà.

Le montagne, quasi certamente l'espressione più forte e avvincente della natura, plasmate pazientemente dal Tempo (40 milioni di anni...), sono creature non ripetibili, veri e propri "monumenti nazionali" da salvare da manomissioni e speculazioni.

Esse costituiscono uno *spazio naturale* insostituibile dove gli uomini delle metropoli possono vivere esperienze sane, gioiose e poetiche altrimenti impossibili.

In questo senso, lo *spazio naturale* alpino è una vera e propria "medicina sociale".

La somma di questi valori mi fa difendere l'ambiente alpino non solo perchè sono un alpinista ma semplicemente perchè sono un *uomo* di fine XX secolo.

4) Nella nostra società pluralistica convivono opinioni, fedi e militanze diverse. Potrebbe sembrare perciò ragionevole l'affermazione: "La montagna è di tutti!" e quindi la pretesa di andarci sia in modo tradizionale (a piedi) e sia in modo "moderno" (motociclette, funivie, elicotteri, ecc.).

Questo è un ragionamento capzioso che sovente ci paralizza nelle scelte importanti e che rivela mancanza di sensibilità nell'interpretare i valori che più contano per l'Uomo.

La nostra vita è sempre più condi-



La montagna dona all'uomo emozioni poetiche ed una tangibile gioia di vivere ma diventa muta se perde la sua solennità.

zionata dai fattori *quantitativi* (maggioranze di persone), dalle *mode culturali* e dagli *indici di gradimento* (quasi sempre strumentalizzati a scopi utilitaristici): se queste forze diventassero l'unico motore sociale ascolteremmo solo canzonette e non più la musica di Bach, leggeremmo solo novellucce e banalità e non più i grandi scrittori e così via. C'è perfino chi preferisce, ai fiori veri, quelli finti ("Hanno colori favolosi, e poi sono così comodi!"). In montagna questo già avviene: anzichè promuovere i *valori alti* dell'uomo si punta al suo denaro fornendogli un grossolano luna-park.

Dobbiamo pronunciarci con lucidità e convinzione: non è vero che "la montagna è di tutti" (in senso profondo non è neppure dei montanari che là si susseguono da generazio-





Assalto alla funivia (dis. di Samivel da "Bonshommes").



Quando nacque il CAI l'alpinista si inseriva perfettamente nel mondo scomodo ed austero della montagna.



Molta meccanica, poca montagna.

ni) e non è vero che si possa farne ciò che più rende o ciò che più piace individualmente. È vero, invece, che ci sono valori più importanti di altri e che ci sono modi giusti di frequentare la montagna e modi sbagliati.

5) Quando nacque il CAI (1863) le strade carrozzabili penetravano in poche vallate: per raggiungere le montagne c'erano soltanto le mulattiere e i sentieri (puliti e ben battuti) dei montanari.

L'escursionista e l'alpinista si *inse-* *riavano perfettamente* in questo mondo scomodo e austero dove ci si muoveva soltanto a piedi, a forza di muscoli e con la dovuta fatica. I problemi di ecologia e i conflitti per lo sfruttamento della montagna non erano neppure pensabili.

Oggi la situazione è profondamente diversa: la pastorizia si è estinta in moltissime zone, oppure (Valle d'Aosta specialmente) ha abbracciato la motorizzazione che richiede strade invece di mulattiere. I turisti, più che mai motorizzati, soprav-

zano largamente gli alpinisti che, a parte il regno delle alte quote (per ora...), sono diventati quasi degli scomodi e obsoleti intrusi.

Lo sci da pista, poi, ha saccheggiato le montagne.

Lo stravolgimento della montagna (distruzione della sua *solennità*) vuol dire morte dell'alpinismo, specialmente nella sua manifestazione più modesta, l'escursionismo, che interessa però la *maggior* parte dei soci e dei non soci: una perdita irreparabile di *spazio naturale* e quindi di entusiasmi, gioie, poetica passione.

Con il preambolo, che qui termina, si è voluto ragionare di come l'uomo può accostarsi in modo conveniente e degno alla montagna: è chiaro che **non tutto lo sfruttamento convenzionale è da escludere** purché, nelle zone più nobili della montagna, venga salvaguardata la genuinità e privilegiata l'attività dell'alpinismo nei suoi vari aspetti.



## 6) CLUB ALPINO E PROTEZIONE DELLA NATURA ALPINA

Mi pare che il CAI non si sia lasciato coinvolgere da questi problemi; si limita allo scambio di opinioni nelle "Lettere alla Rivista", a qualche articolo su questi argomenti ... sono voci deboli, ufficiose, pubblicate quasi come "opinioni personali".

Cosa dovrebbe fare e cosa potrebbe fare il CAI?

Dare una risposta esauriente a tale domanda è un compito difficile, scabroso e, se non smisurato, dai contorni certamente molto vasti: lavoro da affidare a una Commissione di esperti (coraggiosi).

Non mi sottraggo, tuttavia, dall'esprimere alcuni miei pareri:

### A) AZIONI IMMEDIATE POSSIBILI

a.1 - Movimento d'opinione in favore della natura alpina (azione educativa).

a.2 - Nelle località alpine più frequentate affiggere manifesti adatti, distribuire opuscoli ma anche educativi sulla natura e suoi valori per l'Uomo.

a.3 - Offrire argomenti interessanti e adatti alle trasmissioni televisive.

a.4 - Proselitismo giovanile: conferenze ristrette nelle scuole medie inferiori e superiori. I giovani soci che rimangono nel CAI anche soltanto pochi anni, e che diventano "innamorati della montagna", sono automaticamente degli alleati pronatura.

a.5 - Sentieri. Con l'estinzione della pastorizia sono diventati impraticabili perchè non più frequentati.

Un efficace espediente per conservarli è ricreare la frequenza rendendo un ottimo servizio ai soci e a tutti gli escursionisti.

In pratica: ricerca ed elenco dei sentieri più importanti o più interessanti (compito per esperti di montagna e conoscitori delle zone); poi marcatura al minio e completamento con *cartello indicatore* all'inizio (vedi le targhe blu del CAI-EPT risalenti agli Anni Trenta).

Lavoro da affidare a volontari CAI (se ne trovano). La stessa "gtA", che punta anche su altri interessi culturali ed educativi, ha un notevole merito nel far conoscere e frequentare i sentieri.

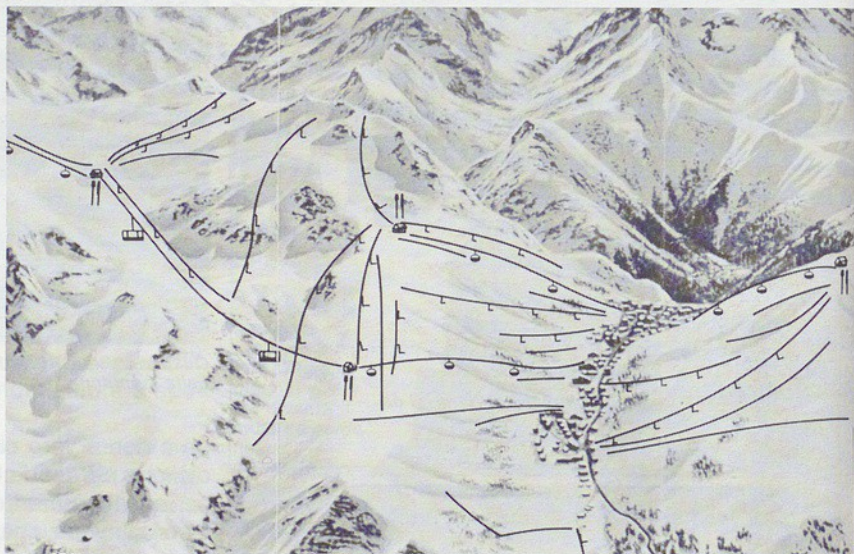
a.6 - Cercare di avere rapporti con l'Assessorato alla Montagna ottenendo che un uditore del CAI (o meglio un "consulente") partecipi alle riunioni di lavoro della Provincia e della Regione e possa influenzare le decisioni.

a.7 - Documentarsi sulla situazione



*Nelle zone più nobili della montagna va privilegiata l'attività dell'alpinismo.*

*Realtà, non caricatura! La didascalia trionfalmente promette: "57 funivie, 160 km di piste da 1200 a 3600 m!".*



e sui provvedimenti vigenti nelle altre nazioni confinanti con l'Italia.

### B) AZIONI IMPORTANTI A LUNGO TERMINE

b.1 - "Criteri per la salvaguardia dei valori naturali delle montagne italiane".

È il titolo di un fascioletto-norma che descriverà genericamente che cosa va salvato e difeso in montagna. Comprensivo di alcuni esempi e di una graduatoria d'importanza. Non ignorerà i rapporti con l'economia montana, le attività turistiche e le fonti di energia (che non sono dei tabù ...).

Alcuni elementi di giudizio potrebbero essere i seguenti:

- Proteggere severamente le zone di

alta quota, specialmente le testate delle vallate sia principali, sia laterali.

"Alta quota" significa: oltre 2500 m d'altitudine (vedere il recente progetto statale orientato a 1800 m) e anche: "al di sopra di 500 m di dislivello rispetto al fondovalle principale" (questo non esclude la protezione di luoghi più bassi particolarmente pregevoli, con relativo largo contorno di rispetto).

Nota: il limite di 2500 m è idoneo per le Alpi Occid. e Centr.; per le Alpi Orient. si può ridurre a 2000 m e per le dorsali nel resto d'Italia va proporzionato zona per zona.

- Proibire, sui crinali delle creste, la costruzione di edifici e strade longitudinali, lasciare un dislivello libero di almeno 80 m.



- Evitare i concentramenti eccessivi di persone nei centri abitati tradizionali, nuovi "villaggi" turistici, complessi alberghieri ecc.
- Distanziare nettamente fra loro i nuclei suddetti.
- Imporre stili architettonici intonati con l'ambiente alpino.
- L'installazione di nuove funivie dovrebbe essere quasi interdetta (ce ne sono già troppe! sulle Alpi, almeno). Comunque si deve evitare la copertura "a tappeto" del terreno e il collegamento chilometrico degli impianti fra loro.
- Motociclette, elicotteri, fuoristrada, aeroplani, motodeltaplani, motoslitte ... uomini volanti ecc.: suggerire una regolamentazione appropriata (vedere anche "La Rivista" n. 11-12, dic. 84; prima lettera "Disciplina dei voli ...").

- Tralicci per elettrodotti e/o antenne per radio/televisione; l'installazione e la manutenzione non giustificano la costruzione di strade sterminate. L'ubicazione deve rispettare l'ambiente.

- Segnalazioni dei sentieri diverse da quelle CAI-EPT-gtA (per gare di marcia, ecc.). Obbligo di autorizzazione preventiva e obbligo di usare vernici a rapida scomparsa.

b.2 - Guidati dalle "norme" suddette si compilerà il "Piano Regolatore CAI" per salvaguardare la bellezza e la genuinità delle montagne.

Le varie Sezioni, con sede nei Capoluoghi di Regione, provvederanno a redigere una specie di "Catasto pro-natura" della loro Regione elencando le cime, le vallate, le conche ecc. che vanno salvaguardate da manipolazioni.

Inoltre individuazione di aree adatte a "Parchi Nazionali" da proporre con parsimonia ma da attuare e gestire con rigore).

b.3 - Proporre al Parlamento (con eventuale raccolta di firme) il "Piano Regolatore CAI" raccomandandone l'applicazione. Dare pubblicità all'evento, sostenerlo energicamente nei momenti di decisione. Allearsi con altre organizzazioni che condividono questi ideali.

#### 7) CAI uguale alpinismo, alpinismo uguale montagna.

La manomissione della montagna (quando ne distrugge la solennità) è la fine dell'alpinismo *interiore*.

CAI difendi i tuoi soci difendendo la montagna. Oggi il tuo Statuto primario è questo.

Subito, sei già in ritardo! □

## DECRETO GALASSO: *hoc erat in votis...*


di Guido Palozzi

Nel precedente numero di "Monti e Valli", tentando di individuare i punti qualificanti del "decreto Galasso", sia pure alla luce delle mutilazioni inferte dalla sentenza 2 aprile - 29 maggio 1985 n. 1548 del T.A.R. per il Lazio, avevamo espresso la nostra perplessità in ordine alle prospettive future dei principi contenuti nel decreto. Accanto a circostanze di segno negativo (l'immediata esecutività della sentenza, tale da far caducare il "vincolo paesistico" previsto nell'art. 1; i numerosi ricorsi promossi dinanzi alla Corte Costituzionale da varie Regioni per "conflitto di attribuzioni") avevamo sottolineato la coesistenza di fatti che inducevano ad un cauto ottimismo. In particolare le proposte, provenienti da più parti politiche e volte a trasfondere la sostanza del decreto Galasso in un atto avente forza di legge, potevano apparire come il mezzo giuridicamente più idoneo a superare le censure del T.A.R. del Lazio: tale organo aveva infatti ritenuto che non fosse lecito subordinare a vincolo intere categorie di beni con un semplice provvedimento amministrativo, quale può tecnicamente definirsi il decreto ministeriale in questione.

Ora, grazie ad un sussulto di "decisionismo", effettivo e meritorio, l'auspicio che ci eravamo sentiti di formulare a conclusione del precedente articolo ("hoc erat in votis", potremmo dire con Orazio), ha trovato una sollecita e soddisfacente realizzazione. Dapprima con l'emanazione, a cura del Governo, del decreto-legge 27.6.1985 n. 312 e successivamente con la sua tempestiva conversione, ad opera del Parlamento, nella legge 8.8.1985 n. 431. A questo proposito, va osservato che, una volta tanto, la fase di conversione ha apportato sensibili miglioramenti, tanto sul piano strettamente tecnico-giuridico, il che dovrebbe consentire al provvedimento di rimanere al riparo da eventuali censure di illegittimità, quando sul piano dei contenuti sostanziali.

#### Reviviscenza ed estensione del vincolo paesistico.

Il c.d. "vincolo paesistico", introdotto dalla legge 29.6.1939 n. 1497, viene riconfermato nella legge 8.8.1985 n. 431 per tutte quelle categorie di beni già elencati nell'art. 1 del "decreto Galasso" (articolo dichiarato illegittimo dal T.A.R. per il Lazio) **senza alcuna limitazione di tempo** (si noti che il testo originario del decreto-legge 27.6.1985 n. 312 fissava la scadenza del vincolo al 31.12.1985, sia pur facendo richiamo alla futura approvazione di una legge destinata a disciplinare "la tutela e la valorizzazione dei beni culturali ed ambientali") e con alcune significative estensioni (le zone umide di rifugio per uccelli acquatici, i vulcani e le aree di interesse archeologico) e puntuali modifiche. Fra queste ultime merita particolare attenzione la



Lo stravolgimento della montagna è la morte dell'alpinismo, specialmente della sua manifestazione più modesta: l'escursionismo.



nuova normativa riguardante la montagna, in precedenza vincolata indistintamente per la parte eccedente i 1800 m: *il vincolo viene ora abbassato a 1600 m per la catena alpina e a 1200 m per quelle appenninica ed insulare*, con un ulteriore rafforzamento, da un lato, della tutela del paesaggio e con un esplicito riconoscimento, dall'altro, della opportunità di differenziare il trattamento normativo dei principali sistemi montuosi del Paese.

#### **Piani paesistici e divieto di modificazione del territorio: una stretta correlazione.**

Come si ricorderà, altro punto cardine del "decreto Galasso" - comunque non travolto dalla sentenza del T.A.R. del Lazio - è costituito dal divieto assoluto, entro il 31.12.1985, di modificare l'assetto del territorio in aree di particolare pregio, da individuarsi a cura dei competenti organi periferici del Ministero per i beni culturali ed ambientali. Ciò al fine di consentire alle Regioni di ovviare ai gravi ritardi venutisi a creare nell'adozione dei c.d. "piani paesistici, senza che nel frattempo l'attuale situazione di degrado ambientale venga ulteriormente pregiudicata.

Ora, la legge n. 431 del 1985 recepisce integralmente tale esigenza, introducendo peraltro una normativa più rigorosa ed articolata.

Con l'art. 1 bis viene anzitutto posto a carico delle Regioni l'obbligo di redigere ed approvare, entro e non oltre il 31.12.1986, "piani paesistici" ovvero "piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali", destinati a fissare la normativa d'uso e di valorizzazione ambientale per tutte le aree subordinate a vincolo paesistico. In caso di inadempienza da parte dell'Ente locale, il poterdovere di approvare gli strumenti urbanistico-territoriali si trasferisce automaticamente, in via sostitutiva, al Ministro per i beni culturali ed ambientali.

Per quel che riguarda invece l'assoluto divieto di modificazione del territorio nelle zone di particolare pregio da individuarsi a cura degli organi periferici del Mini-

stero, la sua efficacia viene ribadita dall'art. 1 quinquies; però non più sino alla data del 31.12.1985, bensì fino all'adozione da parte delle regioni dei piani paesistici sopra ricordati. Alle stesse regioni, per parte sua, l'art. 1 ter riconosce la facoltà, entro un termine comunque piuttosto breve (centoventi giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione), di individuare altre aree di notevole pregio, alle quali si estenda il divieto.

#### **Una più effettiva tutela dell'ambiente**

L'art. 2 della legge n. 431 dichiara solennemente che le disposizioni che abbiamo ora tentato di sintetizzare "costituiscono norme fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica".

Benchè sia opportuno diffidare delle altisonanti affermazioni di principio, ci pare che nella presente circostanza un po' di retorica non guasti, quando si tenga presente che l'art. 9 della Costituzione ("La Repubblica ... tutela il paesaggio e il patrimonio storico ed artistico della Nazione") è rimasto per troppi anni sostanzialmente inattuato, ed anzi esposto a sempre più gravi offese.

La via tracciata dal decreto Galasso e proseguita e migliorata dalla legge n. 431 impegna seriamente la Pubblica Amministrazione (Stato e Regioni) in un duro sforzo, volto ad individuare aree, a redigere piani, a reprimere interventi abusivi (che possono comportare l'arresto fino a due anni e l'ammenda da 30 a 100 milioni di lire, oltre alla rimessione in pristino dello stato originario dei luoghi a carico del responsabile). Il personale ed i mezzi a disposizione delle Sovrintendenze sono assai scarsi, come denuncia Mario Fazio su "La Stampa" del 10.8.1985: nonostante ciò, sia pure con lieve ritardo, sono stati egualmente predisposti gli elenchi delle zone riconosciute di particolare pregio ambientale, elenchi che vengono mano a mano pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale. È soltanto un primo passo, ma tale da lasciare comunque ben sperare per i futuri sviluppi di questa lunga e difficile "battaglia culturale".

□





**MUSEO  
NAZIONALE  
DELLA  
MONTAGNA  
DUCA  
DEGLI ABRUZZI**

a cura di Aldo Audisio

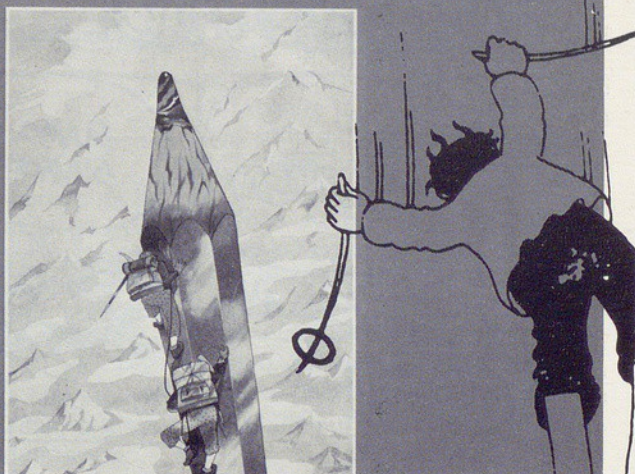
Il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino con "Picchi Piccozze e Balloons" inizia una nuova stagione di mostre temporanee che avvicineranno il visitatore ad aspetti sempre nuovi e diversi del "mondo della montagna". L'esposizione "La montagna nel fumetto" nasce dalla riorganizzazione di un lavoro di ricerca con taglio espositivo di un gruppo di appassionati studiosi del fumetto "Sogni di Gloria", con l'apporto del Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino e dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Autonoma della Valle d'Aosta. Oltre la mostra torinese, che rimarrà aperta nella sede al Monte dei Cappuccini dal 25 settembre al 3 novembre, è programmato un ampio piano di itinerare attraverso le sedi delle Biblioteche Comunali della Valle d'Aosta.

La mostra è una ricca documentazione sul rapporto tra fumetto e montagna, inserendo anche un settore dedicato all'illustrazione che non poteva essere altro che un parziale campione di questo filone e quindi più che altro una curiosità. Un rapporto diretto, fra comics e montagna, che si divide tra lo scenario e il racconto sul fascino della "roccia", tra l'irresistibile pulsione all'ascesa e la scalata, traspare in tutta l'esposizione.

Non a caso accanto alle tavole che racchiudono i più conosciuti personaggi dei fumetti alle prese con le impervità montane, dall'avventura all'umorismo, ci sono tavole che rappresentano le tappe principali della lotta tra l'uomo e la vetta, attraverso la rappresentazione che il fumetto ha dato delle più importanti conquiste alpinistiche.

LA MONTAGNE DANS LES BANDES DESSINÉES  
**PICCHI PICCOZZE  
&  
BALLOONS**

LA MONTAGNA NEI FUMETTI



Alcuni disegni e "strips" esposti.



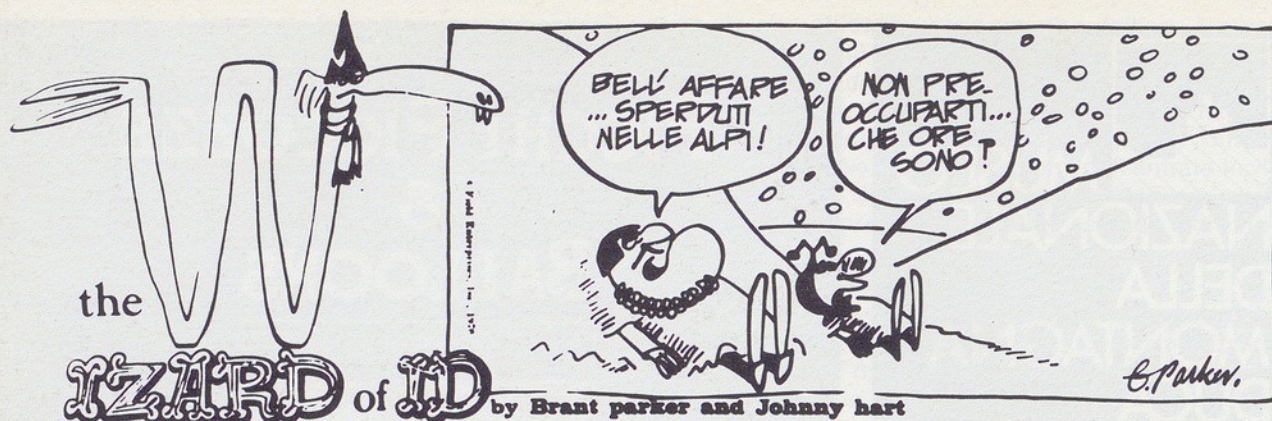
È chiaro che il lavoro non è stato esaustivo in quanto il fumetto, seppur giovane, ha ormai una produzione molto vasta ed in particolare negli ultimi venti anni ha subito la rapida crescita ed affermazione di sempre nuovi autori ospitati su un numero notevole di riviste dedicate a questo genere di comunicazione visiva.

"Sarebbe stato impossibile ospitarli tutti - affermano al Museo della Montagna - la completezza avrebbe nuociuto irrimediabilmente sull'interesse del pubblico, sulla leggibili-

tà e sulla godibilità della rassegna". Mostra che si potrebbe definire una ideale scalata tra "Picchi Piccozze e Balloons".

L'esposizione è divisa in specifiche sezioni che vanno dall'"Alpinismo" all'"Umorismo", dal "West in montagna" alla "Leggenda dell'Uomo delle Nevi". Il tutto è raccolto in un catalogo che accompagna la rassegna che, come è ormai tradizione del Museo Nazionale della Montagna, costituisce integrazione all'ampio e composto lavoro presentato in mostra.





**notizie**



Il 31 maggio l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Forni (Udine) ha assegnato l'annuale "Premio Nazionale Dolomiti Carniche" giunto ormai alla terza edizione. Alla manifestazione era presente la RAI rete due con il programma "L'estate è un'avventura" che ha dedicato ampio spazio all'avvenimento. Tra i premiati anche il direttore del Museo Nazionale della Montagna per la sezione "Cultura-Montagna".

Gli altri premi sono stati assegnati al torinese Giorgio Vivalda per la realizzazione del mensile "Alp" per la sezione "Stampa-montagna", a Franco e Angela Perlotto "Avventura-Montagna", Toni Valeruz "Avventura-sci", Cesare Maestri "Gentleman-montagna", Armen e Ararad Hachchikian "Giovani-montagna".

L'8 agosto 1786 Jacques Balmat e Michel Gabriel Paccard realizzavano la prima salita del Monte Bianco. Il 2 luglio a Courmayeur è stata realizzata la prima riunione preliminare per coordinare le celebrazioni dello storico avvenimento.

Oltre all'Assessore regionale al Turismo e Beni culturali della Regione Autonoma della Valle d'Aosta, Giuseppe Borbey, che ha introdotto l'incontro, erano presenti il sindaco di Courmayeur, Truchet; il rappresentante del Cons. Gen. della Haute Savoie, Du Bosson; il conservatore del Museo del Castello d'Annecy, Couren; la direttrice degli archivi dell'Alta Savoia, Rabut; il responsabile della Collection Payot, Hout; i responsabili del Museo di Chamonix, Simond e Robache; il conservatore della Biblioteca Universitaria di Ginevra, Monier; il conservatore del Museo Alpino di Berna, Budmiger e il direttore del Museo Nazionale della Montagna di Torino, Audisio.

Nell'incontro preliminare è stato istituito un comitato internazionale per lo studio e il coordinamento del piano delle manifestazioni celebrative del 1986. Il direttore del Museo

della Montagna, nominato anche rappresentante in seno al comitato per la Regione Autonoma della Valle d'Aosta, ha invitato i convenuti per il prossimo incontro di lavoro a Torino nella sede del Museo, per il prossimo ottobre.

La mostra "Ai limiti del Mondo - Alberto M. De Agostini in Patagonia e Terra del Fuoco", dopo l'allestimento a Courmayeur nel mese di luglio, ha concluso il proprio piano espositivo itinerante. Ricordo che la realizzazione è nata dalla collaborazione tra il Museo Nazionale della Montagna, l'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte e l'Assessorato al Turismo della Regione Autonoma della Valle d'Aosta con la collaborazione di enti e studiosi italiani, argentini e cileni.

La mostra, recensita da diversi periodici nazionali e internazionali, è stata commentata favorevolmente anche da molti giornali cileni. Tra questi "El Mercurio", il principale giornale nazionale, ha dedicato un articolo all'esposizione nel numero del 30 giugno.





Il 14 luglio si è chiusa a Torino, nella sede del Museo, la mostra "L'inverno Svizzero nel manifesto dall'inizio del secolo ai nostri giorni". La manifestazione ha suscitato un ampio interesse tanto che gli organizzatori prevedono un ritorno in Italia dell'esposizione nel prossimo inverno. Ricordo che la mostra è stata presentata dal Museo Nazionale della Montagna e dall'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo di Milano.



Anche nello scorso luglio sono proseguite le visite del Museo, con visita guidata, di gruppi scolastici: "Estate-ragazzi". Con la ripresa dell'attività scolastica è nuovamente possibile la visita alle sale del museo e delle mostre temporanee. Gli insegnanti potranno prenotare la visita telefonando, in orario di segreteria, al n. 68.87.37 del Museo Nazionale della Montagna. Si ricorda che l'ingresso è gratuito (è comunque necessaria la preventiva prenotazione).



Nell'estate sono continuati i lavori di restauro e recupero del vecchio Rifugio Bartolomeo Gastaldi al Crot del Ciausiné in Valle d'Aosta trasformato da alcuni anni in "Rifugio-Museo" quale sede staccata del Museo Nazionale della Montagna. Nello scorso anno erano stati realizzati i lavori di completo rifacimento della copertura che si sono ultimati con le ultime opere di migliorata nella passata stagione estiva. Sono inoltre stati sostituiti tutti i vetusti serramenti esterni completando così tutti i lavori di protezione esterna.

Tutte le opere sono state realizzate dalla ditta dei Fratelli Martinengo sotto la direzione tecnica del Museo Nazionale della Montagna e con il contributo dell'Assessorato alla Montagna della provincia di Torino. Per il prossimo anno sono previste ulteriori migliorie che renderanno il "vecchio Gastaldi" funzionale quale il nuovo rifugio edificato nelle vicinanze.

Ricordiamo che in uno dei locali è allestita una esposizione permanente sulla storia del rifugio e dell'alpinismo nelle Valli di Lanzo.



"Alpi e Prealpi nell'iconografia dell'800", la mostra itinerante realizzata dal Museo Nazionale della Montagna, dall'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino e dagli editori "Priuli e Verlucca", è stata allestita nei mesi scorsi a Corio e Bussoleno: Corio, Frazione Cudine, dal 9 al 25 agosto Bussoleno, Via Walter Fontan, dal 7 al 29 settembre



Nello scorso mese di agosto ha itinerato la mostra "Vecchi rifugi in Valle d'Aosta" realizzata dal Museo Nazionale della Montagna e dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione autonoma della Valle d'Aosta.

L'esposizione, frutto di una attenta ricerca di Efisio Noussan, è stata ospitata ad Avise e Courmayeur.

Avise, Biblioteca Comunale, dal 6 al 16 agosto.

Courmayeur, Sale Esposizioni Viale Monte Bianco, dal 19 agosto all'8 settembre.

Sono previsti altri allestimenti in sedi della Valle d'Aosta.



La mostra "Picchi Piccozze e Balloons - la montagna nel fumetto" è stata presentata dal Museo Nazionale della Montagna e dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Valle d'Aosta a Morgex, quale prima tappa del programma itinerante che l'esposizione compirà nella valle per molti mesi.

A Morgex, presentazione in anteprima rispetto Torino ed Aosta, la mostra è stata allestita nella sede della Biblioteca Comunale dal 10 agosto al 15 settembre 1985.



Nel prossimo novembre verrà aperta al Museo Nazionale della Montagna la mostra "Sui sentieri della religiosità - Valli di Lanzo", una importante esperienza di ricerca dedicata alla religiosità popolare alpina specificatamente riferita all'area delle valli lanzesi.

Il catalogo che accompagnerà l'esposizione sarà corredato da specifici studi di Pier Carlo Jorio, Laura Borello, Oreste Favaro, Ines

Poggeto, Aldo Audisio, Bruno Guglielmotto. L'esposizione raccoglierà anche una documentazione fotografico-documentale unica nel suo genere.



Il Museo Nazionale della Montagna ha in avanzata fase di preparazione una mostra sulla figura e sull'opera di Guido Rey. Le ampie ricerche su questo famoso personaggio del mondo alpinistico nazionale verranno raccolte in un voluminoso catalogo edito dal Museo, nella collana dei cahiers, con la Regione Piemonte - Assessorato alla Cultura e la Regione Autonoma Valle d'Aosta - Assessorato al Turismo. Verranno raccolti contributi originali di ricerca di Alfonso Bernardi, Giuseppe Garimoldi, Spiro dalla Porta Xidias, Angelo Schwarz, Rinaldo Rinaldi, Luciano Tamburini ..., il coordinamento della mostra è di Aldo Audisio.



È in avanzata fase di realizzazione il film documentario su "Sport-Roccia '85", il primo meeting di arrampicata sportiva, svoltosi a Bardonecchia nello scorso luglio. Il filmato viene prodotto direttamente dalla Cineteca del Museo Nazionale della Montagna e sarà disponibile nel prossimo autunno.



Si sono completati i lavori di riorganizzazione degli uffici direzionali, della sede del Centro Italiano Studio Documentazione Alpinismo Extraeuropeo e della Cineteca Storica del Museo Nazionale della Montagna.

Con il completamento della ristrutturazione, realizzata dalla Ripartizione I dei Lavori Pubblici della Città di Torino, si è conclusa la fase di organizzazione dei Centri di Documentazione del Museo. Tra breve sarà aperta al pubblico, con possibilità di consultazione in specifici orari, anche la Cineteca Storica del Museo.

Ricordo che attualmente operano all'interno della struttura del Museo tre centri: il Centro Documentazione Museomontagna, il C.I.S.D.A.E. e la Cineteca Storica.



## TUTTOGHIACCIO

Riprendendo dalle ultime salite di ghiaccio pubblicate in *Alpinismo Piemontese* del n. 30 di Monti e Valli, completiamo la cronaca riportando tutte le prime ascensioni di cui ci è giunta notizia, effettuate nell'inverno 84-85, sia su cascate che couloir.

Invitiamo tutti coloro che hanno notizie che possono interessare la rubrica a segnalarle tempestivamente a Gian Carlo Grassi, Via Fucine Inferiori 5, 10055 - Condove (TO), tel. 011/9644163 oppure alla Redazione, in Via Barroux 1, 10122 - Torino, tel. 546031.

## VAL TANARO

**Bastionata nord di Monte Scalabrino.** Su questa lunga bastionata calcarea si formano diverse colate di ghiaccio. Da sinistra a destra sono state salite:

**Chandelle "36":** prima salita di Angelo Siri e Fulvio Scotto il 13/1/85. Bellissima colata che scende da uno strapiombo; altezza 50 m; difficoltà TD+.

**Il Salto della Befana:** prima salita di F. Scotto, A. Siri, Giampiero Vesalici il 6/1/85. Due colate affiancate di 50 m. Più interessante quella di destra (TD-), facile quella di sinistra (AD+).

**Cascata Speedy Gonzales:** prima salita di F. Scotto e A. Siri il 8/1/85. È la colata di ghiaccio che si forma talvolta sulla parete della cava abbandonata che si trova circa 1,5 Km a monte di Bagnasco. Sviluppo 90 m; difficoltà D.

## VALLE GESSO

**Cascata dei Salmoni:** prima salita di Andrea Parodi, F. Scotto, A. Siri il 11/1/85. È l'imponente colata posta in fondo alla Gorgia della Reina presso Entraque. Sviluppo 200 m circa; difficoltà TD+ / ED- secondo le condizioni. Il nome è dovuto al fatto che il secondo risalito soprattutto, putrido e verticale, è stato risalito controcorrente sotto una copiosa doccia.

**Cascata Ghiaccio Bollente:** nel vallone della Rovina; salita per la prima volta da C. Rava-

*Sulla Chandelle 36 in Val Tanaro.*



schietto e P. Marchisio nel gennaio 85. Dislivello 130 m; difficoltà ED-.

Il 1/5 nuovo couloir fantasma nel gruppo dell'Asta, dirupato e selvaggio. Sono i liguri A. Parodi e F. Ferraresi che superano la **Colata di Stelle**, cinque tiri su ghiaccio con muri a 90° e con proseguimento su un elegante canale nevoso. Dislivello 550 m; difficoltà TD inizialmente, poi AD. Il couloir si origina sul versante nord-occidentale della forcina dell'Asta, a sinistra del canale obliquo classico.

Altre cascate salite nella zona di Entraque:

**Cascata del Ponte Rosso:** altezza 150/170 m. Prima salita di Giorgio Montrucchio e Beppe Domenino il 31/12/82. La cascata è ben visibile dal ponte sul torrente Gesso oppure oltrepassato il bivio per le Terme di Valdieri. Difficoltà complessiva AD.

**Cascata del Gias di Best:** altezza 100 m. Prima salita di G. Montrucchio, G. Chiosso, B. Domenino il 8/4/85. Difficoltà D+; 2 ore per l'approccio, sopra Entraque.

**Cascata dell'Acquedotto di Entraque:** altezza 100 m. Prima salita di G. Montrucchio e B. Domenino il 25/1/85. Difficoltà D. Dopo S. Lucia-Trinità si prosegue verso l'acquedotto municipale dove si forma la cascata.

## VALLE STURA

**Cascata delle Barricate:** il 13/1/85 D. Caneparo, sfruttando l'ultimo giorno di gran freddo che ha caratterizzato la prima metà di gennaio, ha salito in prima solitaria integrale la cascata. Grazie al freddo eccezionale (temperatura di molti gradi sotto lo zero anche di giorno) ha potuto attaccare la cascata alle 10 di mattina ed uscire da questa, senza grossi problemi, circa 5 ore dopo.

Diversa sorte toccava invece ai suoi amici Giovanni Lora e Roberto Mochino che, 15 giorni dopo, tentavano di ripetere la cascata. Anch'essi, incautamente, attaccavano alle ore tarde del mattino e superavano, passando da una "isola" di ghiaccio all'altra, tutto il primo e più imponente salto della cascata ma, alla sommità di questo, un pauroso crollo e la conseguente mancanza di materia glaciale li costringeva al rientro.

Sono state inoltre fornite a Caneparo, da una gentile signora di Ponte Bernardo, le seguenti notizie: prima della salita da lui effettuata, altre due cordate avevano tentato la cascata. La prima, di genovesi, partita alle 2 di notte si arrestava sulle propaggini inferiori della cascata; stessa sorte toccava alla seconda cordata, composta da alpinisti cuneesi.

Questo è un piccolo pezzo di storia della cascata di ghiaccio più alta d'Italia su cui, nell'inverno, non sono stati portati altri tentativi od effettuate altre salite.

## VALLE MAIRA

**Cascata di Canosio:** prima salita di Paolo Roso e Ferruccio Tallone il 10/2/85. Difficoltà D+.

## VALLE VARAITA

**Cascata delle Ginestre:** prima salita: F. Scotto, il 4/1/85. Si tratta della cascata esposta a sud, circa 500 m a valle dell'abitato di Torrette in località Cumbal Ciava. Gela solo in rare occasioni, con freddo eccezionale, come all'inizio del gennaio scorso. Come controparte il

ghiaccio si presenta assai fragile. Tre salti con sviluppo di 90 m; difficoltà TD/TD+ secondo le condizioni ambientali.

**Gorgia di Rouchiaus:** prima salita di F. Scotto, il 30/12/84. È il canalone nevoso sul versante settentrionale del M. Passet. Offre alcuni risalti ghiacciati, il maggiore dei quali misura 40 m con pendenze fino a 80°. Complessivamente D-.

**Cascata Scandere '85:** altra cascata molto eterea, bene formata, con la complicità di questo inverno particolarmente glaciale, a sinistra della classica "Bonvin". Ne hanno approfittato Ezio Cavallo e G. Perini cogliendone la prima ascensione. Le caratteristiche sono di alta difficoltà, specie nel salto principale che presenta un'altezza di 60 m con pendenza media da 75 a 90°; difficoltà TD/TD+.

**Cascata del Martinet.** G.C. Grassi, con i partecipanti ad un corso di ghiaccio, saliva, probabilmente per la prima volta, il muro di ghiaccio fragile situato subito a sinistra della colata classica "Via di Sinistra". Difficoltà TD- con pendenze fino a 80°.

Probabile prima salita delle due cascate denominate **Ipno** e **Thanatos**, poste dopo il paese di Bellino, 150 m circa dopo la Casa Municipale. Visibili parzialmente sulla destra della carrozzabile, se ne raggiunge la base in 10 minuti. Altezza di entrambe 50/60 m; difficoltà D/D+ per quella di sinistra, D- per quella di destra. Primi salitori: Vittorio Merlo e Anna Canavese.

## VALLE GERMANASCA

**Cascata di Ortiaré.** La sua prima salita risale all'8/12/83 ad opera di Paolo Charrier, Enrico Messina e William Pons. La sua altezza si aggira sui 110 m ed offre difficoltà TD-. Si trova sopra la frazione Balziglia e si raggiunge marciando meno di un'ora in un canale dello stratto valloncetto che scende dalla cima del monte Pelvo.

**Cascata Innominata.** Immediatamente a sinistra di quella del Pis. Altezza 80/90 m. Prima salita di Enrico Messina e Paolo Giordano il 6/1/85. Si tratta di due lunghezze di corda pressoché verticali, intervallate da due terrazze ampie più inclinate. Rappresenta la porta di ingresso per affrontare il vicino cascatone del Pis, ancora non scalato, che offre uno dei problemi più grossi delle nostre valli.

## VALLE DI SUSA

**Cascata di Exilles:** il 16/4/85 G.C. Grassi e D. Alpe, approfittando dello scarso innevamento e del freddo di quel periodo, concludevano la prima salita di questa cascata posta nei boschi sul versante nord della valle, a quota 1800 m, ben visibile dal paese o dalla S.S.24. Sono tre salti, per 90 m di dislivello; difficoltà D/D+ con qualche muro a 90°; 2 ore di avvicinamento.

L'anfiteatro di Novalesa, con i suoi corsi d'acqua, si presentava, nel mese di gennaio, con formazioni di ghiaccio spettacolari, mai viste dall'inizio della pratica dell'arrampicata sulle cascate. La zona presentava le colate più importanti del Piemonte sotto il profilo della difficoltà, della lunghezza e della eterea qualità del ghiaccio.

È stato tentato il fantastico **Salto a Tubo** del Rio Claretto senza successo, mentre la potentissima **Cascata del Rio Gioglio** è stata supe-



rata in parte, praticamente il primo salto di quattro tiri di corda, impiegando quasi tutto il giorno, con una progressione su cavolfiori di ghiaccio estremi. Autori i genovesi G. Baldini e altri.

La più bella e difficile realizzazione è stata la successione di 700 m di cascate situate nelle gorge del **Rio dell'Alpe Lamet**. Si tratta della più lunga e suggestiva gola di tutto l'anfiteatro soprastante Novalesa. Offre una buona quindicina di importanti risalti di ghiaccio, quattro dei quali si sviluppano da 40 a 90 m di altezza, formando colate esteticamente stupende. Difficoltà TD+; i primi salitori, G.C. Grassi e R. Luzi, hanno impiegato, il 21/1/85, 8 ore per l'effettuazione.

Renzo Luzi e C. precedentemente aveva compiuto la prima salita di **Central Way**, un cascatone alto 45 m che precipita nella branca destra della "Cascata a Y". Difficoltà TD; da 75 a 80°, con due passaggi a 90°. Ripetuta qualche giorno dopo da G.C. Grassi e C.

Il 24/1/85 G.C. Grassi con D. Alpe saliva il **Cascatone delle Cioie** a destra delle gorge del Lamet. Altezza della cascata 350 m (fra 1500 e 1850 m); difficoltà TD- con tratti a 90°. Una cascata "solare", di rara bellezza, in un ambiente prettamente montano.

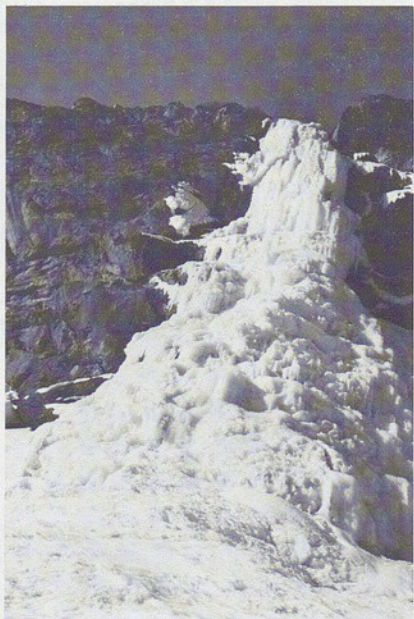
Il 25 gennaio G.C. Grassi, solo, saliva in prima ascensione la lunga **Cascata di Boscorotondo** posta nei salti in alto e a destra del comune di Moncenisio (Ferrera). Dislivello 300 m; ore 1 di arrampicata; difficoltà D+. Il flusso ghiacciato spicca autorevolmente se osservato da Novalesa.

Il 28 gennaio M. Gentile e G.C. Grassi scalavano per la prima volta il **Tube delle Meringhe**, poco evidente ma interessantissimo, specie nel salto centrale alto 40 m. La cascata si trova compresa fra il "Lungo Cammino dei Ghiacciatori" ed il "Rio Claretto". Offre difficoltà TD.

Anche la bassa Val di Susa in gennaio offriva grossi problemi di ghiaccio da risolvere. Il più difficile è stato la salita della cascata della **Vela di Ghiaccio** posta in pieno versante sud, a due ore di marcia sopra Pavaglione. Il salto, su 80 m di lunghezza, ne presenta 30 verticali. Difficoltà valutabili TD+ se in buone condizioni. Primi salitori E. Cavallo, M. Gentile, G.C. Grassi e R. Luzi il 29/1/85.

In alta valle non sono mancate le novità, anche se i grossi problemi della valle Argentera sono rimasti inscalati.

L'inviolata cascata del Pis in Val Germanasca.



È stata salita, sul monte Chaberton, la cascata di **Batteria Alta** il 12/1/85 da Giancarlo Favro (A. Guida Alpina) e Giorgio Griffa (CAI Bussoleno). Lunghezza 360 m; disl. 200 m; difficoltà D.

Da Cesana seguire la strada che porta a Claviere. Uscendo dalla seconda galleria parcheggio subito a sinistra, a destra vi è una costruzione militare ed un sentierino; salire per 5 m e portarsi sulla galleria. Da qui salire per circa 20 minuti su sfasciumi fino a raggiungere la base della cascata.

La cascata è interamente incassata in un bellissimo e sicuro couloir; muretti di 3/5 m fino a 75/80°. Da Cesana è ben visibile il muro terminale.

#### Vallone di Rochemolles

Il 7 febbraio G.C. Grassi, L. Bordoni e P.C. Cavaglià effettuavano la prima salita delle cascate che, dalla riva destra orografica, scendono nel lago di Rochemolles. Le cascate in questione sono due. La prima che si incontra salendo è alta 60 m ed offre complessivamente difficoltà superiori alla famosa cascata di Bramafan. La seconda, detta **Centrale**, si innalza per 120 m nella direttrice del Passo Balapore. È valutabile TD, con muri verticali.

Nel **Vallone di Vallonetto**, sopra Salbertrand ed a monte della classica cascata del Vallonetto, G.C. Grassi e S. Roncati esploravano una zona nuova, costituita da una grandiosa colata che, dopo un primo salto, si ramifica in tre parti indipendenti alte circa 50 m, offrendo la possibilità di aprire tre vie nuove. Grassi e Roncati salivano prima la colata centrale, che costituisce la cascata principale, battezzandola **Candelieri di Diamanti**: difficoltà TD con 15 m a 90°; poi, in un secondo tempo, la colata di sinistra, più stretta ed affusolata, che culmina con un'incassata "chandelle" denominandola **Lacrime di Cristallo**. Benché meno appariscente è nettamente più dura della precedente. Difficoltà TD+; una stalattite marcia e staccata nel vuoto.

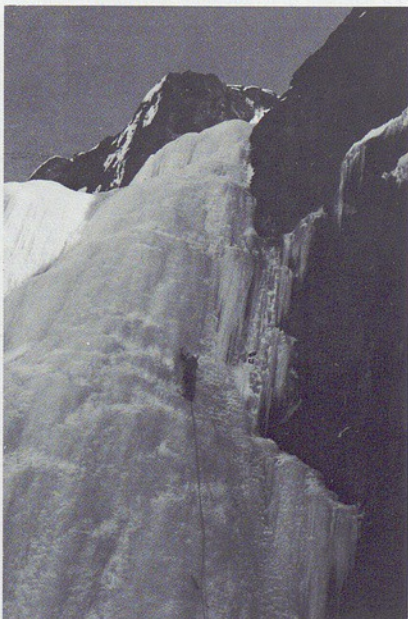
#### Vallone del Gravio

Probabile prima salita della cascata denominata **Arcadia**, posta nella forra, 100 m circa a valle del rifugio GEAT, sulla sinistra orografica della valle. Difficoltà AD; tempo impiegato ore 1,30 da Vittorio Merlo con Anna Canavese, il 31/12/84.

#### VALLE DI VIÙ

In data imprecisata, nei primi giorni del gen-

Meringhe stalattitiche a Patri.



naio '85, Claudio Balagna e Lino Landi hanno salito la **Chandelle Gastik 90°** valutandola ED-. Si tratta della candela ghiacciata visibile dall'ultima curva prima del lago di Malciaussia. L'inclinazione è a 90° per lo sviluppo di una lunghezza di corda.

P.L. Perona dichiara di avere salito la stessa struttura il 26 gennaio senza essere a conoscenza di eventuali predecessori e di averlo chiamato **Cascata Candella**.

Agli interessati il compito di chiarire eventuali discordanze.

Perona ci comunica le seguenti notizie su vie da lui percorse: Nella zona di Malciaussia e precisamente al G. Pian Aude, sulla destra salendo dalla strada che porta al lago, si trova una bastionata rocciosa divisa in due settori di altezza 40 m, a circa mezz'ora dal lago.

— Settore di destra: **Cascata del Compleanno** salita in centro; circa 35 m; D sup.; presenta un salto finale stalattitico di 8/10 m a 85°. Percorsa il 26/1/85 da P.L. Perona e Aldo Tirabeni.

— Settore di sinistra **Cascata Candella**. Conformazione stalattitica stupenda, di circa 30 m, verticale. TD sup. oppure ED-? Salita, sempre il 26/1, da P.L. Perona con assicurazione dall'alto.

— A sinistra del settore roccioso precedente si trova la terza cascata, chiamata **Cascata dei Puffi**. Dislivello 40 m; difficoltà D. Salita il 26/1 da Perona e Tirabeni.

Sempre nella zona della Chandelle Gastik 90° C. Balagna saliva in solitaria per la **Cascata del Castello** incontrando difficoltà D- su uno sviluppo di 120 m.

#### VAL GRANDE DI LANZO

Zona di Groscavallo: **Cascata di Sagnassa di sinistra**. Risalendo il letto del torrente si incontrano tre salti: il primo di alcuni metri, il secondo di 40 m ed il terzo, superato sulla colata di destra, di circa 30. Complessivamente D sup. Salita effettuata il 3/2/85 da P.L. Perona, E. Mosca, Dario Quattrocolo con allievi della Scuola "G. Ribaldone".

Prima salita di **Weeping Polar**. In pieno versante sud è forse una delle più tecniche realizzazioni su ghiaccio degli ultimi anni nelle valli di Lanzo. Dislivello 300 m; difficoltà ED; temperatura minima della notte a Forno Alpi Graie: -17°.

Lasciare l'auto appena oltrepassato il bivio per Campo Pietra, dove un ponte attraversa il piccolo Rio Campo Pietra. Seguire il torrente ghiacciato; dopo 15' una stretta goulotte, di 15 m a 75°, porta sotto un gran salto di 70 m. Superarlo in due lughette (80/90/80°, 40 m, sosta a dx. ch. rimasto e 90/75°, 30 m).

Salire nel bosco rado giungendo sotto un muro verticale di 45 m; superarlo per una spaccatura diedro (75/90°, 1 tassello rimasto sotto il primo tetto).

Continuare superando alcuni saltini a 75° sino sotto una grande placca verticale. Salire la colata stalattitica di sx. (50 m, 80/95/90/80°). Dalla grande betulla salire un muro verticale e quindi il flusso ghiacciato più coricato (30 m). Tempo impiegato 6 h, il 7/1/85, da Guido Ghigo (Asp. Guida Alpina), Elvio Maero (CAI Monviso), Loris Tempesta (CAI Genova), Marco Pelasco (CAI Torino).

Prima salita di **Ice Cross**. È la colata di ghiaccio dapprima stretta ed obliqua da dx a sx, quindi stalattitica, che si trova a circa 100/150 m a sx dello sperone erboso e poi con pini che serve per scendere sia da Weeping Polar che da Ice Cross. Lunghezza 160 m; difficoltà TD. Usati due chiodi da ghiaccio, soste escluse. Avvicinamento in 30' (lasciare l'auto 350 m dopo il bivio per Campo Pietra).

Tempo impiegato ore 2,50, il 26/1/85, da G. Ghigo, Tristano Gallo (CAI Monviso), Mario Dolce (CAI Monviso).

Alberto Ala, Bruno Baima e Gianni Ribotto hanno salito una cascata sopra la frazione



Piagni di Cantoira che, nonostante il freddo, è rimasta gelata solo quattro giorni. La cascata, battezzata **Ice Cream**, è stata valutata dai primi salitori TD + /ED- e presenta due salti: il primo lungo 50 m, il secondo, nettamente più facile, 30 m.

Bruno Baima saliva da solo il **Couloirino di Campo della Pietra** sulla sx orografica della valle. Alto 70 m, presenta difficoltà D-. Dopo verifica, si è notato che questa salita corrisponde alla classica 2ª **Cascata di Sagnasse**.

Nei primi giorni di febbraio Aldo Chiariglione, in compagnia della figlia, saliva una cascata posta sulla sx orografica della valle, sopra l'abitato di Chialamberto, superando le seguenti difficoltà: 1° salto - 100 m - D; 2° salto - 80 m - TD; 3° salto - 100 m - TD.

#### VALLE DELL'ORCO

Ripetuta la **Cascata dell'Arian di Furnulusa** da D. Caneparo e M. Oviglia, l'8/1/85, senza essere a conoscenza della prima salita effettuata lo scorso anno da A. Faré, G. Ghigo e G.C. Grassi.

Seconda ripetizione nel marzo. I salitori (di cui al momento ignoriamo il nome), all'oscuro delle salite precedenti, dichiaravano nuovamente una prima salita chiamando la cascata **Crazy Ice**. Questa cascata è, per ora, la più difficile del Canavese.

Anche la stupenda e grandiosa **Cascata di Noasca** è stata finalmente salita nel glaciale mese di gennaio da Nazzareno Valerio con G. Bossalini il 12/1/85 con temperatura -20/25°.

Citiamo, per chiarezza, ancora una cascata già salita nell'inverno 1982; si tratta dei **Salti Superiori del Rio Roc**.

Borgo Vecchio, cascata **Vallone del Roc**. Si lascia l'auto a Balmarossa e si procede per mulattiera alle frazioni Frago e Capelle. Salitori, il 6/2/82, N. Valerio e G. Bossalini. Altezza circa 80 m; pendenza 40/80°.

Zona di Piantonetto, prima della galleria sulla strada che porta al lago e alla sinistra della **Cascata Fumosa** (erroneamente chiamata "sinuosa"), vi sono due colate di ghiaccio: la prima è una colata molto esigua su salti di roccia, divisa in due rami nella parte bassa, rassomiglia alla lettera greca "λ", da questo il nome **Cascata Lambda**. È stato percorso il ramo di destra, alto 80 m, con difficoltà D+. Due salti verticali all'inizio e alla fine. Prima salita il 10/2/85 da B. Pica Garin, P.L. Perona e G. Rossatto.

La seconda cascata si trova nel canale di sinistra, altezza 40 m, difficoltà TD, denominata della **Buona Sorte** dai primi salitori P.L. Perona e A. Tirabeni il 9/2/85.

Riportiamo, a titolo informativo, l'ascensione della **Cascata di Boschettiera** sopra Forzo in Val Soana, avvenuta il 30/1/84, da parte di Riccardo Martinotti con Giuseppe Banfo. La cascata, in versante settentrionale, domina il paesino con i suoi 100 m di altezza (3 tiri) e offre difficoltà AD+. È possibile però effettuare altre varianti o altri itinerari a piacimento, anche più difficili.

#### VALLE D'AOSTA

Il **Vallone di Laures** forma nella sua parte inferiore un suggestivo anfiteatro di cascate visibile dal fondovalle appena prima del casello di pedaggio dell'autostrada Torino-Aosta. Le cascate sono tre. G.C. Grassi e P. Marchisio, il 6/4/85, percorrevano in prima salita quella centrale, più vistosa. Altezza 140 m; difficoltà D/D+ con muri sino a 85°.

**Valle di Cogne**, Vallone di Valeille, prima salita della cascata **Tuborg**. È la prima cascata di ghiaccio che si vede sulla sx idrografica salendo nel Vallone di Valeille e se ne raggiunge l'attacco in mezz'ora da Lillaz, 1620 m, se-

guendo la comoda pista di fondo.

1° tiro 50 m, con 30 m a 90°, sosta a destra su pinetto.

2° tiro 50 m, con 30 m a 75/80°, sosta su chiodo per corda doppia.

3° tiro 40 m, con 20 m a 75/80°. Tratto facile.

4° tiro 50 m a 90/85/75°.

Discesa a corde doppie sugli alberi (1 ch. in posto). Altezza 200 m; TD sup. molto sostenuto sulla stalattite iniziale. Salita effettuata il 10/2/85, in 5 ore, da G. Ghigo (A. guida alpina) e Giuliano Ghibaudo (CAI Cuneo).

**Val Veni**, prima salita effettuata il 20/1/85 da G. Ghigo, E. Tessera (CAI Lodi), Gian Franco Brazzale (Guida) del **Cascatone della Noire**. È la grande cascata che è formata dallo scolo delle acque che scendono direttamente dal Combalet o Fauteuil des Allemands.

In alto si presenta con tre ramificazioni (è stata salita quella di sinistra più ripida e continua), in basso le ramificazioni si riuniscono in una sola con l'acqua che scorre su ripidissime placche. Nove lunghezze più tratti facili; in totale 400 m. Corde da 50 m; pendenze da 70 a 90° con 2 lunghezze stalattitiche sul grande salto di 100 m nella parte alta.

Pleno sud; classifica ED inf; tempo impiegato 5,5 ore; usato 6 protezioni soste escluse.

Via di discesa è il sentiero che scende dal rifugio della Noire, percorso in 4 ore, con condizioni pessime, sotto una nevicata ed al buio con una sola frontale.

**Valle di Gressoney**. D. Caneparo, il 23/2/85 assieme a E. Ciavattini e R. Pereno, saliva una bella candela molto prossima alla strada, posta poco prima dell'abitato di Gressoney la Trinité sulla sinistra orografica della valle. Difficoltà TD+.

#### ALPI PENNINE

Gole di Gondo. **Cascata del Gabi**. Prima salita di Roberto Pe (AGAI) e Mauro Rossi (AGAI) il 1°/3/85. Dislivello 200 m; sviluppo 230 m; difficoltà TD sup; tempo impiegato 6 ore.

La cascata è situata sui dirupi che precipitano sulla destra orografica della valle di Gondo ed è ben visibile dalla statale che sale al passo del Sempione.

Appena dopo Alte Kaserne, vecchie caserme situate fra Gondo e Gabi, oltrepassare il paravalanghe e passare il fiume per un dosso roccioso; innalzarsi nel bosco, zigzagando tra salti rocciosi, per circa 200 m; attraversare verso sinistra il bosco sospeso fino alla base della cascata (1 ora).

La pendenza media della cascata è di 75/80°,

La candela di Gressoney la Trinité.



un tiro di corda a 90°, con altri tratti a 90°.

**Cascata del Corso**. Prima salita di M. Rossi e A. Bocchiola il 20/1/85. Altezza 150 m; difficoltà TD; ore 3 di scalata; pendenze da 70 a 90°. La cascata si trova dopo la prima frontiera (italiana) di fronte alla prima galleria, sulla destra orografica della valle.

**Cascata Corvo Nero non avrai il mio scalpo**. Prima salita parziale il 12/1/85 da parte di M. Rossi e L. Riva di questa spettacolare cascata che incombe sulla statale del Sempione. I primi salitori hanno superato 250 m, valutabili TD, in 5 ore. Ai ripetitori di scoprire dove finisce e che cosa presenterà lo stretto budello che sembra proseguire all'infinito.

**Circondario Lago d'Orta - Omegna - Gravello - Toce**.

Tutte le cascate di questa zona si formano quasi tutti gli inverni, ma purtroppo restano fattibili per un breve periodo, causa la bassa quota, variabile da 250 a 400 m, ed all'influenza mitigatrice dei laghi.

Tutte quelle direttamente sopra il lago d'Orta, oltre ad avere un forte contrasto fra il ghiaccio e il tranquillo e placido lago con le sue acque scintillanti, presentano tutte le caratteristiche di stalattiti con scarse possibilità di protezione. Quelle sopra Gravello Toce hanno, al contrario, un ghiaccio ottimo e facile ma purtroppo sono esposte ad Est.

**Rio dei Cavalieri**. Cascata ideale per impraticarsi del piolet-traction; salita da Mauro Rossi l'8/1/85. Dislivello 200 m (8 salti da 15 a 30 m); difficoltà AD inf.

**Cascata del Pomeriggio**. Bella cascata suggestiva per il vicino lago d'Orta. Caratteristica di tutte le cascate che si trovano in questa zona di Omegna, sono le formazioni del ghiaccio a stalattite, verticali e fragili. Salita il 5/1/85 da M. Rossi e Domenico Saveri; dislivello 60 m; difficoltà D.

**Cascata dell'Inaspettata Bellezza**. Continui salti da 15 a 30 m su ghiaccio stalattitico, con difficoltà di protezione. Salita il 5/1/85 da M. Rossi e D. Saveri; dislivello 200 m; difficoltà TD.

**Cascata del Pis**. Questo torrente riserva di continuo splendide sorprese. Salita il 10/1/85 da M. Rossi e Luciano Manganino; dislivello circa 450 m; difficoltà D- fino all'8° salto, TD percorrendo i successivi ed imponenti 3 salti.

**Cascata della Verità**. Facile e divertente cascata dal comodo approccio salita l'11/1/85 da M. Rossi e Sergio Bertoli; dislivello 120 m; difficoltà AD+.

Alpi Pennine, Cascata di Gabi.





# LIBRI

a cura di Lorenzo Bersezio



g. v.

**La traversata dell'Himalaya** di Graeme Dingle e Peter Hillary - Form. 16x22 rilegato - Pag. 232 con oltre 100 illustraz. a colori e numerose cartine geografiche - Editrice De Agostini - Novara - 1985 - L. 25.000.

Questa è la storia della prima traversata a piedi e ad alta quota del "tetto del mondo" dal Sikkim al Pakistan, vale a dire dal Kanchenjunga al K2. Essa è stata stesa, un capitolo ciascuno, dai due protagonisti neozelandesi Dingle e Hillary che hanno camminato e arrampicato per 5000 chilometri superando un dislivello di 450.000 metri in salita e in discesa. Si tratta, senza discussioni, della più lunga traversata di una catena di montagne che sia mai stata fatta ed ha richiesto, da un inverno all'altro, la bellezza di dieci mesi di sforzi.

Il libro racconta le peripezie della maratona con il freddo intollerabile e le intemperie, con la quasi invincibile stanchezza nelle ossa, ma soprattutto con i morsi della fame. Il trekking ha attraversato un bel po' di colli a quattro, cinque, seimila metri. È penetrato nelle valli le più desolate o ridenti, ha toccato i villaggi più squallidi o invitanti, ha risalito o attraversato fiumi e ghiacciai che si stendono nei solchi vallivi. Per il ricambio dell'equipaggiamento e per l'approvvigionamento delle vettovaglie, la pattuglia, formata dai due protagonisti e da un solo tibetano, ha dovuto avvalersi dell'appoggio di squadre di amici che hanno finito per unirsi nell'ultima parte del percorso.

Peter Hillary è figlio di Edmondo il primo scalatore dell'Everest. E Graeme Dingle è un alpinista di fama internazionale. I due elementi erano forniti di personalità spiccatissime che mal si conciliavano con le esigenze di comprensione e di unità. Il libro è tutto costellato di scintil-

le in modo tale da riuscire perfino a dare fastidio. Ma le pagine ne guadagnano in vivacità e in vigore narrativo.

Il libro si chiude con un diario sintetico della spedizione, con l'elenco delle montagne e catene importanti che sono state incontrate, con un'appendice sull'equipaggiamento, sui viveri, il viaggio e i permessi, nonché sui consigli per il profano circa la sopravvivenza in Himalaya.

I due protagonisti hanno dimostrato in definitiva se non altro di possedere in alto grado la tenacia, il coraggio, l'abilità che un'avventura del genere richiedeva e di averla saputa condensare in un volume.

La traduzione è dovuta al torinese Gaspere Bona e non manca di essere brillante.

Armando Biancardi

**"Les Alpinistes"** di Yves Ballu - Form. 15x24 - Pag. 463 - Casa Editrice Arthaud - Parigi - Ff 98.

Un po' storico e un po' giornalista, Yves Ballu ha ricostruito in poco più di trecento pagine le avventure degli alpinisti di mezza Europa. Si tratta di figure note o notissime come quelle di Balmat, di Mummery, di Whymper, di Preuss, di Piaz, di Comici, di Cassin, di Allain, di Desmason, di Rebuffat, di Bonatti e via dicendo. Ma lumeggiate in base ad una buona scorta di documenti spesso inediti come corrispondenze, archivi privati, giornali del tempo, testi poco conosciuti di scrittori celebri.

Agli italiani interesserà particolarmente la figura drammatica di Bonatti schizzata alla brava. Ma interesserà in modo superlativo anche l'esame delle nuove tendenze e delle nuove motivazioni dell'alpinismo.

Al libro si affiancano gli "Annessi" con trattazione aggiornata e frutto di una

competenza ragguardevole sulle guide, sul cinema e sulla letteratura degli alpinisti.

In un'altra settantina di pagine e con la collaborazione dei migliori specialisti del momento viene poi drizzato un elenco dei nomi di coloro che sulle Alpi e sui Pirenei hanno fatto la storia dell'alpinismo. Sono più di duemila e fanno di questo libro un'opera di consultazione. Ci si augura presto una traduzione italiana.

Ingegnere e dottore in scienze Yves Ballu è attualmente Consigliere per la montagna al Ministero francese della Gioventù e degli Sport.

Armando Biancardi

**Valli cuneesi: Pesio, Gesso, Vermenagna e Stura** del TCI e CAI - 219 pagg. - 38 carte - 65 disegni - L. 30.000 (20.000 per soci TCI e CAI).

Con questa guida escursionistica per valli e rifugi la collana del TCI e del CAI, che già conta quattro titoli, si sposta sulle Alpi occidentali. Si tratta di zone alpine di eccezionale bellezza naturalistica e di eccezionale interesse storico artistico, ricche di testimonianze: cascate, insediamenti militari, santuari, "jas", certose, borghi.

Non a caso, dunque, vi sono stati realizzati dalla Regione Piemonte tre parchi naturali regionali (Alta Valle Pesio, Argentera, Riserva di Pallanfrè). Non a caso le pubblicazioni su questa area delle Alpi si stanno moltiplicando di numero (la guida del CAI di Mondovì-Arciere; la guida dei parchi - De Agostini); non a caso anche il CAI ed il TCI pubblicano questo importante volume.

Gli itinerari proposti sono 91, mai troppo impegnativi.

Essi conducono ai rifugi, ai laghi di origine glaciale, alle case reali di caccia, ai valichi, risalendo spesso le antiche "vie del sale" o "strade merenche". Si tratta





di percorsi nella natura e nella storia. A scopo informativo sono perciò assai utili le ampie note introduttive all'intero volume e ad ogni itinerario; molto opportuna l'indicazione dei luoghi di interesse sullo stesso tracciato nelle cartine. Un volume, dunque, che non tradisce le aspettative degli escursionisti che in numero sempre crescente affrontano salite in montagna.

**Lorenzo Bersezio**

**Scopriamo insieme i parchi delle Alpi** di L. Bersezio e P. Tirone, foto b.n. e colori, editore De Agostini, serie Gorlich, 192 pagg. - L. 25.000.

La serie Gorlich, curata dalla casa novarese De Agostini, si arricchisce di un nuovo volume. Inaugurata un anno fa con la pubblicazione dell'opera di Pause, Da rifugio a rifugio, affronta ora l'escursionismo nei parchi delle Alpi. Si tratta di una raccolta di trekking ed escursioni nelle aree protette alpine che, per la bellezza e la varietà dei luoghi, costituiscono aree di indubbio interesse escursionistico.

La collana dei parchi (18 in totale) si distende dalle Alpi occidentali fino a quelle orientali, dal Parco naturale Alta Valle Pesio, al parco nazionale jugoslavo del Triglav.

La trattazione riguarda parchi italiani e di tutte le nazioni alpine: Vanoise e Delfinato in Francia, Hohe Tavern in Austria, Engadina in Svizzera, Triglav in Jugoslavia. Ogni parco, che costituisce un capitolo del volume, contiene la descrizione di un itinerario di trekking di alcuni giorni, la descrizione di alcune tappe in giornata e ricche note informative a carattere monografico sugli aspetti più interessanti dell'area in esame. Il tipo di edizione, con copertina morbida e astuccio per riparo dalla pioggia, la dimensione del volume, la facilità di consultazione, fanno di questa opera un buon strumento, utile a coloro che intendono percorrere gli itinerari e a coloro che desiderano meglio conoscere i parchi delle Alpi.

**Enrico Gennaro**

**Guida escursionistica-scialpinistica -Comunità Montana Dora Baltea** di A. Forlino - L. Giachetto - Ed. AB Stampa - Torino 1985 - L. 8.000.

Il fatto che nuove pubblicazioni scialpinistiche, escursionistiche, siano oggi

iniziative editoriali di enti vari oltre che di quelli tradizionalmente impegnati in tale pubblicistica, è un altro segno dell'allargato interesse del pubblico alla pratica della montagna. Pratica diretta della montagna, e non solo ammirata curiosità per gli exploits dei grandi della montagna.

La nuova "Guida escursionistica-scialpinistica" della Comunità Montana Dora Baltea, autori A. Forlino-L. Giachetto, ne è un bell'esempio. Lavoro chiaro, sobrio e pulito anche nella sua veste tipografica, quindi doppiamente gradito a chi già comincia ad essere un po' disturbato dall'imperante decadentismo di tanta grafica più vistosamente smagliante. Eppure il volume non manca, in apertura, di alcune belle e significative fotografie a colori.

Il taglio nettamente escursionistico e scialpinistico della pubblicazione non ha impedito agli Autori di inserirvi una stimolante curiosità come la "discesa sportiva di un simpatico torrente" (il Piovano), che richiede però ben quattro corde doppie, forse non proprio alla portata di tutti gli escursionisti. Così la traversata Corno Battaglia-Cima Battaglia da Scalaro, di difficoltà alpinistica modesta (PD), supera i tradizionali limiti dell'escursionismo.

I vari itinerari, a piedi ed in sci, sono ordinati a partenza dalle varie località: Quassolo, Tavagnasco, Quincinetto, Carema, Settimo Vittone, Nomaglio, Andrate.

Inoltre chi, come noi, ritiene la pratica dell'alpe conoscenza coerente e rispettosa anche della cultura alpina, apprezzerà alcuni riquadri, peraltro molto contenuti nell'economia generale del testo, quali "come cucinare le miasse", o "il vino di Carema", oppure "le mulattiere, un patrimonio culturale da conservare".

**Roberto Marocchino**

**"Monte Bianco - Magia e incanto di suggestive visioni"** di Edy Ferraris - Form. 23 x 30 rilegato - Pag. 200 - 130 illustraz. a colori - Editrice Athesia - Bolzano -1984 - L. 35.000.

Dei tre libri di foto a colori di grande formato, attualmente in circolazione sul Monte Bianco (Natale '84), questo li batte tutti se non altro per il prezzo: all'incirca la metà.

Diciamo subito che le foto sono superla-

tive. Spesso a piena pagina, spesso a pagina doppia. Esse non deludono quanto viene enunciato nel titolo: "magia e incanto di suggestive visioni". E sarebbero tutte da citare ma come si fa? Una "spolverata di neve sull'Aiguille Noire e l'Aiguille Blanche, viste dal lago del Miage" è altamente evocativa. "Il Parnassius apollo" ci riporta alla mente lontani felici incontri. "La chiesetta in Val Ferret a Planpincieux" seminasosta dai larici, traduce bene la serena atmosfera boschiva. Il "versante Brenva del Bianco con il Pilier d'Angle" ha davvero un po' del gigantesco di questi imponenti "quattromila". "Triolet e Punta Isabella" sembrano usciti dalla tavolozza di un pittore. Che dire poi dell'himalayana "Aiguille de Bionassay con la sua cresta sottile e bianchissima"? Due foto ferrigne che faranno vibrare il cuore degli arrampicatori sono quelle del "Grand Capucin, parete Sud" e del "Pilier Gervasutti e Boccalatte al Mont Blanc du Tacul". Quella della "Parete Nord-Est delle Courtes al primo sole sul versante Argentière" farà invece sussultare il cuore dei ghiacciai.

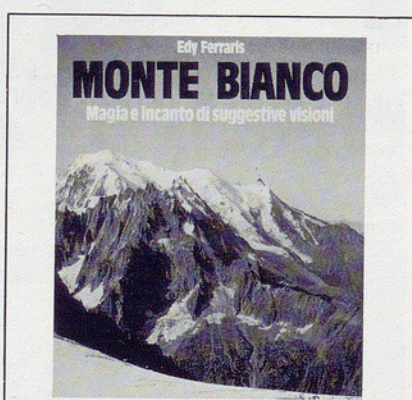
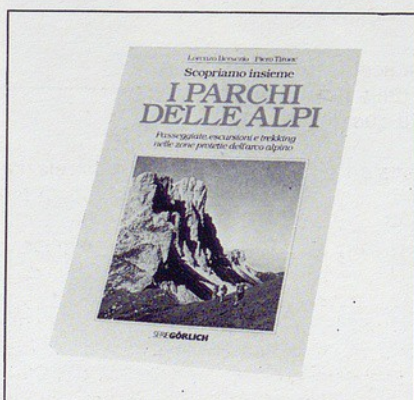
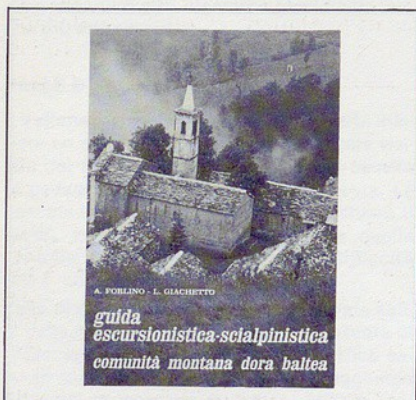
Ma mi avvedo che questa è una citazione soggettiva e quindi arbitraria. Ad un altro piaceranno le foto non citate ...

L'autore è Edy Ferraris, nato nel 1950 e residente a Torino, che non è certamente un grande scalatore, ma è un sicuro interprete della magia delle altezze. Egli ha lavorato nel campo dell'ingegneria nucleare. E attualmente è docente in progettazione ed impiantistica solare, occupandosi di energie rinnovabili, pianificazione e strategie energetiche. Quindi, il suo amore per la Natura è un po' una sorta di compensazione meno impegnativa.

Con che macchina foto ha lavorato il Ferraris? Mistero. Il libro non lo rivela. Che dire del testo? Diremo schiettamente che il testo non vale le foto. Esso è ora un po' geografico, ora un po' sentimentale. Con continue citazione degli scritti sulle imprese dei grandi scalatori: Gervasutti (Bollini), Bonatti, Brendel (Schaller), Harlin, Rivetti (Ravelli), Gréloz (Roch) e Cassin. Riccardo Cassin ha anzi onorato il libro di una prefazione. Ma ad esseri sinceri essa sembra scritta più dal figlio che da lui.

Le foto del libro sono frutto di un lavoro decennale. Per farle Edy Ferraris ha dovuto diventare "alpinista".

**Armando Biancardi**





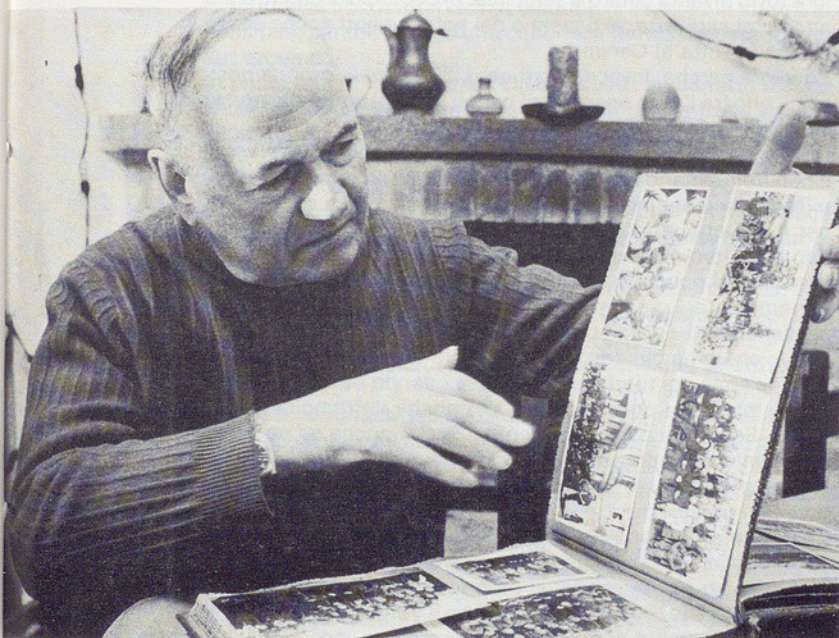
## ALPINISTI SCIALPINISTI ESCURSIONISTI

è in vendita presso la Sezione e in libreria il nuovo volume della collana Guida dei Monti d'Italia del CAI-TCI: Alpi Cozie Settentrionali, di Roberto Aruga, Pietro Losana, Alberto Re.

Prezzo per i Soci: L. 24.000

Centinaia di itinerari alpinistici ed escursionisti, oltre novanta salite scialpinistiche di ogni difficoltà, da quelle più conosciute a quelle inedite, nelle Alpi Cozie tra il Monginevro e il Moncenisio.

## RICORDO DI ERNESTO BIGLIARDI



Profonda impressione ha suscitato nell'ambiente alpinistico chierese la scomparsa del presidente della Sezione CAI Ernesto Bigliardi.

È spirato la mattina del 20 luglio scorso, stroncato da un infarto, poco dopo aver raggiunto a piedi il rifugio Tazzetti, per presiedere il raduno dei soci del Club alpino in occasione dell'inaugurazione dell'ampliamento del rifugio stesso, da molti anni in gestione al CAI chierese.

Aveva 75 anni, ma continuava a praticare l'escursionismo alpino. Alpinista di vecchio stampo, ma di animo giovanile, Ernesto Bigliardi era riuscito con la sua innata comunicativa a creare affiatamento fra i soci della locale sezione del Club Alpino di cui era presidente da una dozzina d'anni.

Dell'«operazione Tazzetti» era stato infatti entusiasta animatore, ben consapevole che il lavoro comune in montagna sarebbe stato di aiuto nel generare maggiore armonia e più stretti legami d'amicizia tra i giovani del CAI.

È così scomparso fra le sue montagne, che lui tanto amava, proprio alla vigilia dell'inaugurazione di quell'opera da lui voluta e realizzata, il "nuovo" rifugio Tazzetti.

Roberto Ronco

## PARLIAMONE un PO'

a cura di Nanni Villani

Caro Alvigini,  
con la Tua lettera ai Soci pubblicata sul n° 30/1985 di "Monti e Valli" inviti al dibattito su una serie di problemi legati all'arrampicata sportiva (che non è esatto confondere con l'alpinismo o altre attività in montagna). Visto che il Museo che dirigo compare tra i promotori e patrocinatori di «Sport-Roccia 85», dopo regolare approvazione dell'adesione da parte del Presidente del Museo e della Commissione del Museo stesso, mi pare doverosa una chiarificazione su idee e azioni che potrebbero apparire contrastanti con la linea saldamente tradizionalista da Te enunciata.

Il Museo Nazionale della Montagna, per Sua scelta storica, è testimone dell'evolversi della vita e dell'uso della montagna e come tale non può e non deve estraniarsi da quelle iniziative che aprono nuovi orizzonti.

Senza peraltro censurare o accantonare pensieri e tecniche passate e future.

L'azione del Museo è quindi coerente, organica e allineata sia sulla ricerca delle fonti storiche che sulla documentazione degli avvenimenti di oggi e di domani che non mi pare siano privi di contenuti e colmi, come asserisci, "di poche idee ma confuse". Ti ho scritto questa lettera alla luce di un dialogo costruttivo, per dovere di precisazione e per cogliere il Tuo invito al dibattito; ma anche per un giusto e doveroso ringraziamento a quanti mi hanno aiutato con entusiasmo per la realizzazione

dei film su "Sport-Roccia '85" (che il Museo ha in produzione), credendo nell'iniziativa e nel futuro di continuità e rinnovamento che la montagna ci riserva: Franco Ribetti, Mauro Marucco, il C.N.S.A., la Commissione Centrale Cinematografica, la Commissione Museo Nazionale della Montagna, ... e tanti "fedeli" collaboratori.

Con i più cordiali saluti.

Aldo Audisio

Direttore Museo Nazionale della Montagna  
"Duca degli Abruzzi" - Club Alpino Italiano  
Sezione di Torino

Cari Amici,

Vi scrivo in relazione all'editoriale del presidente Alvigini, alla discussione su questo argomento nel Consiglio Direttivo del 16.7, alla lettera di Audisio del 22.7.

Come consigliere, devo esprimere la mia opinione sull'editoriale del Presidente della nostra Sezione: grande e povera Sezione nello stesso tempo, pensando ai pesci in faccia che si è preso da alcuni soci del Club Alpino un suo ex-Presidente, per la lettera da lui inviata sull'eliski e pubblicata sulle pagine della Rivista del Club Alpino.

Meglio sarebbe stato per Alvigini firmare l'editoriale col solo



nome e cognome, traendone l'autore maggiore efficacia e vantaggio personale.

Comunque sia, scopo dello scritto, steso con adeguato distacco presidenziale, era di conoscere l'opinione dei soci su un importante argomento e qualcuno, credendosi preso nel mirino, ha reagito in maniera sproporzionata.

Le "poche idee ma confuse" di cui parla il nostro Presidente sono riprese e suffragate da Mario Borgarello su "La Stampa" del 12.7, egli cita Toraldo di Francia: "una emergente confusione tra fine e mezzi" e conclude che nell'arrampicata libera di competizione, tra fine e mezzi "il fine è semplicemente scomparso" in quanto i mezzi di arrampicata, durissimi da conquistare, finiscono di diventare fini a se stessi.

Voglio sperare che per il futuro viva fra noi un maggior dialogo prima di prendere posizioni fuori dagli interni canali che possano coinvolgere l'immagine sezionale, che ciascuno non pensi solo alla propria bottega, che il dibattito che si riaprirà possa essere sereno ed equilibrato, spero che a partire da coloro che pesantemente intervennero al precedente Consiglio ciascuno faccia un esame di coscienza. Ma ne dubito, chi scrisse l'aforisma: "aveva la coscienza pulita: mai usata"?

Come membro della Commissione Museo ho dato parere favorevole alla concessione del patrocinio a "Sport Rocca 85", come lo avrei dato ad un rinnovato Trofeo Kind oppure ad un glorioso Trofeo Mezzalama.

Nell'editoriale non si fa cenno nè alla partecipazione del Museo, nè alla manifestazione, ma solo alle nuove tecniche in generale ed alla concezione dell'alpinismo. Passando peraltro ai consuntivi, non mi pare che trenta metri di parete abbiano aperto molti nuovi orizzonti.

La Direzione Museo dovrà perseverare nella testimonianza e nella ricerca, astenendosi da promozioni che potrebbero modificare l'evoluzione naturale di quegli eventi che essa stessa dovrà poi documentare.

Come socio, il para-alpinismo non mi interessa soprattutto quando, come in Valle Stretta, si calpestano pagine di storia alpinistica scritte in comunione accademica da Dubosc, Gervasutti, Gagliardone, Rivero, Castelli, De Rege, Zanotti e tanti altri. Per due giorni, la Parete dei Militi è diventata la Parete dei Campanelli.

Persino il giornalista Gigi Mattana nella cronaca del 7.7 manifesta qualche perplessità.

Chiamatemi pure collezionista di cime, il mio credo è quello di raggiungere una vetta, tanto meglio se usando la normale solo come via di discesa. La montagna è per me un dovere perenne, ma non esclusivo, sovente sacrificato dalla necessità di essere anche utile alla nazione ed alla famiglia. Amico di coloro che trovo sulla mia strada, diffidente con coloro che sono enclitici per le forme di non-alpinismo o che sulle vette ho visto pochino.

Concludo con quanto scrive l'attento già citato lettore de "La Stampa": "A Bardonecchia faranno indubbio spettacolo ... ma sa un poco di circo Barnum". Se tali spettacoli dovessero moltiplicarsi, qualche trapezista non sarà sufficiente a riempire i posti che si renderanno liberi nelle platee del Club Alpino.

Con i più cari saluti.

Franco Tizzani

Il caso più eclatante di "involuzione" dell'alpinismo è dato dal 1° meeting di arrampicata sportiva in via di svolgimento.

La domanda che mi pongo come alpinista è dove si vuole arrivare. L'arrampicata è spettacolo per chi la vede da sotto, ma per colui che si cimenta questa fa parte di una sensazione che arriva dal profondo.

Perchè distruggere così meramente l'alpinismo, in tutte le sue forme, in uno sport da baraccone?

Si cerca in ogni modo di distruggere l'alpinismo con l'ELISKY, con l'andar per monti come una scampagnata domenicale.

Mi auguro che codeste persone, per dirla come Dante, lascino l'anima prima di salire su queste montagne.

Dove sono andati a finire gli istinti, le sensazioni che spingevano i primi alpinisti a salire su questi monti, e cosa penserebbero o direbbero un Quintino Sella o un Guido Rey di come è cambiato l'alpinismo di oggi?

Maurizio Pilone

Caro Alvigini,

ho letto il tuo invito al dibattito circa l'evoluzione dell'alpinismo. Con tutto il rispetto, senza offesa o pensiero di polemica, mi sembra che le idee confuse le abbia proprio Tu. E mi spiego.

Che esista evoluzione in tutti i campi, compreso l'alpinismo, è un dato di fatto. Il mondo non si ferma dove fa piacere a noi. Sta a noi integrarci. È pure evidente che, nella maggior parte dei casi, sono i giovani a cercare nuovi orizzonti, perché non ci si può accontentare di seguire sempre e solo le tracce di altri. Ognuno ha bisogno del suo spazio, della possibilità di esprimersi in sintonia con il tempo in cui vive, di dire qualcosa di nuovo.

Alcuni non più giovani, come è il mio caso, riescono a parlare, ad avere contatti e, perché no!, anche ad arrampicare, pur essendo ad un livello molto più basso, con questi giovani ed allora tutto diventa chiaro e semplice. Si comincia a capire e più ancora ci si diverte, si passano dei bei momenti a capire senza essere in vetta al Cervino.

Ed allora perché, invece di criticare, di tenere le proprie posizioni, che tra l'altro nessuno di questi giovani contesta, non si cerca di capire?

Non Ti sei mai chiesto come mai questi giovani non sono soci e non frequentano la nostra o altre sezioni? La risposta è semplice: nella maggior parte dei casi non hanno alcun interesse per il Cai che, non comprendendo o addirittura denigrando, non offre loro nulla di quello che cercano.

Loro non si pongono il problema se sia meglio l'alpinismo o l'arrampicata. Traggono piacere dall'arrampicata e relativi duri allenamenti ed agiscono di conseguenza. Ognuno scelga quello che gli è più congeniale in tutta libertà.

Le idee sono poi totalmente confuse quando parli di forme di alpinismo, e tra queste comprendi anche l'arrampicata moderna. Sono due cose totalmente diverse (anche se possono facilmente sovrapporsi).

L'arrampicata è uno sport a tutti gli effetti perché ha delle regole ben precise.

L'alpinismo non ha regole e si può anche bluffare, come è successo in più di un caso.

Che poi uno possa elevare il proprio spirito vedendo un tramonto al Monte Bianco, piuttosto che il Verdon che scorre nel canyon, mi sembra del tutto soggettivo e non vedo alcun "regresso" nel caso qualcuno preferisca il Verdon. Ma poi che senso ha fare paragoni? Sono sicuramente due cose di pari bellezza.

Sinceramente, pur frequentando abbastanza assiduamente il mondo degli arrampicatori, non ho mai sentito negare o disprezzare le sensazioni che può provare un alpinista. Al massimo qualcuno si è dichiarato non interessato a questo tipo di esperienza. E invece noi alpinisti a criticare, psicanalizzare i comportamenti, trovare eventuali tendenze maniacali o peggio, per dimostrare il basso valore spirituale che certamente deve scaturire dai duri allenamenti e seguenti arrampicate su massi o "falaises".

Io non dico di rinnegare o dimenticare i valori del passato, ma mi sembra sia ora di cominciare a guardare anche in avanti. Come poi Tu faccia a concludere, aumentando il muscolo, diminuisce l'intensità delle sensazioni interiori, proprio non riesco a capirlo. E se invece la sensibilità crescesse in proporzione alla forza?! (Mens sana in corpore sano, dicevano i latini).

Per esperienza diretta né Tu, né io possiamo rispondere, perché allenamenti da atleti non ne facciamo. Quanto all'agonismo c'è sempre stato, basta leggere la storia dell'alpinismo. Ed infine, ma non ultimo, esiste il problema del rischio, che l'arrampicata moderna ha quasi del tutto eliminato mentre in montagna si continua a morire.

Io continuo ad andare in montagna per troppo antica passione, ma un dubbio mi rode: non è meglio vivere in "falaise" che rischiare, sovente troppo, in alta montagna o in spedizioni extraeuropee?

Per concludere, vorrei invitare tutti quanti ricoprono cariche ufficiali in seno al Cai a prendere atto che l'arrampicata moderna esiste, che questa attività non fa male a nessuno né tende a menomare l'alpinismo tradizionale e che, sicuramente, chi la pratica non ha alcuna intenzione di diminuire i valori dell'alpinismo.

È ora che il Cai si muova, perché altrimenti ci penserà qualcun



altro (Coni, Cral di vari partiti, ecc.) e poi sarà tardi. L'iniziativa di singoli, oltretutto non appoggiati da chi di dovere, è troppo poco, ci vuole volontà ad alto livello e chiara assunzione di responsabilità.

I due esempi a noi vicini di apertura verso il mondo dell'arrampicata moderna, il corso della Gervasutti e le tanto criticate gare di Bardonecchia, devono far riflettere, perchè il successo avuto è stato notevole (e non solo tra i giovanissimi!).

E qui chiudo, Tu sai quanto poco sia portato ad usare la penna. Spero di poter riprendere questo discorso a voce con eventuali altri soci che abbiano accolto il Tuo invito ad un dibattito.

**Franco Ribetti**

Agli amici Franco Ribetti, Aldo Audisio, e tanti altri.

Rispondo ai Vostri interventi, cercando di essere più stringato possibile, perchè ritengo che occorrerà tornare ancora sui vostri argomenti.

In primo luogo, la lettera di Franco Ribetti mi ha fatto dispiacere, non perchè espone considerazioni che in parte non mi sembrano giuste, ma perchè ero convinto di essere capace di esprimermi in buon italiano: evidentemente, invece, non dev'essere così.

Nella tua lunga lettera, caro Ribetti, mi chiedi "perchè, invece di criticare, di tenere le proprie posizioni..... non si cerca di capire?"

Ma io non critico e non disprezzo affatto, nessuno: anzi, ammiro e invidio, per certi versi, i fuori classe dell'arrampicata pura; nella mia "lettera ai soci" (che, l'ho detto ben chiaro, espone il mio pensiero, non quello del Consiglio Direttivo, come da alcuni mi è stato contestato) non ho minimamente espresso sentimenti di derisione, di critica, nè ho "psicoanalizzato nessuno, nè ho affermato che "vi è un basso valore spirituale nei duri allenamenti". Nè meno che mai ho concluso che "aumentando il muscolo, diminuisce l'intensità delle sensazioni interiori".

Niente di tutto questo: io ho soltanto affermato che l'arrampicata sportiva, *se fine a se stessa*, se cioè non è un mezzo per praticare con maggior sicurezza, con maggior intensità di sensazioni, e certamente con risultati in progresso costante, l'alpinismo, diventa un semplice sport: sport bello, interessante e appassionante, che *non è però definibile alpinismo*: tant'è vero che può essere praticato su massi sparsi nella pianura, su scogliere in riva al mare, e anche - è già capitato - sui muri di una casa o di un campanile. Ed è ovvio che chi lo pratica non sia interessato a farsi socio del CAI: e non perchè il CAI li "denigri", il che è falso, ma perchè a che servirebbe quello

che fa il CAI sulle montagne e per le montagne? Al massimo, possono essere interessati a frequentare una scuola di roccia, che però diventerebbe subito una specie di scuola media al confronto della Scuola Normale di Pisa, di cui loro hanno bisogno.

Tu parli anche del rischio, che la tecnica dell'arrampicata sportiva, su massi, scogliere e pareti di limitata estensione, riduce quasi a zero: per questo ho detto, e ripeto, ben venga il progresso della tecnica dell'arrampicata: probabilmente, se 50 anni fa fossero esistiti i mezzi attuali, oggi avremmo ancora fra noi Giusto Gervasutti, Gabriele Boccalatte, Emilio Comici, attivi e prestanti come lo è ancora Riccardo Cassin; che era forse quello che più a fondo conosceva e applicava la tecnica e l'allenamento duro e razionale.

Sono pienamente d'accordo con te sul fatto che l'arrampicata sportiva "non fa male a nessuno, non tende a menomare l'alpinismo tradizionale e che chi la pratica non intende diminuire i valori dell'alpinismo". *Ripeto ancora, soltanto, che essa, a mio avviso, non costituisce "alpinismo", ma un mezzo, un mezzo potente e importante per far progredire l'alpinismo.*

La discussione va invece fatta su che cosa si deve intendere per progresso dell'alpinismo: quest'estate abbiamo letto che Christian Profit ha salito, fra le ore 0 e le ore 24 dello stesso giorno la nord del Cervino (ore 0 ÷ 4), la nord dell'Eiger (elicottero fino alla base, salita dalle 8 alle 16), la Cassin alla Walker delle Jorasses (elicottero fino alla base, vetta alle ore 24); per le Alpi (non parliamo per ora dell'Himalaya) è questo il futuro dell'alpinismo?

Chiedo a te, caro Franco, che sei un alpinista ben più forte di me, una risposta.

Quello su cui si può ancora discutere è se è giusto che il CAI si muova per organizzare e coordinare questa nuova attività, dell'arrampicata sportiva: è la stessa situazione in cui il CAI si è trovato 80 anni fa, quando lo sci ha fatto la sua comparsa in Italia; anche allora si trattava di un nuovo mezzo, con una sua tecnica tutta nuova e tutta da imparare, indispensabile per andare sui monti d'inverno: ma anche utilizzabile come fine a se stesso, e i fatti hanno dimostrato come lo sport dello sci di discesa, in sé molto bello, fine a se stesso, si sia diffuso a dismisura, lasciando una piccola percentuale di persone ad utilizzarlo per frequentare la montagna invernale; e il CAI, allora, si è dato da fare per diffondere questa tecnica, che poi ha passato alla FISL, quando essa non rientrava più nei suoi fini statuari.

Non mi pare di avere le idee confuse su questo argomento; ma forse è solo una mia presunzione: aspetto di leggere altri interventi, perchè penso di dover ancora imparare molto da tutti.

**Pier Lorenzo Alvigini**

## INTORNO A NOI notizie da...

a cura della redazione

### Bivacco "Gino Gandolfo"

Il 7 settembre 1985 è stato inaugurato il bivacco "Gino Gandolfo" costruito nella zona dei Laghi Verdi, a quota 2300 m, sopra Balme, nelle Valli di Lanzo.

Il bivacco è stato voluto da un gruppo di amici che hanno inteso, in tal modo, ricordare la Guida Alpina Gino Gandolfo, scomparso un anno fa.

Hanno inoltre contribuito alla realizzazione l'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino ed il Rotary Ciriè Valli di Lanzo di cui Gino Gandolfo faceva parte.

Il bivacco si presenta come una costruzione in legno, foderata di lamiera, e può ospitare 8/10 persone.

La costruzione in legno è stata realizzata dalla ditta Rasetto di Venaria (To), mentre la posa delle lamiere è opera della ditta Italo Giacometti di Ceres.

La scelta della zona è stata fatta tenendo presente che anticamente qui sorgeva il rifugio SARI, andato distrutto durante l'ultima guerra.

Il bivacco servirà sia come posto tappa per la GTA, sia come

base per le ascensioni alla Torre d'Ovarda e al Gruppo del Serwin che negli ultimi anni erano stati trascurati perchè privi di una base di appoggio.

**Piero De Col**

### Convegno di MEDICINA e ALPINISMO

La Sezione di Sacile rende noto che il 10 Novembre 1985, presso il Teatro Ruffo, si svolgerà un Convegno di Medicina e Alpinismo sul tema "Dispendio energetico e compenso alimentare in alta quota" con il patrocinio della Commissione Medica Centrale del Club Alpino Italiano.

Le prenotazioni vanno inviate alla Sezione di Sacile del C.A.I., Casella Postale 27 - 33077 Sacile (PN).

Organizzazione: Sezione di Sacile del Club Alpino Italiano  
Dr. Piaggio Tonello (Presidente) - Divisione Chirurgica dell'Ospedale Civile di Sacile (0434-71951) o abitaz. (0434-71987).

**Sezione di Sacile**



# SOTTOSEZIONI E GRUPPI

## ATTIVITÀ G.E.A.T.

*Gite effettuate (in unione alla Sezione)*

2 giugno - Lunelle di Traves, 1494 m, Valle di Lanzo, Cresta Est, 16 partecipanti;  
8-9 giugno - Punta Parrott, 4436 m, Gruppo del Monte Rosa, 14 partecipanti;  
23 giugno - Rocca Provenzale, 2402 m, Valle Maira, 2 gruppi: 1 alpinistico e 1 escursionistico, partecipanti: 17 + 24;  
6-7 luglio - Pic des Agneaux, 3663 m, Delfinato, 30 partecipanti;  
20-21 luglio - Aletschhorn, 4195 m, Oberland Bernese, 14 partecipanti;  
8 settembre - Cima delle Saline, 2612 m, Valle Tanaro, 13 partecipanti.

*Prossime manifestazioni*

13 ottobre - Convegno annuale al Rifugio Val Gravio;  
27 ottobre - Cardata in unione al Gruppo Bocciofilo alla nostra sede del Monte dei Cappuccini.

## COMMISSIONE GITE

in unione alla GEAT

**28-29 Settembre**

(A) **PUNTA FERRAND** 3348 m.

(Valle di Susa)

Partenza: 1° g. Grange della Valle,

2° g. Rifugio Vaccarone

Dislivello 1100 + 605 m.

Salita: ore 3,30 + 2

Capi gita: Paolo Meneghella (direttore), Antonio Ripanti, Antonio Sannazzaro, Mario Tortonese.

**6 Ottobre**

(E) **MONTE SEGURET**

(Valle di Susa)

Partenza: Millaures

Dislivello 1241 m.

Salita: ore 4,30

Capi gita: Lino Rosso (direttore), Paolo Meneghella.

## ATTIVITÀ S.U.C.A.I.

La SUCAI ha iniziato il Corso "Invito all'Alpinismo 1985", destinato a fornire una introduzione elementare, pratica e teorica, alla montagna. L'"invito" è rivolto a chiunque sia interessato ad acquisire elementi di base di tecnica alpinistica, sia di roccia sia di ghiaccio, e conoscenze relative alla sicurezza in montagna.

Il Corso si articola in quattro uscite (nei mesi di settembre e ottobre) e in due serate (presentazione del Corso e una lezione teorica).

## ATTIVITÀ di SETTIMO

In collaborazione con gli Asp. Guida Alpina Giulio Beuchod, Gabriele Beuchod e Claudio Bernardi, la S/Sezione di Settimo Torinese, organizza un corso di alpinismo, rivolto, sia ai principianti, sia a quanti desiderano perfezionare la propria tecnica alpinistica.

Il corso è suddiviso in 3 settori:

- **Roccia**
- **Ghiaccio**
- **Alta Montagna**

Ogni settore è a sua volta suddiviso in 2 livelli:

1° **Livello**: insegnamento tecniche fondamentali rivolto esclusivamente ai principianti;

2° **Livello**: perfezionamento rivolto a chi già possiede una discreta tecnica ed esperienza.

Le uscite pratiche saranno integrate da lezioni teoriche che si terranno presso la sede estiva del C.A.I. Torino al Monte dei Cappuccini, ogni giovedì precedente l'uscita, alle ore 21.

**Le quote di iscrizione** sono comprensive di:

- assistenza di Asp. Guide Alpine ed Istruttori C.A.I.
  - assicurazione R.C.
  - manuali e dispense
  - uso dei materiali di proprietà del Corso
- Sono escluse dalla quota le spese di trasporto.

**Modalità di iscrizione:**

- modulo di iscrizione compilato e firmato dai genitori per i minori
- certificato medico di idoneità fisica
- tessera C.A.I. valida per il 1985-86.

**Equipaggiamento:**

**Roccia**: casco, imbragatura, martello, pedule da arrampicata, 2 moschettoni larghi a ghiera, 2 anelli di cordino o fettuccia, discensore;

**Ghiaccio**: scarponi, piccozza, ramponi, martello piccozza

**Alta montagna**: tutto il materiale di cui sopra.

**Le iscrizioni si ricevono presso:**

C.A.I. Torino - Via Barbaroux, 1 - tel. 546.031

C.A.I. Settimo Torinese - Via Leyni, 17 presso bar-trattoria Boschetti ogni giovedì sera dalle 21 alle 23

Libreria "La Montagna" Via Sacchi, 28 bis - Torino - tel. 510.024.

## GRUPPO GIOVANILE

**Rinnovo cariche sociali al "Gruppo Giovanile"**

Il giorno 21/5/85 presso la Sede del Monte dei Cappuccini, si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali che hanno dato i seguenti risultati:

Brusa Alfio 31 voti - Brusa Mauro 29 voti Carella Sergio 29 voti - Drago Daniele 30 voti - Flecchia Marco 31 voti - Flecchia Claudia 29 voti - Forno Maria 31 voti - Forno Rossella 31 voti - Gandolfi Virgilio 30 voti - Perona Mario 30 voti - Ripamonti Enrico 32 voti - Forno Tonino 2 voti - Pugno Francesco 2 voti - Schibuola Lauro 2 voti.

Il giorno 23/5/85 gli undici consiglieri eletti come da Statuto, si sono riuniti in Assemblea Straordinaria ed hanno nominato alle rispettive cariche i sottosegretari:

- Presidente: FLECCHIA Marco
- Vice Presidenti: GANDOLFI Virgilio, BRUSA Mauro
- Segreteria ed Economato: FORNO Maria
- Cassiere e contabilità: GANDOLFI Virgilio
- Revisore dei Conti: BRUSA Alfio
- Consiglieri: CARELLA Sergio - DRAGO Daniele - FLECCHIA Claudia - FORNO Rossella - PERONA Mario - RIPAMONTI Enrico

Le cariche hanno durata triennale.

## SCUOLA GERVASUTTI

A giugno si è concluso il II° corso '85. Istruttori partecipanti: 21

Allievi ammessi: 15

Uscite pratiche:

19/5 Plu - Guglia Verde - Val Sea - Bec di Mea; allievi presenti 13.

2/6 Rocca Castello-Gran Beruade; allievi presenti 13.

15-16/6 Becco Valsoera - Monte Nero - Ciarforon-Gran Paradiso; allievi presenti 13.

29-30/6 M. Viso - Visolotto - P.ta Caprera - Becco Valsoera; allievi presenti 9.

Tutti i venerdì precedenti le uscite pratiche riunione presso la sede CAI con proiezione di diapositive ed una lezione su "Preparazione di una salita".

\*\*\*

Programma corso 1985-1986

La scuola G. Gervasutti del C.A.I. di Torino organizza nel periodo settembre



1985 - giugno 1986 due corsi di alpinismo, aperti a tutti i soci C.A.I. di età superiore ai 16 anni, anche privi di esperienza specifica.

Scopo dei corsi è fornire ai partecipanti le nozioni fondamentali per praticare l'alpinismo in sicurezza.

**IL 1° CORSO**, che si svolgerà nell'autunno-inverno 1985, è suddiviso in due parti: la prima, propedeutica ed accessibile a tutti gli iscritti, consta di 2 uscite pratiche, nelle quali verranno insegnate le tecniche fondamentali di progressione ed assicurazione sia su roccia che su ghiaccio.

Nella seconda parte, di 4 uscite, si effettuerà la progressione in cordata su pareti di bassa quota e su cascate di ghiaccio, ed il numero dei partecipanti sarà limitato da quello degli istruttori disponibili.

Verrà perciò effettuata tra gli allievi una selezione in base all'assiduità e all'attitudine dimostrate nella prima parte del corso.

**IL 2° CORSO**, si svolgerà nel periodo maggio-giugno 1986 e vi sarà ammesso

un numero limitato di allievi, distintisi nel 1° corso precedente.

Saranno effettuate 4 salite di media e alta montagna, che potranno comportare lunghe marce di avvicinamento e pernottamento con sacco a pelo; verrà pertanto richiesta una adeguata preparazione fisica.

Le uscite pratiche dei due corsi saranno affiancate da lezioni teoriche che tratteranno argomenti sia tecnici che di cultura alpina e naturalistica; si terranno presso la sede della scuola, in via Barbaroux 1, ogni venerdì precedente l'uscita pratica, alle ore 21.00.

\* \* \*

La scuola G. Gervasutti per rispondere alle esigenze di quanti vogliono dedicarsi e migliorarsi nella pratica dell'arrampicata sportiva, organizza un programma completo di allenamento e preparazione che si svolgerà nei mesi invernali e all'inizio della primavera. Il corso sarà strutturato in classi, dai principianti agli esperti, cercando così di dare il migliore insegnamento ad ogni singolo allievo.

Ogni classe verrà seguita da un istruttore e comprenderà 4-5 persone. A discrezione dell'istruttore, gli allievi che lo chiederanno potranno fare da capocorda sempre su vie comunque precedentemente attrezzate.

Il programma di preparazione atletica verrà svolto presso il Palazzo a Vela nei giorni di martedì e giovedì precedenti alle uscite dalle ore 19,30 alle 22,30

Si ricorda che la preparazione di base in palestra è di fondamentale importanza.

Le iscrizioni saranno aperte fino alla data inizio corsi presso la segreteria del C.A.I. Torino in Via Barbaroux 1.

Per l'iscrizione occorre: tessera CAI, certificato di idoneità sportiva, una fototessera, autorizzazione dei genitori per i minori, comunque non inferiori a 16 anni. Allegare inoltre una nota scritta sull'attività sportiva svolta sia in campo alpino che non.

Ulteriori informazioni presso la segreteria della Sezione di Torino, Via Barbaroux, 1 Torino, Tel. 011/546031.

**Franco Ribetti**

## TÉLEXSEZIONE

Brevi notizie di vita sociale

### A. A. A. FOTOGRAFIE!!!

cercansi per la nostra rivista "Monti e Valli".

Invitiamo i Soci ed i Lettori a contribuire alla formazione di un archivio fotografico inviandoci:

a) Stampe in bianco-nero. Formato: minimo 10 x 15 cm; massimo 18 x 24 cm. È il genere di cui abbiamo maggior necessità.

b) Diapositive. Formato: 6 x 6 cm oppure "35 mm" (24 x 36 mm). Preferibilmente montate su telaino semplice.

Si prega di scrivere, su un biglietto a parte:

- Cognome, nome e indirizzo dell'autore della fotografia.
- Della montagna raffigurata: nome, altitudine, orientamento del versante o cresta, vallata o gruppo di appartenenza.
- Delle località (non cime): dati analoghi al punto precedente.
- Soggetti vari (persone, fiori, animali, fantasie, ecc.): il titolo desiderato.
- Eventuali note aggiuntive.

Indirizzare a:

Club Alpino Italiano  
Redazione Monti e Valli  
Via Barbaroux n. 1 - 10122 Torino

Com'è nella nobile tradizione della nostra rivista ... nessun compenso verrà elargito né la fotografia verrà restituita. In caso di pubblicazione, però, saranno spedite in omaggio tre copie della rivista.

Grazie.

### REGOLAMENTO DELLA SEDE ESTIVA DEL CLUB ALPINO ITALIANO MONTE DEI CAPPUCCINI

- 1 - I locali denominati "Sede estiva del Club Alpino Italiano" facenti parte del complesso del Monte dei Cappuccini, sono di proprietà del Comune di Torino e dal Comune di Torino sono concessi in uso alla sezione di Torino del Club Alpino Italiano, che è tenuto ad utilizzarli nell'ambito delle sue attività statutarie.
- 2 - La Commissione Monte dei Cappuccini, appositamente costituita e nominata dal Consiglio Direttivo, è l'organo cui comporta regolamentare tutti i rapporti per la sezione di Torino, i suoi fruitori ed il gestore dei locali al Monte dei Cappuccini.
- 3 - L'accesso ai locali in oggetto è riservato esclusivamente ai soci del Club Alpino Italiano, sia della Sezione di Torino che di altre sezioni. Il gestore è tenuto a richiedere ai frequentatori, con cortesia, ma inflessibilità, la tessera di Socio. La tessera di Socio è strettamente personale, ma consente la frequenza del coniuge e dei figli minori accompagnati; possono tuttavia accedere ai locali adibiti a bar e ristorante anche i non soci del Club Alpino Italiano, esclusivamente se accompagnati da soci e soltanto nel rapporto massimo di un non socio per ogni socio; inoltre tale accesso può avvenire solo occasionalmente e non abitualmente.
- 4 - I gruppi di soci organizzati che intendono utilizzare i locali della sede estiva, per riunioni inerenti la loro attività, devono richiedere, per iscritto per ciascuna riunione, l'autorizzazione all'uso delle sale. Tale richiesta dovrà essere rivolta alla Commissione Monte dei Cappuccini - sezione di Torino - almeno 30 giorni prima della data di utilizzo prevista.

Il presidente  
**Pier Lorenzo Alvigini**

**Si sottolinea che l'ingresso è riservato ai Soci.  
Poiché verranno effettuati controlli da parte della Sezione si invitano i Soci a recare con sé la tessera sociale in regola per l'anno in corso.**



## 66° Convegno LPV

È convocato per domenica 27 ottobre 1985 a Novara.

Il Consiglio Direttivo della Sezione di Torino, nella sua ultima riunione, non ha ritenuto di proporre argomenti da inserire nell'Ordine del Giorno; ha comunque invitato i Delegati a verificare quali provvedimenti siano stati adottati, dagli organi centrali, per quanto riguarda il problema della sicurezza nei rifugi alpini, tema che è stato ampiamente illustrato da Pier Lorenzo Alvingini nella riunione tenutasi a Cuneo.

Altra verifica dovrà essere effettuata sull'adeguamento di tutte le Sezioni alla normativa che fissa il valore minimo della tessera associativa al Cai, norma da applicare a livello nazionale. Anche su questo argomento era stata presentata una relazione, a Villadossola, a cura di Gianni Gay oltre a precedenti interventi di Guido Quartara.

## Monte dei Cappuccini

Tutta la collina, che circonda e sostiene il Monte, è in via di consolidamento. I lavori, che sono effettuati dal Comune di Torino, proprietario degli immobili, coinvolgeranno anche l'accesso ai locali della Sede al Monte. Eventuali piccoli disagi cui potranno essere sottoposti i frequentatori (parcheggio scomodo od altro) sono indispensabili per consentire il prosieguo dei lavori con la massima sicurezza per tutti.

Si coglie questa occasione per rammentare che, qualora si intenda usufruire del servizio di ristoro è indispensabile prenotare con sufficiente anticipo presso il Gestore.

## Monti e Valli

La Redazione invita tutti coloro che hanno materiale ritenuto valido per la pubblicazione, a farlo pervenire presso la Segreteria della Sezione di Torino in Via Barbaroux 1.

È possibile incontrare i componenti della Redazione, nel caso sia ritenuto necessario, previo appuntamento telefonico da concordare tramite la Segreteria.

Il Comitato di Redazione di Monti e Valli è aperto ad una più larga partecipazione, ritenendo che ciò consentirà alla nostra pubblicazione di migliorarsi ancora, se saprà seguire la normale evoluzione delle attività legate alla montagna, anche oltre i limiti strettamente sezionali.

## ORARIO SEGRETERIA

La Segreteria della Sezione di Torino è a disposizione dei Soci con il seguente orario:

LUNEDÌ	} dalle ore 10,30 alle ore 12 e dalle ore 16 alle ore 18,30
MARTEDÌ	
MERCOLEDÌ	
GIOVEDÌ	
VENERDÌ	
SABATO	dalle ore 10,30 alle ore 12

Nel periodo di apertura del Salone della Montagna, che sarà inaugurato il 2 ottobre, funzionerà la Segreteria anche presso lo stand della Sezione, nell'atrio d'onore di Torino Esposizioni.

Sarà possibile iscriversi o rinnovare l'associazione al Club Alpino Italiano, Sezione di Torino, per l'anno 1986.

## IN COPERTINA

"Il Monviso dall'alta Valle Angrogna" di Fulvio Bortolozzo, è una delle diapositive che formano l'audiovisivo "Lassù i rifugi". Predisposto a cura dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino, l'audiovisivo illustra il piano di intervento dell'Assessorato alla Montagna per il miglioramento e la ristrutturazione dei rifugi delle montagne torinesi.

L'audiovisivo sarà presentato al prossimo Salone della Montagna, nello stand della Provincia di Torino.

# anche lui è un nostro amico

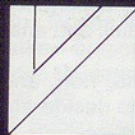
Ogni tanto viene a trovarci:  
quattro chiacchiere sull'alpinismo  
e gli altri sport, un giudizio  
competente sulle novità tecniche del  
momento in fatto d'attrezzatura,  
una stretta di mano.

Qui, nel nostro negozio, dove dal 1938  
vendiamo articoli sportivi - roccia -  
ghiaccio - sci e sci alpinismo.

Giancarlo Grassi, anche lui  
è un nostro amico.



Giancarlo Grassi,  
1° invernale alle  
seraccate del M. Bianco,  
del Col Maudit e della Poiré  
e via nuova sulla sud ovest  
del Pic Gugliermina.



# VOLPE SPORT

TORINO

P.zza Em. Filiberto 4 - Tel. 011/546649





**22° salone  
internazionale  
della montagna  
torino esposizioni  
2-7 ottobre 1985**



# SORO CAMPING

SPECIALISTA IN TENDE E ACCESORI PER:

• ALPINISMO • TREKKING • ESCURSIONISMO • MOTOTURISMO

PROPONE LE NOVITA'

## FERRINO

COLLAUDATE E FIRMATE DA *P. Messner*



**GEO**



**DRAGO**



**EXTREME**



**IGLOO**



**ROMINA**

# SORO CAMPING

TORINO VIA TRIPOLI 99 - TEL. 011/362535  
CORSO ORBASSANO 412 - TEL. 011/3096792

